



***Conferenza delle Regioni
e delle Province autonome***

13 07 2010



RASSEGNA STAMPA

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Economia</u>			
25.05.2010	Corriere della Sera (p.3)	Invalidità, pensioni e auto blu. Supertassa sulle stock option	1
26.05.2010	Corriere della Sera (p.5)	Tremonti e il blitz sui ministri senza portafoglio	3
31.05.2010	Corriere della Sera (p.5)	Bonanni: "La politica non ce la fa. Patto tra forze sociali, tocca a noi"	5
02.06.2010	Corriere della Sera (p.15)	Addio cartelle esattoriali. I sospetti evasori pagheranno entro 90 giorni	7
<u>Riforme istituzionali</u>			
02.06.2010	Corriere della Sera (p.14)	Tagli per 26.400 manager pubblici. Allo studio la clausola frena-pensioni	11
<u>Sanita'/Affari sociali</u>			
03.06.2010	Corriere della Sera (p.16)	Manovra, stretta sui farmaci. Taglio al prezzo dei generici	12
<u>Economia</u>			
04.06.2010	Corriere della Sera (p.10)	Manovra blindata in Senato. Ma Baldassarri: più crescita	14
<u>Riforme istituzionali</u>			
09.06.2010	Corriere della Sera (p.12)	Tagli alle mini-province, quattro a rischio. Tremonti: federalismo per ridurre la spesa	15
<u>Economia</u>			
10.06.2010	Corriere della Sera (p.6)	Studi di settore, si paga fino al 6 luglio. E per aprire un'impresa solo una mail	16
<u>Conferenza delle Regioni</u>			
11.06.2010	Corriere della Sera (p.8)	Tremonti: Regioni, tagli sostenibili. Ma Formigoni: federalismo a rischio	18
<u>Sanita'/Affari sociali</u>			
12.06.2010	Corriere della Sera (p.8)	Sanità, conti certificati prima delle elezioni	19
<u>Economia</u>			
16.06.2010	Corriere della Sera (p.3)	Tremonti non arretra: vanno ridotti gli sprechi	21
<u>Conferenza delle Regioni</u>			
17.06.2010	Corriere della Sera (p.6)	I governatori a Roma: «Berlusconi disponibile a fare modifiche»	23
<u>Economia</u>			
17.06.2010	Corriere della Sera (p.36)	San Marino: il pressing italiano è stato utile, ora Roma ci ascolti	25
<u>Conferenza delle Regioni</u>			
18.06.2010	Corriere della Sera (p.9)	La Lega: «Non puniamo le Regioni virtuose»	26
<u>Riforme istituzionali</u>			
20.06.2010	Corriere della Sera (p.12)	Dossier sul federalismo fiscale Regioni, autonomia impositiva ma una stretta sulle spese	27
22.06.2010	Corriere della Sera (p.5)	Meno tagli agli enti virtuosi, sì di Tremonti	29
<u>Conferenza delle Regioni</u>			
23.06.2010	Corriere della Sera (p.6)	Bonanni, affondo anti governatori: prima di fare tagli fermate gli sprechi	30
<u>Economia</u>			
23.06.2010	Corriere della Sera (p.6)	Tremonti e la manovra: la ricreazione è finita	31

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Conferenza delle Regioni</u>			
24.06.2010	Corriere della Sera (p.1)	Tensione sulla manovra fra Regioni e Tremonti	33
<u>Riforme istituzionali</u>			
24.06.2010	Corriere della Sera (p.8)	Federalismo fiscale, redditometro per gli enti locali	35
<u>Economia</u>			
25.06.2010	Corriere della Sera (p.17)	Tasse e tariffe, Comuni più cari. La giungla dei 45 balzelli	37
<u>Riforme istituzionali</u>			
28.06.2010	Corriere della Sera (p.9)	Il governo e le cifre del federalismo. «Risparmi di almeno 10 miliardi»	39
30.06.2010	Corriere della Sera (p.9)	Fitto: i governatori protestano? Non sanno spendere i fondi	41
<u>Economia</u>			
01.07.2010	Corriere della Sera (p.9)	«Una scelta che costa non farla, niente tasse sulla prima casa»	42
02.07.2010	Corriere della Sera (p.10)	Viaggio nelle Regioni. Ecco come spendono e quanto ci costano	44
<u>Trasporti/Lavori pubblici</u>			
03.07.2010	Corriere della Sera (p.11)	Trasporti locali: bus vuoti e costi fuori controllo	48
<u>Sanita'/Affari sociali</u>			
04.07.2010	Corriere della Sera (p.4)	Tripli pagamenti, bilanci fatti a voce. Il buco nero della sanità regionale	50
<u>Riforme istituzionali</u>			
05.07.2010	Corriere della Sera (p.7)	Sud, centinaia di progetti ma nessun piano	52
<u>Economia</u>			
06.07.2010	Corriere della Sera (p.1)	Il governo blinda la manovra	54
07.07.2010	Corriere della Sera (p.2)	Gli enti locali protestano, ma a tagliare sono i ministeri. Ecco tutti i conti del 2011	56
<u>Conferenza delle Regioni</u>			
08.07.2010	Corriere della Sera (p.7)	Sì del premier, incontrerà le Regioni	58
10.07.2010	Corriere della Sera (p.3)	E Tremonti disse: «Manovra chiusa, questo non si può»	60
11.07.2010	Corriere della Sera (p.1)	Si divide il fronte delle Regioni	62
<u>Economia</u>			
12.07.2010	Corriere della Sera (p.8)	Il Tesoro contro Formigoni: l'ultimo giapponese nella foresta	64

Gli interventi Tremonti: alla Cig le risorse dei minori costi della politica Invalidità, pensioni e auto blu Supertassa sulle stock option

Una sola finestra per l'anzianità. Amministratori spreconi ineleggibili

Il valore della manovra che sarà varata oggi:

12 miliardi per il 2011 e 12 miliardi per il 2012. La manovra che dovrà assicurare al Paese la stabilizzazione finanziaria comincia ad acquistare una fisionomia più precisa: si delinea il pacchetto anti evasione e si confermano i tagli alle amministrazioni e al pubblico impiego

ROMA — Aumento dal 74 all'80% del grado di invalidità utile per ottenere gli assegni pubblici e compartecipazione delle Regioni alla spesa. Cancellazione dei finanziamenti stabiliti dalle leggi, totalmente inutilizzati negli ultimi tre anni. Destinazione ai fondi per la Cassa integrazione degli eventuali risparmi di Camera, Senato, Quirinale e Consulta. E poi, ancora, l'accelerazione dell'età pensionabile per le donne nel settore pubblico, riduzione delle auto blu, razionalizzazione degli immobili a uso governativo, taglio dei trasferimenti agli enti locali che sfiorano il Patto di stabilità interno, con la perdita dell'eleggibilità per gli amministratori, nuova stretta sulla spesa farmaceutica.

La manovra per la correzione dei conti pubblici presentata ieri sera dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alla Consulta economica del Pdl, e che dovrebbe essere varata oggi dal Consiglio dei ministri dopo un'ultima verifica con Regioni, enti locali e parti sociali, si arricchisce di ulteriori novità sostanziali. Tra queste, il capitolo destinato allo sviluppo. Ci sarà la possibilità di ridurre o azzerare l'Irap sulle nuove imprese nel Sud ed è prevista la riprogrammazione sulle nuove infrastrutture dei mutui della **Cassa depositi** concessi, ma mai attivati dagli enti locali (valgono 6 miliardi).

Stato più leggero

Vanno verso una revisione anche le norme sulle procedure concorsuali avviate dalle imprese in difficoltà. Nella manovra, in un disegno di legge, entreranno anche le norme anti-evasione: fattura telematica oltre i tremila euro, addizionale del dieci per cento sulle stock-options, inversione dell'onere della prova a carico dei contribuenti, abbassamento della so-

glia per l'uso del contante da 12.500 a 5-7.000 euro.

La cura dimagrante investirà tutto l'apparato politico, con la conferma dei tagli agli stipendi dei ministri e dei sottosegretari non parlamentari, la destinazione dei risparmi di Camera e Senato ai fondi per la Cassa integrazione, il dimezzamento dei contributi ai partiti (e l'azzeramento con lo scioglimento anticipato delle Camere). I titolari di cariche elettive che hanno altri incarichi pubblici potranno godere solo del rimborso spese e di un gettone di presenza di 30 euro. La stretta riguarderà ovviamente anche la pubblica amministrazione. Partecipare agli organi collegiali di enti e società frutterà solo il rimborso spese e il micro gettone, una regola che vale anche per i consiglieri degli enti di diritto privato che ricevono contributi pubblici. Per le società dello Stato non quotate è prevista la riduzione del 10% delle indennità e dei compensi ai membri degli organi di gestione e controllo. Per destinare soldi alle infrastrutture e mantenere l'Anas fuori dal perimetro della pubblica amministrazione si prevedono i pedaggi sulle strade di connessione con i tratti autostradali (ad esempio il Grande raccordo di Roma). Previsto anche un nuovo giro di vite sulle società pubbliche in perdita per 3 anni di seguito. Agli enti soppressi si aggiunge anche il Comitato Sir, che porta in dote 350 milioni. Previsto anche l'accorpamento degli enti previdenziali. Ipsema e Ispesl saranno soppressi e confluiranno nell'Inail, mentre l'Inps assorbirà l'Ipost.

Auto blu, immobili

La spesa per le auto blu, tranne che per Vigili del fuoco e il Comparto sicurezza, dovrà essere ridotta del 20%. Viene previsto il censimento degli immobili degli enti di previdenza, con specifica indicazione di quel-

li a uso istituzionale e di quelli in godimento ai privati. Saranno poi razionalizzati gli immobili usati dallo Stato: quelli in affitto potranno essere acquistati dagli enti previdenziali.

Pensioni e lavoro

Nel pubblico impiego si prevede di accelerare l'aumento dell'età di pensionamento delle donne, mentre ci sarà una finestra mobile per le uscite di vecchiaia (6 mesi dalla maturazione dei requisiti). Sale dal 74 all'80% il grado di invalidità necessario per ottenere le nuove pensioni, al cui finanziamento parteciperanno direttamente le Regioni. La manovra conferma il congelamento dei contratti del pubblico impiego e il taglio degli stipendi per chi guadagna di più: meno 5% per la quota superiore ai 90 mila euro, meno 10% per quella che eccede i 130 mila. Il blocco parziale delle assunzioni (uno nuovo ogni cinque uscite) sarà confermato per altri due anni, ed è prevista anche la mobilità in deroga.

Spese ed enti locali

Gli ultimi ritocchi alla manovra prevedono il defianziamento degli stanziamenti previsti per legge e non utilizzati negli ultimi tre anni, che saranno cancellati. Si prevede l'estensione delle verifiche sulla spesa di tutte le amministrazioni centrali: Ragioneria e Corte dei conti do-



vanno controllare anche i centri finora autonomi, come la presidenza del Consiglio e la Protezione civile. Per Comuni e Province che non rispettano il Patto c'è il blocco dei trasferimenti pubblici e l'ineleggibilità degli amministratori. Mentre per contenere la spesa per la sanità è prevista una nuova stretta sulla farmaceutica, con il taglio del prezzo dei farmaci equivalenti e il contributo delle farmacie.

Mario Sensini

Previdenza e welfare

Meno finestre, più requisiti

Una sola finestra l'anno per le pensioni di vecchiaia, due per le uscite di anzianità. Per le donne nel settore pubblico l'aumento dell'età pensionabile sarà più veloce. E si stringono i requisiti per le pensioni di invalidità.

Dirigenti e statali

Sacrifici fino al 2013

Confermato il congelamento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici da ora a tutto il 2013. Per chi guadagna di più è previsto un taglio del 5% per la quota eccedente i 90 mila euro, che sale al 10% per la parte che supera i 130 mila euro l'anno.

Auto blu

Taglio del 20 per cento

Scatta la stretta sulle auto di servizio, le cosiddette auto blu. Con l'esclusione dei Vigili del fuoco e del comparto sicurezza, le spese per il loro acquisto, manutenzione, noleggio, ma anche per i buoni taxi, dovrà ridursi del 20% rispetto al 2009.

Niente Irap al Sud

Le nuove imprese

Arriva la possibilità per le regioni del Sud di istituire un tributo proprio sostitutivo dell'Irap per le imprese che avviano nuove attività. Chi avvierà nuove attività al Sud dopo l'approvazione del decreto non pagherà più l'Irap.

Irap azzerata

Le Regioni del Sud potranno adottare la fiscalità di vantaggio per le nuove imprese fino all'azzeramento dell'Irap

Pedaggi sui raccordi

Possibile l'introduzione di pedaggi sui raccordi autostradali. Revocati i fondi non spesi dalle amministrazioni negli ultimi tre anni

Blocco del «turnover»

Il blocco parziale delle assunzioni (uno nuovo ogni cinque uscite) sarà confermato per altri due anni, ed è prevista fra le misure anche la mobilità in deroga

Conti pubblici Strategie

»



Fiducia nel ministro dell'Economia? Sì, Tremonti è bravo. Vedrò lui e Berlusconi e getterò acqua sul fuoco **Umberto Bossi**, ministro delle Riforme

Tremonti e il blitz sui ministri senza portafoglio

«No a territori franchi». Ma non passa il piano per controllare dipartimenti e Protezione civile



I ministri senza portafoglio

1. Meloni (Gioventù), 2. Brunetta (Pubb. Amm.), 3. Rotondi (Programma), 4. Ronchi (Pol. Europee), 5. Carfagna (Parti opp.), 6. Fitto (Regioni), 7. Vito (Parlamento), 8. Calderoli (Semplificazione), 9. Bossi (Riforme)

Il budget 2010 dei ministri

Ambiente 0,7; Infrastrutture 6,9; Difesa 20,3; Agricoltura 1,3; Beni culturali 1,7; Interno 27,2; Istruzione 55,2; Esteri 2; Giustizia 7,4; Lavoro, politiche sociali e salute 82,9; Sviluppo 9,6; Economia 577, incluse spese per dipendenti pubblici, pensioni, trasferimenti a Regioni ed Enti locali, amministrazione dello Stato e interessi sul debito (cifre in miliardi di euro, fonte Ragioneria dello Stato)

Bilancio 2008 Presidenza del Consiglio

Presidenza del Consiglio 832; Editoria 414; Famiglia e pari opportunità 410; Giovani e sport 350; Turismo 111; Protezione Civile 1.800, saliti a 3.000 con emergenze e grandi eventi; Rapporti con le Regioni 15; (cifre in milioni di euro, bilancio 2008, fonte Corte dei Conti)

ROMA — La marcia indietro l'aveva messa in conto già da un paio di giorni. L'obiettivo era ambizioso, molto ambizioso. E le reazioni dei diretti interessati, da Silvio Berlusconi, a Gianni Letta, passando per tutti i ministri senza portafoglio, di primo acchito stupefatte, profondamente negative. I fischi che i dipendenti della Presidenza del Consiglio, assembrati nel cortile di Palazzo Chigi arrivati mentre usciva insieme a Letta, hanno convinto il ministro dell'Economia che non ci sarebbe stato nulla da fare. E che il progetto di riportare sotto il controllo della Corte dei Conti e della Ragioneria dello Stato la Presidenza del Consiglio e i suoi dipartimenti, compresi i ministeri senza portafoglio e la Protezione Civile, dotati di piena autonomia finanziaria come la Camera, il Senato il Quirinale e la Consulta, poteva rimetterlo nel cassetto.

Forse è stato il prezzo, calcolato, pagato da Tremonti per portare a casa, come è riuscito a fare, una manovra pesante, da 24 miliardi di euro, rapidamente e senza poi tante discussioni. Anche se in uno scatto di responsabilità del governo, il ministro dell'Economia ci sperava. «Non possono esistere territori franchi, so-

prattutto oggi» ripeteva da giorni ai suoi interlocutori. Portando l'esempio di David Cameron, che ancor prima di essere nominato primo ministro, aveva annunciato di volersi dimezzare lo stipendio e di rinunciare all'auto blu e all'abitazione di Downing Street per restare a casa sua.

Lo Stato deve costare meno ai cittadini, ha sostenuto per giorni il ministro dell'Economia, ma sono la politica e la classe dirigente che devono fare il primo passo per rendere digeribile a tutti gli italiani il boccone dei tagli. Indispensabili da noi come in tutta l'Europa sotto l'attacco della speculazione, ha tentato di spiegare ieri ai ministri prima della riunione del Consiglio, sottolineando l'andamento negativo dei mercati, i rischi che corrono i paesi con il debito più alto e la necessità di una manovra forte nei numeri e nella sostanza.

Questo aveva promesso ai sindacati, dopo averli convinti ad accettare il blocco dei contratti del pubblico impiego e la riduzione delle finestre per le pensioni. Misure che lo stesso Silvio Berlusconi nel corso della riunione avrebbe cercato di smussare, per non dare l'idea di tradire la promessa fatta agli italiani

che non si sarebbe pescato nelle loro tasche, ma che alla fine sono state accettate. Mentre si continuerà a discutere oggi, prima di dare alle stampe il testo della manovra, sui dettagli degli interventi per ridurre l'uso del denaro contante, considerati dal premier una misura troppo di sinistra. Ma che alla fine passerà, come la stretta sull'evasione fiscale.

Qualche concessione, Tremonti, l'ha fatta sull'unghia. Ad esempio ai ministri dell'Interno, Roberto Maroni, e della Difesa, Ignazio La Russa, preoccupati dalla reazione delle forze armate e degli operatori della sicurezza. All'incontro con le parti sociali che ha preceduto il Consiglio dei ministri, ieri, i rappresentanti sindacali della Polizia e il Cocer Interforze, da anni silenti, hanno chiesto per primi la parola per ricordare «il malumore» che circola tra i soldati. La manovra, nei loro confronti è stata ammorbida. Come è stata alleggerita la stretta sui dipendenti della scuola ed in particolare sugli insegnanti di sostegno, dopo le rimostranze del ministro Maria Stella Gelmini.

E qualche aggiustamento si farà sugli stipendi dei rappresentanti degli organi più tecnici che hanno responsabilità



amministrative. «Gli avvisi di garanzia sì e gli stipendi no?» diceva ieri il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Aggiustamenti accettabili, per il ministro dell'Economia. Nel Consiglio dei ministri ha funzionato la tattica del chiedere cento per ottenere ottanta. Se questo basterà anche ai mercati si vedrà nei prossimi giorni.

Mario Sensini



L'intervista Il leader Cisl: appoggio l'idea della Marcegaglia, serve un'intesa tra sindacati, imprese, artigiani e cooperative, la classe dirigente è inadeguata

Bonanni: la politica non ce la fa Patto tra forze sociali, tocca a noi

ROMA — «C'è la manovra, pesante e necessaria. Ma non abbiamo ancora risolto niente. E che lo debba dire io che sono un sindacalista...». Raffaele Bonanni appoggia Emma Marcegaglia. «Serve un patto tra sindacati, imprese, commercianti, artigiani e mondo cooperativo, per dire dove vogliamo andare, che Italia vogliamo dopo la crisi», dice il segretario della Cisl. «Serve — aggiunge — perché la nostra classe dirigente, come dimostrano le reazioni alla manovra, è inadeguata. E perché questa politica non ce la fa. Berlusconi fatica a far capire ai suoi che servono scelte coraggiose ed equità. Bersani non ce la fa a dire, con equilibrio, cosa va bene nella manovra e che cosa non va. Errani e Formigoni non spiegano che l'Emilia-Romagna e la Lombardia non sono l'Italia della sanità». Il segretario della Cisl è preoccupato per il futuro. «La Ue resta attaccabile dalla speculazione: è debole, non ha un governo, la Bce non è una vera banca centrale. L'Italia, in Europa, è l'unico grande Paese in condizioni precarie: negli ultimi vent'anni nessuno l'ha gestita, e le negligenze del governo e degli enti locali hanno prodotto un debito che ci porta più vicini alla Grecia che alla Francia».

Dopo aver avuto con la Confindustria un ruolo chiave nella definizione della manovra, il sindacato è quindi pronto a prendersi altre responsabilità. «Cosa c'è dopo la manovra? Come vogliamo il futuro? L'avevo già detto alle assise di Parma: siamo noi che dobbiamo raccogliere la sfida. Guardate le reazioni al decreto. Abbiamo accettato grandi sacrifici sul pubblico impiego, ma vedo i dirigenti e i magistrati inferociti e aggressivi. Con la maggioranza che cerca in tutti i modi di rientrare e l'opposizione che cavalca la protesta. Ha ragione la Marcegaglia, dobbiamo unirli. Non contro qualcuno, ma per dare forza a chi ha voglia, per aiutare la politica migliore, nella maggioranza e nell'opposizione», insiste il segretario della Cisl. Lanciando un appello alla Cgil di Guglielmo Epifani.

«Undici scioperi generali di questi tempi pesano, sulle aziende e sulle buste paga. Epifani va in piazza insieme alla politica, mentre noi trattiamo anche per lui. Lui protesta contro la ma-



Guglielmo Epifani
segretario generale della Cgil



Epifani va in piazza con la politica, noi trattiamo

novra e io sabato la spiego a tremila quadri e funzionari del mio sindacato, poi vado in tutte le province d'Italia a motivare i nostri sì e i nostri no. Epifani dovrebbe assumersi responsabilità e moderare i giudizi: tanto più sarà capace di farlo, tanto più la controparte sarà indotta a fare altrettanto».

Aiuterebbe anche il patto con le imprese, che per Epifani potrebbe essere «l'ultimo treno». «Noi siamo già in marcia. A questa manovra abbiamo dato un contributo importante, abbiamo avuto contatti continui con Tremonti, che una visione ce l'ha. E anche coraggio, come quello di cambiare idea. Le misure per combattere l'evasione, con la tracciabilità del contante e la fattura telematica le ho chieste io», ricorda Bonanni. Che non nasconde delusione, «perché sulla lotta all'evasione è calato un silenzio omertoso. Il governo l'ha accettata, ma non la spiega ai suoi elettori, per paura di perdere consensi. Mentre l'opposizione tace, ha vergogna delle sue colpe passate».

Va bene anche il taglio alla spesa pubblica. «Non ce l'ho con le Province, ma qui nessuno dice che se vuoi far funzionare il federalismo prima devi disboscare, sennò si finisce solo per mettere una bandiera sulla stratificazione di enti, competenze e irresponsabilità che hanno fatto esplodere la spesa. Abbiamo il federalismo più spinto e più incasinato d'Europa. Una confusione inverosimile: 7 mila società comunali, gestite da 25 mila amministratori, quasi tutti politici trombati, che non rendono conto a nessuno. Lo sviluppo non significa solo investimenti». Lo Stato, aggiunge Bonanni, deve spendere meglio e meno. «Il riordino degli enti previdenziali mi sta bene», dice. E «pazienza» se il primo a cadere sarà il suo migliore amico, Ri-



Rino Tarelli
presidente istituto previdenza Poste

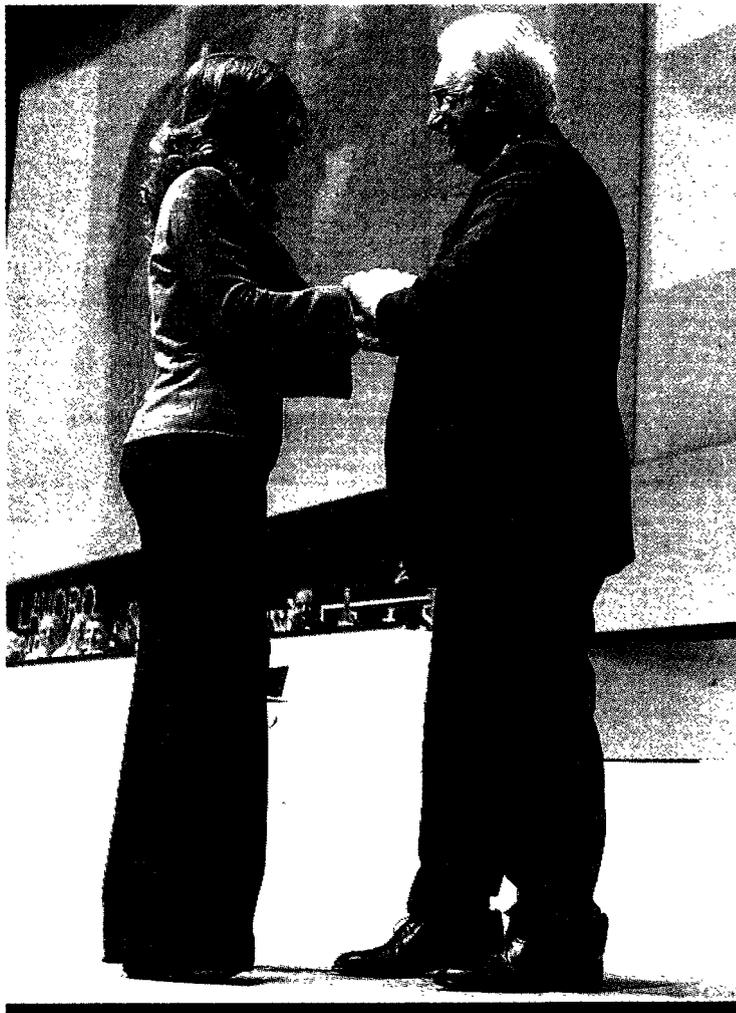


Il riordino degli enti previdenziali mi sta bene

no Tarelli, presidente dell'Istituto di previdenza per i lavoratori delle Poste, che finirà nell'Inps.

Mario Sensini





”

Berlusconi non riesce a far capire ai suoi che serve equità, Bersani non sa dire cosa non va nella manovra

Sindacalista Raffaele
Bonanni, 60 anni, con
Emma Marcegaglia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La riforma

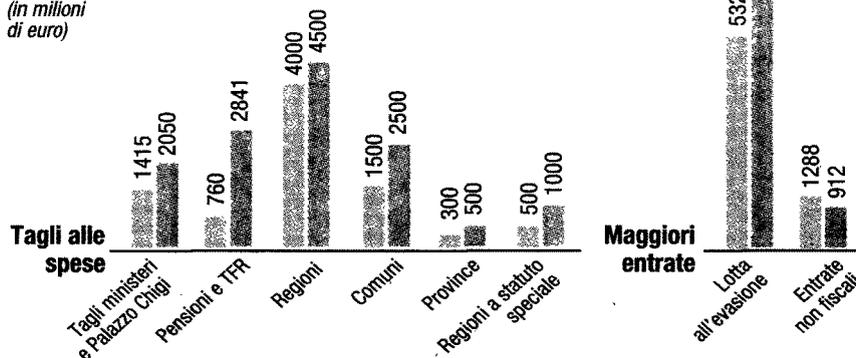
Previsto anche il carcere per chi sfrutta le crisi delle imprese

Addio cartelle esattoriali I sospetti evasori pagheranno entro 90 giorni

La notifica di accertamento coinciderà con il versamento

Gli effetti della manovra

2011
2012
(in milioni di euro)



12036

Maggiori entrate
4095Tagli alle spese
7941Tagli alle spese
14874

TOTALE MANOVRA

somma dei tagli alle spese
e delle maggiori entrate

CORRIERE DELLA SERA

ROMA - Addio alle iscrizioni a ruolo e tanti saluti alle cartelle esattoriali. Tra pochi mesi basterà l'avviso di accertamento dell'Agenzia delle Entrate, con le somme contestate dal fisco, per inchiodare gli evasori. Così, se oggi servono minimo due anni, due anni e mezzo, per ottenere il pagamento delle imposte dovute, domani lo Stato potrà avere ciò che gli spetta nel giro di 90 giorni.

Non bastasse questo, c'è anche il nuovo accertamento sintetico, che permetterà al fisco di contestare la presunta evasione a chi spende troppo rispetto a ciò che guadagna e dichiara al fisco, salvo prova contraria a carico dei contribuenti. E se ancora non fosse sufficiente, basterà dire che arrivano le manette per gli imprenditori che truffano il fisco dopo aver chiesto una transazione sui debiti fiscali. O ricordare il nuovo redditometro, l'obbligo della fattura telematica sopra i tremila euro, lo stop alle compensazioni illecite tra crediti e debiti

fiscali.

Nei prossimi tre anni dalla lotta all'evasione arriveranno 20 miliardi di gettito in più. A regime il decreto con la manovra per la correzione dei conti pubblici assicurerà otto miliardi l'anno di maggiori entrate. «Per gli evasori, davvero, non ci sarà più scampo» garantisce Luigi Magistro, responsabile dell'accertamento dell'Agenzia delle Entrate. Benedetta la crisi dell'economia, dirà qualcuno.

Addio alle cartelle esattoriali

«Con un semplice tratto di penna è stato cancellato un sistema che risale all'ottocento. Oggi come allora il sistema per chiedere i tributi si basa sull'iscrizione a ruolo. Termini e procedure - sottolinea Magistro - risalgono alla notte dei tempi. Si fanno i controlli, si contesta la presunta evasione, e si manda l'avviso di accertamento». Siamo solo all'inizio. «C'è "l'iscrizione a ruolo", che avviene entro un anno. Poi i ruoli vengono "caricati" dalla so-

cietà di riscossione, cioè dagli esattori, che hanno nove mesi di tempo per notificare la "cartella di pagamento". Da quel momento, se dopo sessanta giorni non arriva il pagamento di quanto richiesto, la società di riscossione può prendere provvedimenti esecutivi». Per arrivare alle ganasse all'automobile o al pignoramento dei beni, servono due anni, «Durante i quali sparisce tutto» dice Magistro. Separazioni fittizie con relativa intesta-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



zione dei beni al coniuge, cessioni ai prestanome, e il fisco resta a bocca asciutta. «Con l'esecutività dell'avviso di accertamento, per tutta la procedura bastano 90 giorni, e il rischio viene dimezzato».

«Rischio notifica», lo chiamano proprio così i tecnici dell'Agenzia. «La gente si attacca a tutto. Contestano il ricevimento della raccomandata, l'indirizzo sbagliato. Fatto sta - spiega Magistro - che un terzo dell'intero contenzioso del fisco riguarda proprio le notifiche». D'ora in avanti tirarla per le lunghe non sarà più tanto conveniente: «Siamo sicuri che le nuove norme saranno un ottimo deterrente. Il nuovo sistema partirà dal luglio del 2011. Non subito, ma è una svolta epocale e anche noi dobbiamo organizzarci, perché con i tempi così stretti non possiamo proprio permetterci di sbagliare. È una sfida enorme anche per noi» assicura il direttore dell'Agenzia.

Il nuovo accertamento

L'altro strumento su cui i tecnici del fisco confidano moltissimo, anche per migliorare il rapporto di fiducia con i contribuenti, è la nuova metodologia per accertare i redditi evasi. «Oggi possiamo determinare il reddito di un cittadino basandoci su elementi induttivi. Prendiamo delle spese, come quelle per la casa, l'automobile, e risaliamo induttivamente ad un certo reddito. Se questo supera del 25% il dichiarato, per due anni consecutivi diamo corso all'accertamento. Ma il problema è proprio il contenuto induttivo: può voler dire tutto e niente». Qui entra in gioco anche il nuovo redditometro.

«Con l'aggiornamento del sistema andiamo sul sicuro. Prendiamo le spese, le sommiamo e così stabiliamo il reddito. Contestiamo somme effettive: se paghi tanto non puoi guadagnare e dichiarare meno». L'accertamento automatico, poi, scatterà prima: basterà superare il reddito dichiarato del 20% in un solo anno. «Centomila euro spesi, per noi, significano centomila euro guadagnati. Salvo che tu non sia in grado di dimostrare che quelle spese siano state rese possibili ricorrendo ad altre fonti, che non ricadono nella tua base imponibile». Per esempio l'eredità della nonna, il prestito di un amico, i risparmi accumulati in passato. E occorrerà presentare le prove, per non farsi incastrare. Con il nuovo meccanismo di definizione del reddito si terrà conto anche della composizione familiare e del territorio, elementi finora sconosciuti al vecchio redditometro. «La contestazione



viene rivolta sempre al singolo contribuente. Ma è chiaro che un conto è spendere centomila euro l'anno se si è single, diverso è spendere quella somma avendo cinque figli in famiglia».

Il carcere per le truffe

La stretta sull'evasione è resa evidente dalle nuove regole sulle transazioni con il fisco chieste dalle imprese in crisi, quelle che non ce la fanno a pagare tutti i debiti fiscali. «L'accordo per il concordato fiscale si basa su una prospettazione dello stato di crisi fatta dall'impresa. Sono loro a dirci cosa hanno, e quanto possono pagare. Noi siamo pronti ad accettare queste transazioni, ma dobbiamo cautelarci di più rispetto ad oggi». Crisi e fallimenti, spesso condotti ad arte, sono uno dei canali privilegiati dell'evasione. «Chiederemo agli imprenditori una dichiarazione sostitutiva, e loro ne risponderanno penalmente, cosa che finora non succede» spiega Magistro. Le pene saranno molto severe. Se i beni sui quali il fisco può rivalersi in caso di mancato pagamento dell'importo concordato vengono alienati in modo fittizio c'è il carcere: da sei mesi a quattro anni se i beni occultati superano un valore di 50 mila euro. Da uno a sei anni se superano i 200 mila euro.

Compensazioni illecite

«Con il decreto si chiude un altro buco nero. Non sarà più possibile compensare i crediti fiscali con i debiti, se c'è una somma dovuta iscritta a ruolo. Scatta il divieto assoluto. Prima si paga la cartella, poi se resta qualcosa si può compensare» dice Magistro. dalla nuova stretta è atteso, a regime,

un risparmio di quasi 2 miliardi di euro l'anno. La nuova norma fa il paio con quella dell'anno scorso che consente le compensazioni oltre una certa somma solo dopo che la certificazione dei debiti da parte dei commercialisti. Un sistema che quest'anno potrebbe portare un risparmio di quattro miliardi di euro. «Senz'altro possibile, se i dati di questi primi mesi saranno confermati», dice Magistro.

Mario Sensi



Dalla stretta 8 miliardi l'anno

Chiuso il buco nero delle compensazioni

Redditometro e inversione della prova

Sale la quota dei Comuni

Patto con i sindaci sulle dichiarazioni



Patto di ferro tra comuni e Agenzia delle Entrate contro l'evasione fiscale. I sindaci avranno accesso alle dichiarazioni dei redditi dei loro

conciatadini e prima degli eventuali avvisi di accertamento da parte del fisco saranno chiamati ad integrarli con ogni elemento utile per la determinazione dei maggiori imponibili fiscali e contributivi. In cambio i comuni avranno una quota maggiore delle somme recuperate agli evasori. La somma di loro spettanza, relativa ai tributi nazionali, salirà infatti dal 30 al 33%.

Lente sui commercianti

Sopra 3 mila euro fattura telematica



Con il decreto legge per la correzione dei conti pubblici, insieme alla limitazione all'uso del contante a 5 mila euro, arriva

anche l'obbligo di trasmettere al fisco per via telematica ogni fattura di importo superiore ai 3 mila euro. L'Agenzia delle Entrate potrà avere il pieno controllo, ad esempio, sulle forniture dei grossisti ai commercianti al dettaglio. E sarà molto più facile per la macchina fiscale modulare le indagini ed effettuare i relativi accertamenti, con la contestazione del reddito eventualmente evaso.

Contributi e denunce

Microevasione, controlli con l'Inps

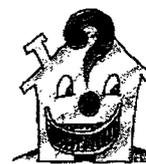


Vita dura per chi ha i contributi versati all'Inps e non presenta la dichiarazione dei redditi pur avendone l'obbligo. Da luglio, infatti,

scatteranno i controlli automatici incrociati tra dichiarazioni e contributi. Sarà poi impossibile godere, senza diritto, delle prestazioni sociali agevolate, come quelle per gli studi universitari. Gli enti che le erogano sulla base della dichiarazione sostitutiva dei contribuenti, dovranno trasmettere i dati all'Inps che li confronterà con i propri. Chi fa il furbo dovrà restituire l'aiuto e pagare sanzioni

Il ruolo di banche e Poste

Lavori in casa ora stop alle truffe



Stop alle truffe sulle ristrutturazioni edilizie. Il pagamento delle imprese attraverso il bonifico bancario,

necessario per lo sgravio del 36% sull'Irpef, non garantisce il pagamento delle imposte dovute dalle imprese. Così le Poste e le banche diventeranno sostituti di imposta. Tratteranno cioè il 10% delle somme dovute a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari e trasmetteranno i dati all'Agenzia delle Entrate. Che provvederà al completamento dell'opera nei confronti delle imprese

**Chi chiude entro un anno**

Imprese usa e getta più verifiche



**Controlli
sistematici in vista
per le imprese che
cessano l'attività
entro un anno
dall'avvio. Ad
eseguirli saranno
l'Agenzia delle**

**Entrate, la Guardia di Finanza e l'Inps,
per assicurare il rispetto degli obblighi
fiscali e contributivi. Anche le imprese
che chiudono il bilancio costantemente
in rosso saranno, d'ora in poi, vigilate
speciali. Saranno oggetto anche loro di
piani di verifica sistematica da parte
dell'Agenzia delle Entrate e della
Guardia di Finanza, che baseranno gli
interventi su specifiche analisi di
rischio.**



Luigi Magistro;
responsabile
dell'accertamento
dell'Agenzia delle
Entrate: con un
semplice tratto di
penna è stato
cancellato un sistema
che risale
all'ottocento. Termini
e procedure risalgono
alla notte dei tempi.

» | **Stipendi e risparmi** Minore spesa per 29 milioni, i due «scaglioni» a 90 e 150 mila euro di reddito

Tagli per 26.400 manager pubblici

Allo studio la clausola frena-pensioni

ROMA — Il taglio degli stipendi, stabilito dalla manovra per la correzione dei conti pubblici, colpirà quasi 26.500 dirigenti dello Stato. Sempre che restino tutti al lavoro, visto che la corsa alla pensione per chi ha già maturato i requisiti, dovuta alla tagliola della buonuscita rateizzata, benché le condizioni previste dal decreto siano state notevolmente ammorbidite, è stata davvero molto consistente. Tanto che il governo, che pure aveva previsto e messo in conto un'accelerazione delle uscite previdenziali, sembra stia cercando di correre ai ripari.

Il fatto è che la corsa alla pensione rischia di costare parecchio al sistema previdenziale. Oltre che di lasciare sguarnite le linee di comando di ministeri, enti ed amministrazioni pubbliche, come la scuola e la magistratura, visto che in molti casi si tratta di dirigenti e capi dipartimento. Solo all'Inps, in questi giorni, avrebbero presentato la domanda per la pensione ben 1.500 dipendenti. Molto consistenti sarebbero anche le dimissioni presentate al Ministero dell'Istruzione e dell'Università, come in magistratura. Ormai i giochi sono chiusi, perché il decreto è stato pubblicato in Gazzetta ed è già in vigore. Anche se la preoccupazione resta e non si esclude che l'esecutivo possa intervenire di nuovo sulla materia.

Nel frattempo, con la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato che accompagna il provvedimento presentato al Senato, si delineano gli effetti concreti della manovra. Si scopre così che il taglio allo stipendio dei dirigenti farà risparmiare allo stato 28,9 milioni di euro l'anno.

I colletti bianchi colpiti dalla manovra sui salari, che prevede un taglio del 5% sulla quota tra i 90 e i 150 mila euro lordi l'anno, e del 10% sulla parte eccedente i 150 mila euro, sono 26.472. Nel settore statale i dirigenti che guadagnano più di 90 mila euro sono 13.554, dei quali 1.336 hanno una busta paga lorda che supera quota 150 mila euro. A questi si aggiungono 12.918 dirigenti che lavorano nel settore pubblico non statale, dei quali appena 111 si trovano sopra la soglia dei 150 mila euro l'anno.

A fare un po' di conti sugli effetti della manovra sui salari dei dipendenti pubblici si è messo anche la rivista «Tuttoscuola». Secondo la quale il taglio degli emolumenti dei ministri e dei sottosegretari non parlamentari (appena undici, per un risparmio cifrato dalla Relazione tecnica della Ragioneria di 72.156 euro l'anno) si tradurrà in pratica in una perdita del 6% sui salari. Mentre il congelamento del contratto e degli scatti salariali per i docenti della

scuola, costerà la rinuncia all'11% dello stipendio, con punte del 15% a seconda degli anni di carriera.

La quota di salario che avrebbero guadagnato gli insegnanti da qui al 2011, vanificata dalla manovra, ammonterebbe a 3 mila euro su uno stipendio medio di 24 mila euro l'anno. Seguendo lo stesso criterio, spiega «Tuttoscuola», la perdita effettiva di salario per i dirigenti ministeriali si fermerebbe al 2,5%, per toccare il 5,6% per i dirigenti che hanno la qualifica di capo dipartimento.

M. Sen.

10%
l'addizionale sulle
stock option pari al
triplo della retribuzione





Manovra, stretta sui farmaci Taglio al prezzo dei generici

*Da luglio giù del 12,5%. Margini ridotti ai farmacisti
Il Fondo monetario: ok le stime italiane su deficit e pil*

ROMA — A gennaio il governo ci aveva provato con le sanzioni poi, con il decreto per la correzione dei conti pubblici, ha scelto la linea più dura. Un bel taglio del 3,65%, da ieri, ai margini di guadagno dei farmacisti sui medicinali rimborsati integralmente dallo Stato. L'unico modo, secondo l'esecutivo, per ovviare alla beffa degli extra-sconti concessi dai grossisti su quei medicinali. Sconti che restano nelle tasche dei farmacisti, in barba al Servizio Sanitario Nazionale. Secondo un'inchiesta della magistratura fiorentina, la prima ad aver accesso i fari sulla pratica degli extra-sconti, lo Stato ci rimetterebbe qualcosa come un miliardo di euro l'anno. Una stima che non deve essere troppo lontana dalla realtà. I farmacisti, che si riuniranno in assemblea straordinaria lunedì a Roma contro «la manovra iniqua e inaccettabile», sostengono che la modifica dei margini di guadagno costerà loro almeno 420 milioni di euro l'anno.

La pratica degli extra-sconti riguarda soprattutto i medicinali generici, cioè le copie di farmaci non più coperti da brevetto, i cui produttori cercano di farsi strada con ogni mezzo in un mercato difficile come quello italiano, che ha tutelato per anni, senza troppe ragioni, le grandi case farmaceutiche. E anche per i generici, con la manovra appena varata, le cose si complicano. A partire dal primo luglio e fino alla fine del 2010, intanto, scatterà una riduzione generalizzata dei prezzi del 12,5%. Poi, dall'anno prossimo, lo Stato stringerà ulteriormente i cordoni della borsa. Non rimborserà più tutti i generici che si trovano nella fascia "A", quelli che sono a carico del Servizio Sanitario Na-

zionale, ma solo quattro prodotti per ciascun principio attivo.

Per scegliere i quattro rimborsabili, l'Agenzia italiana per il farmaco dovrà fare delle selezioni competitive in base al criterio del costo minore a parità di dosaggio. Una vera e propria gara al ribasso, e lo Stato rimborserà per quel medesimo principio attivo solo il prezzo più basso, lasciando a carico degli assistiti la differenza.

Secondo alcuni esperti l'operazione potrebbe avere ripercussioni positive per la stessa industria dei generici, che in Italia hanno i prezzi più alti d'Europa e non hanno mai raggiunto quote di mercato necessarie per fare economia di scala. Di sicuro ci guadagnerà il Servizio Sanitario Nazionale: dalla manovra sui generici sono attesi 600 milioni di euro l'anno, che non andranno a riduzione del deficit pubblico, ma resteranno nel Sistema Sanitario.

La manovra prevede anche il passaggio di un consistente numero di specialità medicinali dalla distribuzione ospedaliera alle farmacie, operazione che farebbe risparmiare alle Regioni altri 600 milioni di euro. E presto partiranno anche le verifiche sull'appropriatezza delle prescrizioni dei medici di base. Le Regioni che spenderanno di meno utilizzando al meglio le prescrizioni di medicinali generici, che costano di meno, diventeranno automaticamente il riferimento per tutte le altre. Che secondo il governo, adottando lo stesso comportamento, potrebbero arrivare a risparmiare ancora 600 milioni.

Nel complesso, dalla farmaceutica arriverebbe un contributo di circa 1,8 miliardi di euro, che resterebbero almeno

per due terzi alle Regioni. Ieri, intanto, il Fondo Monetario Internazionale ha diffuso il Rapporto sull'Italia, elaborato però prima della messa a punto della manovra sui conti pubblici. Sollecitando una correzione del deficit che nel frattempo è stata operata dal governo. Da Washington è poi arrivata una puntualizzazione, con la spiegazione che il rapporto chiuso a marzo non poteva tener conto del nuovo decreto. E la conferma che con la Relazione Unificata di fine aprile le previsioni di crescita dell'Italia sono state effettivamente riallineate a quelle del Fondo Monetario.

Mario Sensini





Manager statali

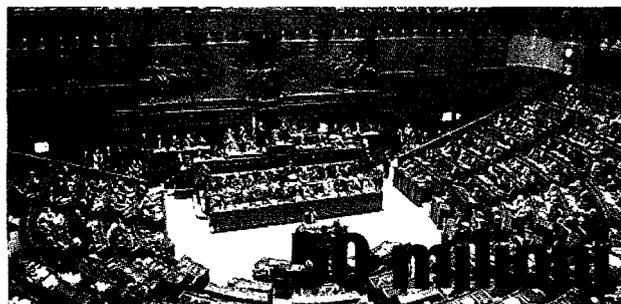
Tagli agli stipendi

La riduzione degli stipendi più alti dei manager pubblici dovrebbe fruttare alle casse dello Stato 28,9 milioni

Sanità

Spesa dei farmaci

Prevista una forte riduzione per 600 milioni di euro, della spesa dei farmaci negli ospedali



Ministeri

Senza portafoglio

Dai tagli ai ministeri senza portafoglio sono previsti 50 milioni. Altri 10 milioni dalla presidenza del Consiglio

Case fantasma

Gettito Irpef

Sono circa 1,3 milioni le «case fantasma», con un recupero di gettito Irpef stimato in 104 milioni annui



» | **Gli interventi** Il Tesoro e Calderoli preparano un piano di riforme «a costo zero»

Manovra blindata in Senato Ma Baldassarri: più crescita

ROMA — L'amicizia vera e leale, l'impegno comune sulla manovra di stabilizzazione finanziaria, lo stimolo alla crescita con le riforme a costo zero. Più che tranquillizzare, le parole di Silvio Berlusconi a proposito del rapporto con Giulio Tremonti hanno creato qualche preoccupazione in Senato, dove è stato appena presentato il decreto con la manovra sui conti pubblici del prossimo triennio. Se già erano stretti, i margini per la modifica del provvedimento a molti, ora, sembrano ancora più angusti. La pattuglia dei senatori rassegnati ad un esame rapidissimo, con annesso voto di fiducia, si ingrossa. Anche se gli irriducibili non hanno alcuna intenzione di deporre le armi.

Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, molto vicino a Gianfranco Fini, è convinto ad esempio che così com'è il decreto abbia un effetto recessivo. «Toglierà un punto di prodotto interno lordo» dice Baldassarri, reclamando altre misure per rilanciare la crescita. «Servirebbe una manovra da 40 miliardi: 25 per ridurre il deficit, più altri 15 di tagli alla spesa pubblica da destinare allo sviluppo» sostiene il professore che collaborava con Franco Modigliani. Che nutre dubbi sul gettito delle misure per contrastare l'evasione fiscale, da corroborare con la cedolare secca sugli affitti, «che porterebbe gettito e farebbe emergere il nero», oltre ad avere perplessità sull'equità sociale degli interventi. «Siamo ancora al vecchio trucco, quello dei tagli sul tendenziale. Se la spesa sale da 100 a 120 e tu togli 10, la spesa aumenta comunque. Ma siamo seri! Dalla sforbiciata agli stipendi dei dirigenti arriveranno 30 milioni di euro. Di grasso vero da tirare via, ce n'è ancora tanto, per esempio sull'acquisto dei beni e dei servizi da parte dello Stato e degli enti locali. Va bene tagliare i costi della politica, ma bisogna tagliare molto, ma molto di più le tangenti!», dice Baldassarri.

I tecnici di Palazzo Chigi e di Via XX Settembre scuotono la testa. Non solo non c'è spazio per riscrivere il decreto varato «per necessità e urgenza», ma anche le più piccole modifiche alla manovra vengono giudicate ardue. A maggior ragione se continuerà ad esserci il nervosismo che gira sui mercati. Anche il vecchio sistema delle «modifiche a saldi invariati», in questo momento, non pare praticabile. Certo, questo non significa che nulla potrà cambiare. Ci sono i magistrati in sciopero, i docenti della scuola preoccupati per il blocco degli scatti di carriera, i farmacisti che protestano per il taglio dei margini di profitto sui

medicinali rimborsati dallo Stato. Mettere le mani lì, però, può voler dire scoperciare il vaso di Pandora.

Per questo all'Economia, al ministero della Semplificazione di Roberto Calderoli, a Palazzo Chigi, si sono già messi a studiare a capofitto le riforme «a costo zero». Qualcosa verrà fuori già la prossima settimana. Tanto più saranno capaci di trovare buone idee per rilanciare la crescita dell'economia, tanto minore sarà il rischio di esporre la manovra alle tentazioni di una riscrittura. Tremonti ha fatto sapere di essere pronto al dialogo con i presidenti delle Commissioni parlamentari, ma non sembra disposto a cedere terreno sul decreto. A Palazzo Madama, dove potrebbe essere lo stesso Silvio Berlusconi a presentarlo, la manovra arriva blindata. Tanto che nell'esecutivo molti sono pronti a scommettere che, stavolta, non si cederà alla tentazione di un condono immobiliare, se dovesse essere proposto in corsa, come è sempre successo, da qualche parlamentare. «Questa è la manovra: nulla di più e nulla di meno di quello che serve» ha detto anche ieri in tv il ministro dell'Economia.

Mario Sensini

No al condono

Pochi spazi di manovra per intervenire sul decreto: resta escluso un condono edilizio, anche con blitz parlamentari

Il ministro

Il ministro dell'Economia: «Questa è la manovra: nulla di più e nulla di meno di quello che serve»





Tagli alle mini-province, quattro a rischio Tremonti: federalismo per ridurre la spesa

Calderoli accelera sui decreti. La prossima settimana primo confronto con le Regioni

ROMA — La mannaia del governo torna a volteggiare sopra le piccole province. Uscito dal decreto legge per la correzione dei conti pubblici, il taglio è stato riproposto ieri con un emendamento approvato dalla maggioranza al disegno di legge in discussione alla Camera che riforma il testo unico sugli enti locali. Un po' meno doloroso (e comprensibile), perché con i nuovi criteri a cadere sotto la scure sarebbero appena quattro province, rispetto alle nove che dovevano essere abolite con la manovra.

Cadrebbero solo le province di Vercelli, Isernia, Vibo Valentia e quella appena costituita di Fermo: tutte con una popolazione inferiore ai 200 mila abitanti, come prevede l'emendamento del presidente della Commissione Affari Costituzionali, Donato Bruno, del Pdl. Altre tre province che non arrivano a quella soglia, Verbania-Cusio-Ossola, Biella e Crotone, potrebbero salvarsi grazie a un sub-emendamento di Beatrice Lorenzin, anche lei pdl, che abbassa il limite a 150 mila abitanti purché il territorio delle province sia per almeno il 50% «montano». Un codicillo che salva sicuramente la provincia di Rieti (159 mila abitanti), guidata da Fabio Melilli, fino a poche settimane fa presidente dell'Unione delle Province d'Italia, ma non dà ancora certezze alle altre tre province impegnate a fare i calcoli («Sto facendo calcolare le superfici dei paesi al di sopra dei 500 e dei 600 metri, ma dovremmo farcela» dice il presidente della provincia di Biella, Roberto Simonetti, deputato della Lega). In ogni caso il taglio arriverà tra almeno due anni. Il governo dovrà studiare il modo e non è semplice, perché l'articolo 133 della Costituzione, citato nell'emendamento, riguarda la ridefinizione e la creazione di nuove province, non la soppressione. Senza tener conto che la Costituzione prevede un processo decisio-

nale che parte dal basso, cioè dai comuni.

«È un segnale importante. La Lega agisce con buonsenso, sono gli altri che devono chiarirsi le idee: ci indicavano come gli strenui difensori delle province, e invece abbiamo tenuto un atteggiamento fermo, confermando i nostri obiettivi» ha commentato il ministro Roberto Calderoli, annunciando pochi minuti dopo l'accelerazione del piano per il federalismo. «I due decreti legislativi, sull'autonomia impositiva di Regioni ed enti locali, e il passaggio dai costi storici ai costi standard per il finanziamento delle funzioni fondamentali — ha detto Calderoli — arriveranno entro giugno, e questa è la risposta migliore a chi sostiene che la manovra sui conti pubblici blocchi il federalismo».

Insieme ai due decreti (su quello che riguarda l'autonomia impositiva è previsto un primo confronto con gli enti locali già alla fine della prossima settimana) arriverà anche la Relazione del Tesoro sull'impatto economico del federalismo fiscale, che secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, «è il solo modo strutturale per tenere sotto controllo la spesa pubblica. Siamo gli unici in Europa ad avere gli enti locali irresponsabili della spesa». In Lussemburgo per la riunione dei ministri Ecofin, Tremonti è tornato a parlare anche della manovra, che dovrà restare «a saldi e soldi invariati». Quanto alle pensioni di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego, che la Ue chiede di portare subito a 65 anni, «il risparmio — ha detto — sarà estremamente basso». Domani nel Consiglio dei ministri il governo approverà comunque un emendamento che farà scattare la nuova soglia dal 1° gennaio 2012. Il Consiglio dei ministri approverà poi il regolamento definitivo per l'attuazione del progetto "Impresa in un giorno", primo tassello delle riforme a costo

zero per il rilancio della crescita che accompagneranno la manovra, e lo Sportello Unico per le Attività Produttive. All'ordine del giorno anche un regolamento che attribuisce alla **Consob** la vigilanza sulle società di rating.

Mario Sensini

Riforme a costo zero

Giovedì il governo vara il regolamento per la costituzione delle «imprese in un giorno» e lo sportello unico per le attività produttive

Saldi invariati

Il ministro dell'Economia: «Va bene discutere in Parlamento, ma la manovra finanziaria deve restare a saldi e soldi invariati»





La manovra Il decreto

Studi di settore, si paga fino al 6 luglio E per aprire un'impresa solo una mail

*Aziende, via allo sportello unico. Scudo, rientrati 104,5 miliardi
Verso lo «scalone» per le donne, in pensione a 65 anni dal 2012*

ROMA — Più di 9 miliardi di capitali detenuti all'estero rientrati, ed altri 694 milioni di gettito. La riapertura dello scudo fiscale porta nuove risorse nelle casse dello Stato. L'intera operazione ha fatto riemergere 104,5 miliardi di euro sconosciuti al fisco con un incasso per l'erario di 5,6 miliardi di euro, ha spiegato il ministero dell'Economia, che oggi potrebbe decidere una proroga per il pagamento delle tasse con il modello Unico 2010 per i contribuenti soggetti agli studi di settore. La scadenza del 16 giugno potrebbe essere spostata al 6 luglio, mentre per chi pagherà dopo questa data ed entro il 5 agosto, dovrebbe esserci una maggiorazione dello 0,4%.

Della proroga si dovrebbe discutere oggi stesso nel Consiglio dei ministri, che come chiesto dalla Ue porterà il limite per le pensioni di anzianità delle donne nel pubblico impiego a 65 anni dal 2012, senza alcuna gradualità, e darà il via libera definitivo allo Sportello Unico per le attività produttive, un portale Internet che sarà creato dai Comuni, e all'Agenzia per le Imprese, una sorta di Caf per gli imprenditori, per dar vita al piano per «Impresa in un giorno».

Con i locali a norma e l'iscrizione al Registro delle imprese, basterà in pratica la ricevuta dell'email spedita al Suap, che trasmetterà la documentazione agli uffici competenti, per avviare o espandere l'attività commerciale o produttiva. Tutte le procedure ed i tempi delle autorizzazioni, grazie al referente unico della pubblica amministrazione e all'assistenza dell'Agenzia, saran-

sugli affitti e per sbloccare gli scatti degli insegnanti

Tremonti-governatori

Anche i presidenti delle Regioni chiedono di alleggerire i tagli: oggi l'incontro con Tremonti non abbreviate. Sarà ad esempio il direttore dei lavori a comunicare allo Sportello la messa a norma e l'agibilità dei locali, che oggi viene concessa dai comuni con tempi molto lunghi. E saranno accelerate anche le procedure per chiedere il cambio di destinazione d'uso dei locali. Sarà lo Sportello a convocare la Conferenza dei servizi e per avere il nuovo titolo edilizio basterà il via libera della Regione in quella sede.

Sportello e Agenzia saranno dunque la prima delle riforme "a costo zero" per favorire la crescita di cui ha parlato il premier Silvio Berlusconi, e con le quali il governo vuole accompagnare la manovra per la correzione dei conti pubblici presentata al Senato. La discussione del decreto è appena iniziata, ma i senatori vicini a Gianfranco Fini stanno già preparando un bel pacchetto di proposte per modificarlo. Tra queste la cedolare secca del 20% sul reddito degli affitti, il ripristino dei fondi per le Università e lo sblocco degli scatti di carriera per il personale della scuola, annullati dalla manovra per il prossimo triennio. Una modifica sollecitata anche dai sindacati e che secondo la rivista "Tuttoscuola" avrebbe conseguenze pesanti per gli insegnanti, che in virtù del blocco e del mancato recupero degli scatti, perderebbero in media 29 mila euro nel corso dell'intera carriera. Oggi, dopo il Consiglio dei ministri, è previsto anche un incontro tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ed i governatori delle Regioni,

che chiedono di alleggerire i tagli a loro carico. Secondo Roberto Formigoni, presidente della Lombardia, il taglio dei trasferimenti a Regioni ed enti locali «è pesante e sproporzionato» rispetto a quello fatto ai bilanci dei ministeri. «Chiediamo che la manovra sia ripartita in modo più equo» dice Formigoni.

Mario Sensini

Unico 2010

La proroga

Il versamento delle tasse delle dichiarazioni Unico per gli studi di settore dovrebbe essere prorogato dal 16 giugno al 6 luglio. Il provvedimento è atteso per oggi

Imprese subito

Oggi il decreto

Arriva oggi il decreto che dà il via libera allo Sportello Unico per le attività produttive e all'Agenzia per le Imprese per dar vita al piano per «Impresa in un giorno»

Scudo fiscale

Scuola e affitti

Emendamenti in arrivo con la cedolare secca del 20%





Per l'erario 5,6 miliardi

La riapertura dello scudo fiscale ha portato all'emersione di 9,2 miliardi e un gettito di 694 milioni. In tutto sono rientrati 104,5 miliardi con un incasso per l'erario di 5,6 miliardi

disponibili per i rimborsi fiscali, che scenderanno di 700 milioni nel 2011, di 2,1 miliardi nel 2012 e di 1,9 miliardi di euro a partire dal 2013

Stipendi



Tra i tagli ai costi della politica c'è la riduzione degli stipendi di ministri e sottosegretari,

magistrati e consiglieri comunali e provinciali (con percentuali che vanno dal 3 al 10%)

Auto blu



A proposito di tagli alle spese dell'amministrazione pubblica:

meno 20% per le auto blu, meno 50% per mostre, convegni, relazioni pubbliche, missioni all'estero, formazione professionale

Evasione



Buona parte delle maggiori entrate arriverà dalla stretta

all'evasione: tra le misure, la limitazione a 5 mila euro per l'uso del contante e la fattura telematica sopra i 3 mila euro

Regioni



Nel 2011 le Regioni avranno minori trasferimenti dallo Stato

per 4 miliardi, le Regioni e le Province a statuto speciale subiranno un taglio di 500 milioni

Fisco



Tra le novità anche la riduzione delle risorse



Tremonti: Regioni, tagli sostenibili Ma Formigoni: federalismo a rischio

Donne in pensione a 65 anni. Via all'impresa in un giorno

ROMA — È scontro aperto tra il governo e le Regioni sui tagli alla spesa previsti dal decreto per la correzione del deficit. Per i governatori la manovra è squilibrata nei loro confronti e mette a rischio la spesa sociale ed il federalismo fiscale, ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è disposto a discutere solo sull'articolazione dei tagli, e non sulla loro dimensione.

«Rientrare dal deficit eccessivo ed è l'unico modo per salvare i fondi per il Mezzogiorno, che sarebbero bloccati in caso di sfioramento» ha detto il ministro, sottolineando che «le Regioni spendono 170 miliardi, di cui 106 per la sanità che non si toccano, e 5 miliardi sono il 3% del totale».

«Ci sono i margini per una riduzione della spesa fattibile e sostenibile» ha aggiunto Tremonti dopo un incontro con le Regioni, imputando loro il mancato controllo su alcune spese, come quelle per le pensioni di invalidità, passata da 6 a 16 miliardi dal 2001, anno della riforma del Titolo V della Costituzione,

ad oggi.

«La manovra è irricevibile» ha replicato **Vasco Errani**, presidente della **Conferenza delle Regioni**, mentre Renata Polverini, presidente del Lazio, ha aggiunto che «il fronte dei governatori è unito e compatto». «Questa manovra non sta in cielo né in terra. Pagano le Regioni, che in questi anni nel loro insieme hanno contribuito più di tutti alla riduzione del deficit, mentre gli altri comparti lo hanno peggiorato, a cominciare dal governo. Il federalismo, con questa manovra, è stato spazzato via dal tavolo. I tagli faranno

scompare i settori che dovevano essere finanziati con l'autonomia impositiva, ma se non ci

sono più — ha detto al *Corriere della Sera* il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni — il federalismo a cosa serve? L'unica speranza, a questo punto, è che intervenga il premier Silvio Berlusconi, che si è detto disposto a modificare la manovra, pur mantenendo i saldi invariati».

Secondo la Corte dei Conti, ascoltata ieri in Senato sulla manovra, il taglio a carico di Regioni, Comuni e Province (ieri, per inciso, la Camera ha fatto di nuovo retromarcia sul ta-

Il rischio fuga

Conti a rischio in caso di fuga degli statali, l'uscita di 100 mila dipendenti costerebbe 10 miliardi

Province, salta il taglio

Via libera al regolamento per il varo di un'impresa in un giorno, salta il taglio delle province

glio di quelle più piccole, che è saltato) vale 8,5 miliardi sui 14 di tagli complessivi previsti dal decreto per la correzione del deficit. La sforbiciata alla spesa piace, invece, alla Confindustria. «I tagli, a nostro avviso, andrebbero anzi rafforzati» ha detto Emma Marcegaglia, secondo la quale, tuttavia, «nella manovra sono insufficienti le riforme strutturali e gli stimoli alla crescita».

Per il momento il governo ragiona sulle riforme a costo zero. Ieri il Consiglio dei ministri ha avviato la discussione sulla revisione dell'articolo 41 della Costituzione, che riguarda la libertà di impresa, e ha varato il piano per l'«impresa in un giorno», con l'approvazione dei regolamenti sullo sportello unico per le attività produttive e l'Agenzia per le imprese, che consentiranno l'avvio di nuove attività economiche e commerciali in tempi rapidissimi.

Il Consiglio dei ministri ha

poi approvato un emendamento al decreto per la correzione del deficit che innalza a 65 anni dal 2012 l'età per le pensioni di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego, come richiesto da una sentenza della Corte di Giustizia della Ue. L'aumento dell'età pensionabile avrà un impatto limitato sui conti pubblici, con un risparmio di 1,4 miliardi di euro da qui al 2019. Anche dal punto di vista pratico, secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, non cambierà moltissimo: «Le donne maturano l'anzianità contributiva prima dei 65 anni, tanto che l'età media di pensionamento effettivo delle donne nel pubblico impiego è di 62,3 anni» ha detto Sacconi.

Sulla spesa previdenziale, tuttavia, si allunga la minaccia delle uscite indotte, per chi ha i requisiti minimi, dalla finestra unica e della rateizzazione delle buonuscite (le liquidazioni degli statali) superiori ai 90 mila euro, previste dalla manovra. Se dovessero lasciare il lavoro 100 mila dipendenti pubblici (oltre ai 90 mila l'anno già previsti come effetto fisiologico della manovra), lo Stato ci rimetterebbe un mare di soldi. All'Inpdap le nuove pensioni costerebbero 8,8 miliardi, cui si sommerebbero 1,5 miliardi di minori contributi. Detratti i 4 miliardi dei relativi stipendi venuti meno, il saldo sarebbe negativo per 6 miliardi.

Mario Sensi





» La riforma

Sanità, conti certificati prima delle elezioni

Le Regioni dovranno approvare i bilanci a sei mesi dal rinnovo dei governatori

In rosso

Renata Polverini, governatore del Lazio. Il disavanzo sanitario a fine 2008 era di 9,3 miliardi



Stefano Caldoro, governatore della Regione Campania. Il disavanzo 2003-2008 era di 5,6 miliardi



Giuseppe Scopelliti, presidente della Calabria. Il deficit sanitario nel 2003-2008 era di 538 milioni

ROMA — Quasi quattro miliardi di deficit freschi freschi, oltre alla montagna di debiti del passato. Nella sanità italiana ci sarebbe una voragine di una ventina di miliardi di euro. "Sarebbe" perché, per quanto assurdo possa sembrare, la reale dimensione del buco non la conosce nessuno. E, soprattutto, nessuno sa chi l'ha prodotto.

I dieci miliardi di debiti della **Solo undici controllate**

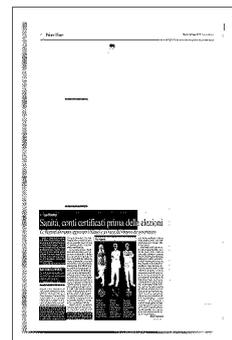
Su 290 aziende quelle che nel 2007 hanno sottoposto i bilanci alla revisione contabile erano undici. Regione Lazio rimpallano ad ogni tornata elettorale tra Piero Badaloni, Francesco Storace e Piero Marrazzo, il dissesto della sanità calabrese tra Giuseppe Chiaravalloti e Agazio Loiero, mentre Stefano Caldoro, neo presidente della Campania, non pas-

sa un giorno senza ricordare gli sprechi della giunta guidata da Antonio Bassolino, che respinge le accuse. Ogni nuovo governatore, magari mesi e mesi dopo essere stato eletto, «scopre» il buco del suo predecessore. Uno scariabarile che va avanti da anni, ma che potrebbe essere arrivato al capolinea, grazie a uno strumento semplicissimo.

Ha un nome astruso, «Emergenza delle consistenze», ma è come l'uovo di Colombo. L'obbligo per i governatori regionali, sei mesi prima della fine della legislatura, di presentare i conti reali della sanità e delle altre funzioni amministrative. Non i bilanci, troppo complicati da leggere per i cittadini e resi poco attendibili, pure per i tecnici, dall'assenza di informazioni sulla finanza derivata, sui flussi di cassa, sul capitale circolante netto, cioè sulle risorse che compongono e finanziano

l'attività operativa. Sarà un semplice rendiconto di quello che c'è in realtà nelle Aziende sanitarie locali e nell'amministrazione regionale: debiti, crediti, magazzino, anticipi ai fornitori. Uno stato dell'arte, insomma, da votare in Consiglio regionale, e sul quale fare la campagna elettorale.

Numeri chiari e soprattutto certificati dalle società di revisione, una pratica quasi del tutto sconosciuta tra le Asl della peni-





sola. Su 290 aziende considerate da una ricerca dell'Università Cattolica di Milano, quelle che nel 2007 hanno certificato i bilanci erano appena undici, due delle quali si sono pure beccate i rilievi dei revisori.

«Per eliminare gli sprechi nella sanità, l'emersione delle consistenze produrrebbe effetti di gran lunga superiori a qualsiasi manovra strutturale di riduzione della spesa» ha detto il presidente della Commissione Tecnica tra Stato, Regioni ed enti locali sul federalismo, Luca Antonini, presentando qualche giorno fa alla Camera la proposta. Il nuovo meccanismo dovrebbe essere inserito nel nuovo pacchetto di provvedimenti di attuazione del federalismo fiscale che il governo presenterà entro la fine di giugno. «Il federalismo fiscale significa portare l'amministrazione più vicina ai cittadini, ma con le regole attuali e la confusione contabile che esiste, nascondendo gli sprechi, non servirebbe a nulla. Il vero federalismo — ricorda Antonini — arriverà quando i conti del denaro gestito da Regioni ed enti locali arriveranno su internet. Chiari e comprensibili anche alle casalinghe. Non come oggi che sono oggetti misteriosi anche per i governatori».

Mario Sensini



» | **Il Tesoro** Nel mirino le società partecipate e le «ambasciate» all'estero

Tremonti non arretra: vanno ridotti gli sprechi

L'ipotesi di risparmi con i costi standard nella sanità



Ministro Giulio Tremonti, 62 anni

ROMA — «Decidano loro dove e come tagliare. L'unica cosa che non si discute è la cifra». A maggior ragione dopo aver incassato il sì di Bruxelles alla manovra, con la raccomandazione a dare efficacia reale ai tagli di spesa previsti dal decreto, il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, non è disposto a fare sconti alle Regioni. «Invece di lamentarsi, cominciasse a tagliare ciò che non è necessario» ha detto ieri sera il ministro ai capigruppo della maggioranza in Senato.

In vista di una battaglia durissima, al Tesoro si preparano a ribattere colpo su colpo alle accuse dei governatori. E, per cominciare, si sono messi a contare tutte le agenzie, gli enti regionali, le società controllate e quelle partecipate direttamente (410) e indirettamente (addirittura 1.473), con l'idea di passare presto al censimento delle «ambasciate», a Roma, a Bruxelles (sono 21, contando le province autonome di Trento e Bolzano) e nelle altre capitali del mondo.

Via gli sprechi, innanzitutto. Anche se la soluzione politica che il governo è pronto a mettere sul tavolo per aiutare la digestione della manovra alle Regioni è un'altra. Ovvero l'anticipo del federalismo fiscale, una mossa che suonerà anche un po' beffarda a

chi sostiene, come molti governatori, che i tagli della Finanziaria significhino la morte della devolution, con la scomparsa di tutti quei servizi (trasporto locale, viabilità, edilizia residenziale, opere pubbliche, servizi sociali, incentivi alle imprese) che domani dovrebbero essere mandati avanti con la sospirata autonomia fiscale.

I calcoli del governo dicono altro. Le spese delle Regioni ammontano a 175 miliardi, dei quali 110 riguardano la Sanità, che non viene toccata dalla manovra. Tutte le altre funzioni costano 65 miliardi, e il taglio è di 4. Da finanziare con l'autonomia impositiva ci resterà, dunque, parecchio. Nè può essere messa in discussione, sostiene il governo, la correlazione tra le funzioni trasferite e le risorse necessarie per svolgerle: i tributi con cui oggi vengono finanziate non sono vincolati (l'Irap, ad esempio, non è una tassa finalizzata alla sanità, anche se serve a questo), e in questo sistema senza compartimenti stagni il governo vede la soluzione.

Come? Anticipando il passaggio dal criterio dei costi storici a quello dei costi standard, per renderlo operativo dal 2012, ad esempio. Il meccanismo è semplice: invece di rimborsare a piè di lista il costo dei bypass coronarici, che in alcune Asl costano il doppio che in altre, domani le regioni avranno il diritto a vedersi riconosciuto solo il "costo standard",

calcolato sulla spesa media delle più virtuose.

Dall'applicazione del nuovo principio soltanto alla sanità (ma il costo standard verrà applicato a tutte le funzioni attribuite alle Regioni) potrebbero derivare risparmi molto consistenti, capaci di compensare ampiamente i tagli della manovra anticrisi. La Corte dei Conti stima prudenzialmente un beneficio di 2 miliardi di euro, alcuni istituti di ricerca

I rimborsi

L'idea di un parametro nazionale per armonizzare i rimborsi delle spese sostenute da Asl e ospedali come il Cern dicono che si può arrivare fino a 11 miliardi, e anche gli esperti indipendenti incaricati dal Partito Democratico parlano nel loro studio di un risparmio possibile tra i 4 e i 7 miliardi di euro. Dai bypass alle Tac, fino alle siringhe, solo per restare nella sa-

SUPER OFFERTA €8
VIGAGLI A SETTEMBRE E OTTOBRE
RYANAIR



nità, c'è dunque modo di risparmiare un sacco di soldi. Che invece di rimanere nelle tasche dei governatori, dice il governo, bilanceranno i tagli di oggi.

In attesa dei costi standard, nel 2011 si troveranno soluzioni transitorie, anche facendo leva sul patrimonio trasferito con il federalismo demaniale. Nel frattempo è partita la battaglia sugli sprechi. Via le società inutili (voleva farlo anche il governo Prodi, ma non c'è riuscito) con tutti gli incarichi degli amministratori, lautamente retribuiti. Un esempio? I consiglieri delle società possedute dalla disastrosa Regione Lazio portano a casa ogni anno 2 milioni di euro. Ma stiamo parlando solo delle società controllate, appena 12. Cui si dovrebbero aggiungere le partecipate, direttamente o indirettamente, che sono 50. Tutto sommato poca cosa, rispetto alle 217 del Piemonte e alle 180 dell'Umbria.

Mario Sensini

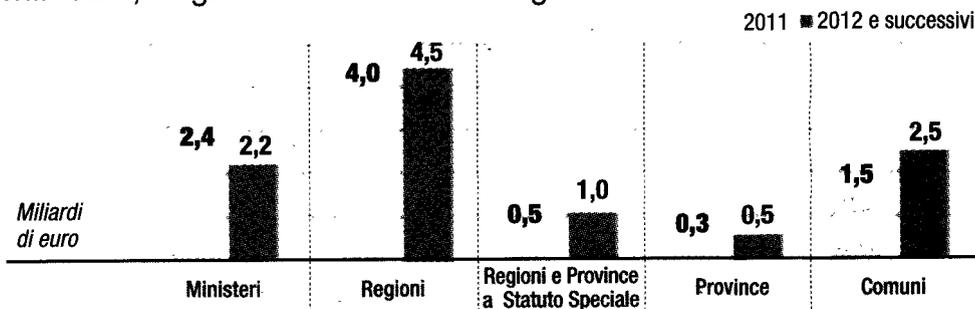


Conti pubblici La manovra

I governatori a Roma «Berlusconi disponibile a fare modifiche»

Bossi: Formigoni esagera. La protesta dei Comuni

Ministeri, Regioni ed enti locali: i tagli della manovra



Fonte: Ragioneria dello Stato

D'ARCO

ROMA — «Formigoni non deve esagerare, il federalismo fiscale non viene toccato». Il leader della Lega, Umberto Bossi, redarguisce il governatore della Lombardia che, preoccupato dai tagli della manovra per la correzione del deficit pubblico, agita lo spettro del fallimento della devolution. «Le Regioni rischiano di avere meno soldi: è questo il problema, non il federalismo fiscale» ha detto Bossi che ieri, forse non a caso, è andato a far visita al compagno di partito Roberto Cota, presidente del Piemonte, unico tra i governatori pronto al dialogo con il governo.

Quelli del Pdl, guidati dallo stesso Formigoni sono invece andati a trovare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per chiedergli di indurre a più miti consigli il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Abbiamo riscontrato da Berlusconi una grande disponibilità. Fermo restando che i saldi non devono cambiare, mi pare ci sia

spazio per riequilibrare la manovra» ha detto al termine della visita il presidente del Lazio, Renata Polverini.

Secondo i governatori del Pdl, dunque, Berlusconi avrebbe aperto alla possibilità di alleggerire il conto a carico delle Regioni (4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, più 500 milioni e 1 miliardo per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome) lasciando invariato l'importo complessivo della manovra. Anche se il ministro dell'Economia, in Parlamento, ha espresso una posizione un po' diversa, comunque ben più cauta. «Le proposte delle Regioni potranno formare oggetto di valutazione da parte del governo e del Parlamento al fine di addivenire a una soluzione maggiormente condivisa» ha fatto sapere Tremonti attraverso il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ricordando a tutti il contesto in cui si colloca la manovra.

Il decreto «ha carattere di

necessità e urgenza ed è stato adottato per fronteggiare la crisi internazionale», «fornendo un segnale importante ai mercati finanziari e alla Ue in modo da contrastare le pressioni speculative sull'euro», ha detto Tremonti sottolineando che «tutti i livelli di governo sono chiamati a fornire il proprio contributo» e che le Regioni possono ben risparmiare sugli sprechi senza pregiudicare i servizi ai cittadini. «Per ciò che riguarda gli eventuali riflessi sull'erogazione dei servizi pubblici essenziali è necessario che le amministrazioni coinvolte pongano in essere gli adempimenti più opportuni al fine di garantire una maggiore efficacia ed efficienza della spesa e in modo che la riduzione delle risorse incida il meno possibile sulla quantità e la qualità dei servizi stessi».

Dopo la protesta delle Regioni, quella dei magistrati, dei farmacisti e delle aziende farmaceutiche, si annuncia anche quella dei Comuni. La





loro associazione si riunirà oggi per valutare l'impatto della manovra (per loro un taglio di 1,5 miliardi nel 2011 e di 2,5 nel 2012). Il sindaco di Genova, Marta Vincenzi (Pd), ha già fatto i conti e deciso che il 30 giugno chiuderà tutti gli uffici per protesta, simulando «l'effetto manovra». In Senato, intanto, la maggioranza ragiona sulle modifiche al decreto. Maurizio Gasparri (Pdl) ha annunciato che l'innalzamento della soglia di invalidità per la pensione (dal 74 all'85%) verrà abolito con l'accordo del governo. I senatori vicini a Gianfranco Fini si vedranno oggi per mettere a punto le proposte di modifica: cedolare secca sugli affitti, meno tagli alla spesa sociale e una sforbiciata più forte sull'acquisto di beni e servizi per recuperare risorse da destinare alla crescita.

Mario Sensini



Il paradiso fiscale

San Marino: il pressing italiano è stato utile, ora Roma ci ascolti

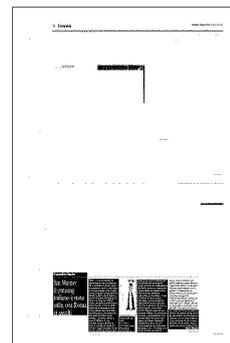
ROMA — «Una cosa positiva c'è. Questo rapporto teso con l'Italia alla fine ci ha aiutato. Ci ha dato la forza per cambiare le regole, e a San Marino ne avevamo bisogno». Marco Arzilli, 39 anni, famiglia di commercianti, ha fondato un partito «per la legalità» e dal 2008 è ministro dell'Industria del Titano. «La situazione è difficile. L'Italia ci ha chiesto di abbandonare il segreto bancario e vuole lo scambio automatico di informazioni. Siamo pronti, abbiamo fatto una proposta, ma da Roma non ci rispondono più» dice Arzilli. San Marino è sotto embargo, e il governo comincia a essere in difficoltà. «E' vero, rischiamo. Senza un riscontro da Roma, la nostalgia del passato può tornare, e magari ci mandano via. Ma io resto convinto che valesse la pena di fare le cose serie che abbiamo fatto. Passi difficili, anche se Tremonti è sempre più duro» dice Arzilli parlando del decreto incentivi, che impone alle imprese italiane di segnalare al fisco anche la minima operazione commerciale con San Marino. «Niente di male per chi non ha nulla da nascondere, ma molte incombenze amministrative in più. E la Finanza alla porta, ha promesso Tremonti, al minimo sgarro». «A San Marino banche e finanziarie sono tante, ma non tutto. Abbiamo 1.500 società che occupano 15 mila dipendenti, 6.700 dei quali italiani che vengono ogni giorno a San Marino. Commercio e industria fanno il 50% del pil, il settore finanziario, che occupa mille dipendenti, il 18%». «Da quando c'è il Nucleo Antifrode, qui tremano i palazzi. I centri di vigilanza sulle società collaborano a pieno ritmo con l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza: da aprile abbiamo avuto 73 richieste di collaborazione e ne abbiamo evase 58» dice Arzilli, che si è inventato una specie di redditometro antifrode e sostiene che «i primi a essere penalizzati dalle truffe siamo noi». «Abbiamo revocato 27 società sulle 60 controllate in base agli indici di anomalia. Sono tante, è

vero. Segno che le cose non andavano. Per dire, c'era la legge che imponeva il deposito del libro soci delle imprese al Tribunale, ma non c'erano sanzioni!». Il suo governo aspetta solo un cenno dal Tesoro, che non arriva. «Anche se indietro non si torna. Sarebbe la fine».

Mario Sensi



Marco Arzilli, dal 2008 è il ministro dell'Industria della Repubblica di San Marino





» La manovra La protesta dei sindacati: a rischio anche asili nido, trasporti, scuola, ambiente e infrastrutture

La Lega: «Non puniamo le Regioni virtuose»

Schifani: i sacrifici non possono intaccare la sanità e il diritto alla salute

I nodi

I tagli alle Regioni



Governatori sul piede di guerra per i tagli alle Regioni imposte dalla manovra targata Tremonti: 4 miliardi di euro per il 2011, mentre per il 2012 la cifra sale a 4,5 miliardi. Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni (Pdl) si è rivolto al premier. Vasco Errani (Pd), presidente della Conferenza delle Regioni, ha lanciato l'allarme: manovra insostenibile

Sanità in difficoltà



Fa discutere l'applicazione dei costi standard alla sanità. I tecnici del ministero calcolano che il risultato saranno «quattro miliardi di riduzioni di spesa e quattro miliardi di risparmio». Critiche le Regioni a guida sia Pd sia Pdl. Il Pd attacca: «A rischio i livelli essenziali di assistenza. In questo testo si tagliano 600 milioni di euro di spese per il personale sanitario»

Il malumore dei ministri



La manovra economica colpisce nel vivo anche i ministri: sono previsti tagli per 2,4 miliardi nel 2011, mentre si scende a 2,2 miliardi per l'anno successivo. Malumori tra i colleghi di governo di Tremonti. E Regioni e Comuni lanciano un appello bipartisan: tagli più significativi ai ministri

Le pensioni di invalidità



Altro nodo le pensioni di invalidità con l'innalzamento della percentuale minima di invalidità necessaria per l'accesso alla pensione (si passa dal 74 all'85%). Il governo si è detto disponibile a un'apertura su questo fronte. Il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha dichiarato che l'articolo «può essere rivisto»

ROMA - Mentre il fronte dei governatori in guerra contro la manovra sui tagli alle spese comincia ad avere qualche crepa, il Governo prepara la controffensiva schiacciando l'acceleratore sul federalismo fiscale. Il piano è semplice: compensare i tagli della manovra 2011-2012 con i risparmi che si avranno sulla sanità dall'introduzione dei costi standard.

«Quattro miliardi di riduzioni di spesa e quattro miliardi di risparmio», spiegano i tecnici che stanno lavorando alla stesura dei nuovi decreti legislativi sul federalismo attesi per il prossimo 30 giugno. Nel frattempo ci saranno nuovi incontri tra l'esecutivo e i governatori. Alcuni dei quali, come Stefano Caldo, Roberto Cota, Renata Polverini, Renzo Tondo, sembrano più disposti al dialogo di quanto non appaia Roberto Formigoni. Il Tesoro non vuole mettere in discussione l'importo complessivo dei tagli, fissati in 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, ma è pronto a garantire la massima flessibilità sulla loro articolazione, lasciando che siano le Regioni a decidere tra loro le proporzioni dei tagli che spetteranno a ciascuna ed i settori dove operarli.

Il piano per accelerare il federalismo è stato discusso ieri sera tra Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, che più tardi si sono ritrovati con Ignazio La Russa alla festa dell'Aeroclub d'Italia. Un Gran Galà trasformato quasi in festa di paese da Tremonti e dagli esponenti della Lega, con gran divertimento degli ospiti romani che, dopo le esibizioni dei monoelica sul Lungotevere, hanno intitolato ai quattro ministri altrettanti aerei da addestramento (con le sigle L-UMB per Bossi, I-CALD per Calderoli, L-ARU per La Russa e G-ITR per Tremonti).

«La manovra è un bel problema, non per il federalismo che non viene toccato, ma perché le regioni si sentono nude, sentono di avere troppo poco. Bisognerà trovare la via di aiutare le più virtuose» aveva detto Bos-

si in mattinata. Al Tesoro restano convinti che le Regioni abbiano in ogni caso ampi margini di spese inutili da tagliare, prima di mettere in discussione i servizi essenziali, magari cominciando dalle sedi di rappresentanza all'estero (a via XX settembre il conto è arrivato a quota 101).

Nel frattempo, sul sentiero di guer-

quelle situazioni inefficienti che non le meriterebbero». Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha però sollevato un problema. Il blocco del turn-over per i dipendenti pubblici non sarebbe applicabile al personale della sanità, che dipende dalle Regioni, e Fazio ha chiesto una verifica al Tesoro.

Mario Sensini

Aerei da addestramento

Il ministro dell'Economia con Bossi, Calderoli e La Russa alla festa all'Aeroclub, dove sono stati intitolati loro tre aerei, sono scesi anche i sindacati. Con la manovra, sostengono, sarebbero a rischio asili nido, trasporti locali, assistenza, scuola, ambiente e infrastrutture. I tagli sono «insostenibili ed iniqui», dicono i sindacati, ricevuti ieri al Quirinale da Giorgio Napolitano, che «si è dimostrato molto attento e particolarmente sensibile alle nostre proposte ed esigenze» ha detto Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci e sindaco di Torino.

La questione dei tagli sbarca ora al Senato, dove è iniziato l'esame del decreto legge. Il Presidente dell'Assemblea, Renato Schifani ha ricordato che «la manovra non può che essere aperta al confronto parlamentare. Il mio impegno sarà quello di garantire al confronto i giusti tempi, perché sia ampio e costruttivo». Secondo Schifani, secondo il quale porre «adeguata attenzione al comparto della pubblica sicurezza», «la riduzione

strutturale della spesa pubblica non è rinviabile, né sono più accettabili sprechi e privilegi. In particolare nella sanità gli sprechi vanno eliminati con fermezza, garantendo però la tenuta degli standard qualitativi e collettivi del servizio pubblico, al quale si rivolgono anche le fasce sociali meno abbienti e meritevoli di particolare attenzione». Sulla Sanità, secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, «c'è ampia garanzia di risorse in questo momento, e c'è anche per





➤ **Dentro la riforma** Il Tesoro: non si spenderà un euro in più

Dossier sul federalismo fiscale

Regioni, autonomia impositiva ma una stretta sulle spese

ROMA — Umberto Bossi e Roberto Calderoli hanno in serbo una sorpresa per il popolo della Lega. Dopo aver incassato il federalismo demaniale, sul pratone di Pontida i due ministri oggi potranno sventolare il testo di ben cinque attesissimi decreti legislativi per l'attuazione del federalismo fiscale. Già definiti assieme al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e ad Aldo Brancher, oggi ministro del Federalismo e fino a ieri sottosegretario alle Riforme, i decreti sono pronti per il via libera del Consiglio dei ministri, che dovrebbe esaminarli il 2 o il 9 luglio prossimi. Prima della loro approvazione, come prevede la legge delega, dovrà però essere presentata al Parlamento la relazione di Tremonti sui costi del federalismo. Arriverà il prossimo 30 giugno e anche questa sarà una bella sorpresa, non solo per i sostenitori del Carroccio.

Federalismo a costo zero

Secondo il Tesoro, infatti, l'attuazione del federalismo fiscale non costerà neanche un euro. Tutt'altro. La devolution, spiegano i tecnici che stanno lavorando alla messa a punto del documento, porterà un bel risparmio sulla spesa pubblica. Si parla di almeno una decina di miliardi di euro, metà dei quali solo nel settore della sanità. Senza che con questo venga meno la qualità e la quantità dei servizi offerti dalle Regioni, dai Comuni e dalle Province, aggiungono gli esperti del governo. Come? Semplicemente, spiegano, eliminando gli sprechi e le inefficienze della spesa. Lo strumento del miracolo sarà la determinazione dei costi delle funzioni attribuite alle autonomie locali, e del loro finanziamento, calibrata sui parametri delle amministrazioni più efficienti. Due dei decreti che arriveranno in Consiglio dei ministri riguardano proprio il passaggio dalla spesa storica ai costi standard (per le funzioni delle Regioni) e sui fabbisogni standard (per Comuni e Province). La sanità gestita dalle Regioni, ad esempio, non sarà più finanziata a consuntivo

sulla base della spesa storica, dove negli anni si sono incrociati sprechi e malaffare, ma facendo riferimento al costo medio dei farmaci, delle Tac, delle siringhe, che si sono registrati nelle tre Regioni che spendono di meno.

Sanità, 4 miliardi di risparmi

Dall'applicazione dei costi standard alla sanità il governo punta a ottenere un risparmio (non immediato, visto che il nuovo sistema andrà a regime solo nel 2012), di almeno 4 miliardi di euro. Ed è una stima per difetto. Secondo gli esperti del Partito Democratico (Arachi, Malpelli, Zanardi), usando il nuovo sistema anche per i ricoveri, il risparmio può arrivare a 5,2 miliardi di euro. Lo stesso meccanismo, poi, sarà attuato in tutti gli altri servizi gestiti dalle Regioni e dagli enti locali (come il trasporto pubblico, l'assistenza, gli asili nido, la polizia locale), anche se non c'è ancora una stima precisa dei possibili risparmi che tuttavia, secondo i tecnici, saranno consistenti.

Nessun aumento di imposte

A pagare questi servizi, poi, non sarà più il governo centrale con i trasferimenti. Alle Regioni, ai Comuni e alle Province sarà conferita l'autonomia impositiva: finanzieranno le proprie attività con la compartecipazione ai grandi tributi nazionali (l'Iva per esempio andrà alle Regioni) e con tributi propri. L'autonomia fiscale sarà oggetto di altri due dei cinque decreti in preparazione (riguarderanno Comuni e Province, mentre quello per le Regioni arriverà a settembre). Parallelamente lo Stato abolirà i trasferimenti alle autonomie locali, che ammontano oggi a 16 miliardi per i Comuni e a circa 7 per le Regioni, e ridurrà la quota dei tributi di sua competenza. Nei decreti sarà ribadito a chiare lettere che in nessun caso la pressione fiscale complessiva per i cittadini potrà aumentare rispetto al li-

vello attuale.

Una sola tassa per i Comuni

Per integrare le risorse dei tributi propri e della compartecipazione interverranno poi i fondi di perequazione, destinati ad aiutare le aree più povere. Le Regioni che hanno maggior capacità fiscale aiuteranno quelle dove il gettito fiscale pro-capite è inferiore alla media nazionale. E ogni Regione avrà un fondo perequativo proprio che funzionerà allo stesso modo per compensare Province e Comuni più deboli. Con i decreti sull'autonomia impositiva sarà avviata, di fatto, anche una parte della riforma fiscale promessa dal governo, quella sulla semplificazione. Per i Comuni, ad esempio, il ministro dell'Economia sta studiando un tributo unico, con la base imponibile rappresentata sia dai redditi che dal patrimonio, e che sostituirà una buona parte delle 48 tasse riscosse attualmente.

Roma Capitale

L'ultimo dei cinque decreti che arriveranno all'inizio di luglio in Consiglio dei ministri riguarderà Roma Capitale, che godrà di autonomia amministrativa, finanziaria e statutaria (il Consiglio comunale si trasformerà nell'Assemblea Capitolina). A differenza degli altri Comuni, Roma avrà competenze maggiori, pari a quelle di una Regione: si occuperà dello sviluppo economico, del-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



l'edilizia pubblica e privata e della valorizzazione dei beni storici, artistici e ambientali. Compresa la gestione del Tevere.

Mario Sensini

Le tappe

La relazione

Il Consiglio dei ministri

30
giu

Entro il prossimo 30 giugno, come previsto dalla legge delega, verrà presentata la relazione del ministero dell'Economia con il calcolo dei costi del federalismo fiscale

15
lug

Tra il 7 e il 15 luglio il Consiglio dei ministri approva lo schema dei 5 decreti legislativi di attuazione: fabbisogni e costi standard, autonomia impositiva di comuni e province, Roma Capitale

La Conferenza

La Commissione

L'approvazione finale

31
ago

Non oltre il mese di agosto si terrà la Conferenza Unificata di Stato, Regioni ed Enti Locali per cercare di trovare un'intesa sui nuovi cinque decreti legislativi

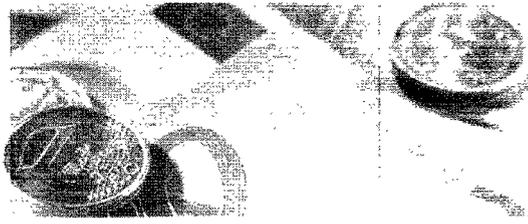
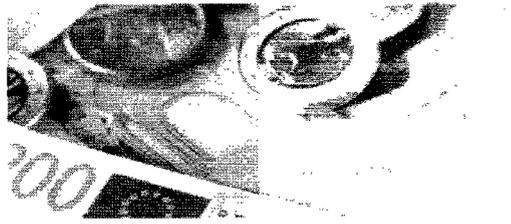
30
set

A inizio settembre ci sarà la presentazione dei 5 decreti alla Commissione Bicamerale sul federalismo: questa entro 60 giorni, cioè per inizio novembre, dovrà fornire il proprio parere

15
nov

A metà novembre dovrebbe tenersi il Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva dei 5 decreti legislativi: in seguito ci sarà la pubblicazione degli atti sulla Gazzetta Ufficiale

I numeri



L'imprenditore

D'Amato: scelta che spacca il Paese

NAPOLI — Il federalismo «non è una priorità, ma una distorsione che fa esplodere la spesa pubblica, spacca il Paese». La Lega «da 20 anni detta l'agenda politica nazionale». Il partito del Sud «sarebbe una sciocchezza». Così Antonio D'Amato, ex presidente di Confindustria, in un'intervista pubblicata dal *Corriere del Mezzogiorno* lancia la sua campagna pro-coesione nazionale e lo slogan «Rifare l'Italia partendo da Sud».

La spesa delle Regioni

1 la spesa gestita dalle sole Regioni è di 170 miliardi di euro, 110 dei quali riguardano la sanità

I trasferimenti tagliati

2 25 i miliardi di euro in trasferimenti ordinari che verranno tagliati a Regioni ed enti locali

I costi standard e la sanità

3 Quattro miliardi di euro: il risparmio con i costi standard per la copertura della sola spesa sanitaria

Le 49 imposte dei Comuni

4 Quarantanove sono le imposte che vengono riscosse dai Comuni per finanziare le proprie attività



I criteri Massima rigidità a monte, sui saldi delle Regioni, e massima flessibilità a valle: in vista un patto tra le amministrazioni per stabilire le modalità di riduzione dei costi

Meno tagli agli enti virtuosi, sì di Tremonti

Il Tesoro studia un meccanismo per non colpire tutte le Regioni allo stesso modo

ROMA — La Lega Nord e il ministro dell'Economia studiano la rimodulazione dei tagli al bilancio delle Regioni previsto dalla manovra economica. L'entità complessiva della riduzione dei trasferimenti resterebbe invariata, 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, ma la sforbiata non sarebbe più lineare. Non colpirebbe, cioè, tutte le Regioni allo stesso modo.

Roberto Calderoli e Umberto Bossi, che ne hanno discusso ieri sera ad Arcore con il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiedono che la legge preveda esplicitamente un meccanismo di salvaguardia per le Regioni più virtuose, quelle che sprecano di meno. Riducendo il sacrificio a loro carico e spostando il peso sulle altre. L'emendamento che stanno studiando con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lascerebbe alcuni mesi di tempo alle Regioni per decidere tra di loro i criteri per la suddivisione degli oneri.

«Massima rigidità a monte, ovvero sui saldi, massima flessibilità a valle, cioè sul modo in cui conseguire il risultato» spiegano al ministero dell'Economia. Come è stato fatto l'anno scorso per il Patto sulla Sanità, dovrebbe essere un nuovo Patto tra i governatori a stabilire i meccanismi. Il Tesoro, però, pretende una precisa clausola di garanzia per blindare il risparmio previsto. Se non ci fosse l'intesa tra le Regioni entro la fine dell'anno, sarà il governo a metter mano alle forbici.

Non si esclude che la nuova norma possa prevedere fin da ora sanzioni "politiche" più forti di quelle già previste dalla manovra per le Regioni che non rispettano gli obiettivi. Il decreto le obbligherebbe a versare al bilancio dello Stato una somma pari allo scostamento, ma una delle ipotesi allo studio prevede anche l'aumento obbligatorio delle addizionali Irpef regionali.

Verrebbe dunque rafforzato ancor di più il principio già in-

trodotta con la Finanziaria del 2010, che impone alle Regioni che presentano un deficit nel bilancio della sanità e che non adottano piani di rientro credibili di aumentare l'addizionale Irpef di 0,3 punti oltre il tetto massimo dell'1,4%. Un rischio che oggi corrono seriamente almeno quattro regioni: Abruzzo, Lazio, Campania e Calabria (che insieme a Sicilia e Molise, per ora grazie dal governo, hanno un buco di 3,7 miliardi di euro nel 2009).

Su un piano parallelo Bossi, Calderoli e Tremonti lavorano per accelerare il federalismo fiscale e consentire così alle Regioni di risparmiare, compensando i tagli della manovra. «Noi tre ministri stiamo lavorando a mille per portare entro giugno in Parlamento la relazione tecnica sul federalismo e quattro decreti legislativi, sull'autonomia impositiva di Comuni e Province e sui costi e fabbisogni standard». I risparmi arriverebbero proprio dal passaggio dai trasferimenti basati sui costi storici al finanziamento in base agli standard, cioè al costo dei servizi nelle Regioni più efficienti. I governatori risparmierebbero 4 miliardi solo sulla sanità, pareggiando il conto con i tagli della manovra. Tra i decreti in arrivo Calderoli non ha citato, invece, quello per Roma Capitale, che pure sembrava vicino al traguardo. Sarà forse un caso, ma i 300 milioni che il decreto concede ad Alemanno per risanare il Comune disastrato, alla Lega non sono mai andati giù.

Mario Sensi

4 miliardi

Le Regioni e il debito

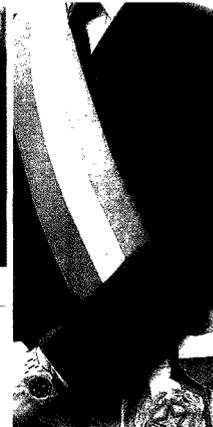
Il taglio alle Regioni è di 4 miliardi di euro per il 2011, mentre per il 2012 la cifra sale a 4,5 miliardi



800 milioni

Il taglio ai Comuni

Nel 2011 il taglio previsto per i Comuni è di 800 milioni di euro: sarà di 1,5 miliardi per 2012



110 miliardi

I costi della sanità

Le spese correnti delle Regioni per la sanità sono pari a 110 miliardi di euro



**Oggi enti locali a Roma**

Bonanni, affondo anti governatori: prima di fare tagli fermate gli sprechi

ROMA — «Non si azzardino a fare come i signori medioevali, che quando erano sotto attacco mandavano fuori dalle mura della città donne, vecchi e bambini per fermare le frecce dei nemici. I governatori delle Regioni non provino a minacciare la riduzione della spesa per i servizi e l'assistenza ai cittadini» dice Raffaele Bonanni. Il governo trova un alleato di peso nel braccio di ferro con le Regioni sui tagli previsti dalla manovra. Il Tesoro, intransigente sulla loro entità complessiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012), è pronto a ragionare solo su meccanismi che premiano le Regioni che spendono meglio. E Bonanni appoggia questa linea. «Non posso credere che non ci siano sprechi ed inefficienze sulle quali le Regioni possono risparmiare, prima di arrivare a tagliare le spese sociali. Non posso pensare che questi sprechi esistano solo a Roma e nello Stato centrale» aggiunge il segretario della Cisl. «Per questa manovra i lavoratori hanno accettato di fare sacrifici pesantissimi e ora anche gli enti locali devono fare la loro parte. Ci possono essere situazioni diverse, ma è arrivato il momento di fare un'operazione di trasparenza anche sulla spesa locale. Basta con le inefficienze e le ruberie. E bisogna che gli enti locali collaborino di più anche lotta all'evasione fiscale, perché questa è la vera macelleria sociale» dice Bonanni. Parole di fuoco che arrivano proprio alla vigilia del nuovo incontro tra i ministri Giulio Tremonti, Raffaele Fitto e Roberto Calderoli da un lato, i governatori delle Regioni

guidati dal loro presidente **Vasco Errani**, dall'altro. Una riunione tecnica dalla quale le Regioni, alla vigilia, non si aspettano molto. Il governo ribadirà di essere disponibile a ragionare sui meccanismi con cui operare il taglio, ma non sulla cifra complessiva. Una posizione che non va giù a Vasco Errani e a Roberto Formigoni, alla ricerca di appigli nel mondo politico. Da Silvio Berlusconi i governatori sono già stati, ma non hanno ottenuto molto. E vista la reazione di Bonanni, le porte cui bussare sono rimaste poche: quella del Presidente della Repubblica, al quale si sono

rivolti pure i comuni, e quella del presidente della Camera, Gianfranco Fini. Calderoli continua a lavorare con Tremonti sull'emendamento alla manovra per alleggerire i tagli alle Regioni più virtuose, che dovrebbe essere presentato direttamente dal governo. I senatori della Lega, intanto, hanno già messo i nuovi principi nero su bianco, con due emendamenti presentati da Massimo Garavaglia e Gianvittore Vicari. La prima proposta salverebbe dai tagli le Regioni che hanno rispettato il Patto Sanitario nel triennio 2007-2009, e lo stesso per le Province che hanno conseguito gli obiettivi del Patto di Stabilità interno nel medesimo periodo. Per evitare la sforbiciata Regioni e Province dovrebbero inoltre aver registrato nel 2009 un rapporto tra la spesa per il personale e quella complessiva, esclusa la sanità, inferiore alla media nazionale. Un altro emendamento salverebbe invece i Comuni virtuosi. Proposte inutili secondo il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino: «Con questi tagli — dice — non c'è premio che tenga».

M. Sen.



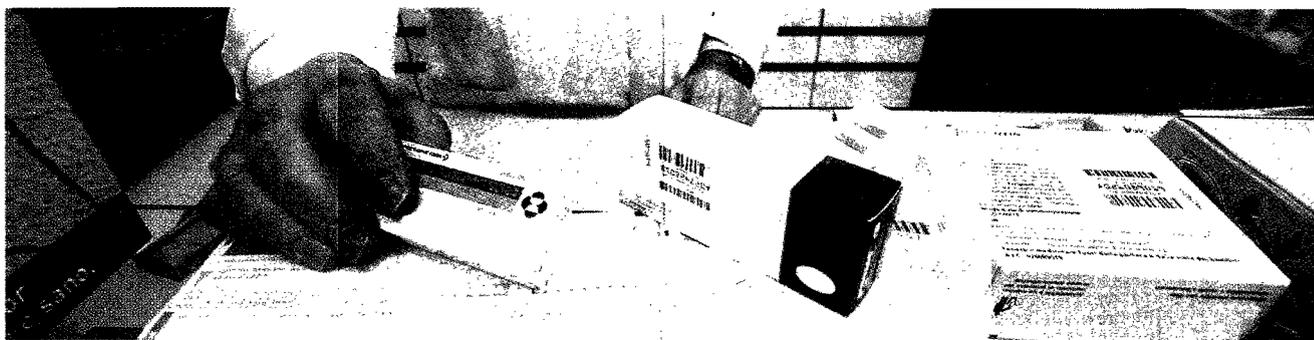
Si deve fare una regola contabile che impedisca di creare e di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

Tremonti e la manovra: la ricreazione è finita

Il ministro: invertire una tendenza storica, meno spesa pubblica. No all'anarchia sui derivati

Le misure e i numeri di Federfarma



-3,65%

È la riduzione del margine delle farmacie sul prezzo di vendita dei medicinali rimborsati dal Servizio sanitario nazionale, secondo i calcoli di Federfarma

400 milioni

Il risparmio per le casse dello Stato dovuto al taglio dei margini delle farmacie. Federfarma ha dichiarato di nutrire preoccupazione per 15 mila farmacie presenti sul territorio (altre 1.500 sono sovvenzionate)

600 milioni

Il possibile risparmio con il monitoraggio dell'appropriatezza prescrittiva dei farmaci. Federfarma ha lanciato la proposta di tagliare il prezzo dei farmaci del 3,3% all'origine

-12,5%

Il taglio del prezzo dei farmaci generici scattato con il decreto dal primo giugno scorso. Federfarma ha lanciato l'allarme sulla possibilità di chiusura delle 3.500 farmacie rurali

ROMA — In un mondo dove incombe «il rischio di un drammatico, devastante e nuovo fuorigioco della finanza», «non ci sono alternative alla disciplina nella politica e bilancio e, di riflesso, nella politica». Con la manovra per la correzione dei conti pubblici appena arrivata al Senato e subissata dagli emendamenti, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, richiama all'ordine. «In Europa e in Italia la ricreazione è finita. Deve finire l'illusione che la spesa pubblica sia o possa essere una variabile indipendente dal prodotto interno lordo».

L'allarme dei farmacisti

«Così è in pericolo la dispensazione dei farmaci di fascia A: pagheranno i cittadini».

Oggi i numeri vengono prima della politica ed è la politica che deve adattarsi ai numeri», ha detto ieri Tremonti, insistendo sul rigore di bilancio e, al tempo stesso, sulla necessità di regole per frenare la speculazione.

«Esattamente come nell'autunno del 2008, prima del crollo delle piramidi bancarie, il valore nozionale dei derivati è pari a 12 volte il valore del pil

mondiale. A due anni dall'inizio della crisi non abbiamo ancora vere regole per la finanza», ha aggiunto il ministro dell'Economia intervenuto, con il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio, alla cerimonia per la nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di Finanza, Nino di Paolo.

«Si possono fare tutte le regole sulla dimensione delle banche, sul capitale delle banche, sulle tasse per alimentare i fondi contro i rischi di collasso delle banche, per limitare la leva finanziaria o regolare il mercato dei derivati. Tutto necessario, ma non sufficiente se resta la libertà, anzi l'anarchia sui derivati. Per tornare a essere sicuri si deve fare una regola contabile che impedisca prima di creare e poi di mettere in circolo una ricchezza futura che non c'è, se non per chi specula» ha detto Tremonti.

In questo quadro, l'unica alternativa che hanno i governi è la disciplina di bilancio. La manovra presentata in Parlamento «non serve solo a stabilizzare i nostri conti pubblici. È qualcosa di più, è la correzione di una tendenza storica: meno spesa pubblica; meno enti inutili; meno spese inutili; meno

abuso dei soldi pubblici; meno evasione fiscale». «Non può continuare l'illusione per cui ogni anno si può spendere più di quello che si è prodotto, tanto qualcuno pagherà. Stavolta non ci saranno altri a pagare. Saremo noi a pagare, e con gli interessi» ha detto il ministro.

Messaggi chiarissimi in vista dell'esame parlamentare del decreto che corregge i conti pubblici. Diretti anche agli enti locali, che resistono ai tagli, e ai parlamentari della maggioranza che vogliono modificare l'impianto della manovra. Una linea anticipata ieri da Tremonti a Silvio Berlusconi nel volo che da Milano li ha portati a Roma, e che il premier ha condiviso e girato allo stato maggiore del Pdl. Ai suoi, riuniti a Palazzo Grazioli, prima di lasciare l'Italia dove tornerà non prima del 5 luglio, Berlusconi ha raccomandato la massima serietà e prudenza. Sulla manovra sono accettabili solo pochissime modifiche, ed il punto di riferimento, in sua assenza, dovrà essere il ministro dell'Economia.

Salvo per l'università e la ricerca, ha detto Tremonti, e «solo se considerate come un investimento nel futuro», non ci sono margini per rimettere in di-





scussione la manovra: né i tagli agli enti locali, né quelli all'apparato amministrativo. E difficilmente si potrà intervenire sulla farmaceutica. Nonostante i farmacisti, dopo il taglio del 3,65% dei loro margini di guadagno, minaccino di non dispensare più i farmaci di fascia «A», quelli a carico dello Stato.

Accelera, invece, il federalismo. «Nei prossimi giorni — ha annunciato Tremonti — presenteremo in Parlamento i decreti sui costi standard per la spesa sanitaria nelle regioni e sugli studi di settore da applicare a tutti i livelli di governo», ovvero i fabbisogni standard che definiscono il costo medio delle funzioni delle autonomie locali, esattamente come gli studi di settore presumono il reddito per ogni tipologia di contribuente. E arriverà anche «il decreto-base del federalismo, il ritorno ai Comuni del potere fiscale nel comparti territoriale e immobiliare» ha detto Tremonti che studia una tassa unica per i Comuni basata anche sul patrimonio, che assorba tutte le imposte sulla casa.

Mario Sensi



Ira di Formigoni per il dossier sulle spese all'estero

Tensione sulla manovra fra Regioni e Tremonti

«La manovra è necessaria. Tagli e saldi non si toccano. Altrimenti è il collasso, il crollo». Non c'è alternativa, per Tremonti, al provvedimento economico anticrisi varato dal governo. Fallisce l'incontro con le Regioni e scende il gelo tra il ministro dell'Economia e i governatori. Errani: «Vertice molto negativo, nessuna apertura». Intanto sul dossier relativo alle spese all'estero, Formigoni attacca: «Ci vogliono colpire a battaglia in corso».

ALLE PAGINE 8 E 9
Guerzoni, Senesi, Sensini

«Impossibile ritoccare la manovra»

Tremonti, niente sconti ai governatori

Gli effetti: Pil ridotto dello 0,5 per cento nel triennio. Spiragli per i Comuni

ROMA — La manovra di correzione dei conti pubblici, secondo il Tesoro, avrà un effetto depressivo sulla crescita, portando via mezzo punto di prodotto interno lordo in un triennio. Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, tuttavia, non ci sono alternative. «Dobbiamo fare una manovra appropriata, altrimenti altro che recessione! La manovra è necessaria, senza c'è il collasso, non solo mancanza di crescita» ha detto il ministro dell'Economia, dopo aver ribadito ieri ai governatori delle Regioni l'indisponibilità del governo a ridurre i tagli di spesa a loro carico.

«Non abbiamo alternative sui saldi, sui soldi e neanche sulla distribuzione» ha detto Tremonti, sostenendo che «un'ulteriore riduzione di spesa sul governo centrale non è sostenibile». I governatori erano giunti a Roma con la speranza di ricucire con il Tesoro, ma il livello dello scontro si è alzato ancora di più. «L'incontro è stato molto negativo. Non è arrivata alcuna aper-

tura» ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, aggiungendo che «di fatto con questa manovra si sta rendendo impraticabile il federalismo fiscale». «Siamo pronti a discutere anche dei nostri sprechi, ma non di-

Il nuovo fronte

Ipotizzati interventi sulle amministrazioni a statuto speciale. Dalla Provincia di Trento: «Abbiamo già dato» mentichiamo quelli dello Stato, né le partecipazioni dell'Economia...» ha detto Errani, che oggi con i governatori valuterà le contromosse.

I tagli restano quelli fissati: 4 miliardi per le Regioni a statuto ordinario e 500 milioni per quelle a statuto speciale e le Province autonome, che Tremonti ipotizza di coinvolgere un po' di più nella ripartizione dei carichi. «È arrivato il momento di applicare la logica evangelica in cui chi più ha, più può dare» ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa al termine del-

l'incontro con i governatori. «Pensiamo che le Regioni possano essere considerate come un unico comparto complessivo: tra le speciali ce ne sono alcune che hanno moltissimo, alcune sono nel Nord e penso ad esempio al Trentino, che ha buoni bilanci e una serie di garanzie. Ferma restando l'impostazione, la composizione e la distribuzione, possiamo discutere e vorremmo farlo mettendo insieme tutte, anche quelle speciali più ricche, in modo che il contributo sia proporzionato alla disponibilità» ha detto Tremonti, subito rimproverato da Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento: «Noi abbiamo già dato e sarebbe bene che queste provocazioni del ministro rimanessero a Roma. I problemi non si risolvono mettendo le Regioni una contro l'altra».

La strada dei tagli differenziati in funzione della virtuosità delle Regioni, che vuole percorrere il Tesoro sostenuto dalla Lega, appare in salita. Anche se il meccanismo era stato già individuato: sarebbe-





ro meno penalizzate, rispetto alle altre, le Regioni che hanno rispettato il Patto per la Salute e le Province che non hanno sfiorato il Patto di Stabilità interno, e che al tempo stesso hanno un rapporto tra la spesa per il personale e la spesa complessiva (depurata dalla Sanità), inferiore alla media nazionale.

La situazione è meno complessa per quanto riguarda i Comuni, che dopo la protesta dei sindaci arrivati in massa a Roma, ieri, sono stati ricevuti al Tesoro. «Qualcosa si è mosso» ha detto il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Per i Comuni potrebbero essere rivisti i meccanismi del Patto di Stabilità. I tagli (un miliardo nel 2011) resterebbero, ma per i sindaci, con il federalismo che il governo vuole accelerare e che non convince le Regioni, si avvicina anche la possibilità di riscuotere direttamente le tasse sugli immobili, recuperando il gettito dell'Ici perduta.

M. Sen.



» Il piano del Tesoro A luglio i decreti attuativi. Scende in campo la Sose, la società che elabora gli studi di settore

Federalismo fiscale, redditometro per gli enti locali

*Per Comuni e Province costi standard calcolati come le tasse per i lavoratori autonomi***206****Gli studi di settore**

esistenti, uno per ciascun settore di attività economica. Sono stati messi a punto dalla Sose, società controllata dall'Agenzia delle Entrate

25.000**Le variabili**

presenti nel sistema di calcolo degli studi di settore che servono per determinare il reddito. Sono variabili contabili e di struttura

255

La spesa (in miliardi) gestita da Regioni ed enti locali, finanziata in gran parte con i trasferimenti dello Stato. Con il federalismo sarà coperta da tasse locali e una quota dei tributi nazionali

45**I tributi**

attualmente riscossi dalle autonomie locali: 18 per i Comuni, 10 per le Province, 17 per le Regioni. Con la riforma è prevista una fortissima razionalizzazione

20%**L'aliquota**

della possibile cedolare secca sulle locazioni immobiliari che potrebbe essere riscossa dai Comuni, che avranno anche una quota Irpef e le imposte di registro

ROMA — «Applicheremo gli studi di settore alla politica» annuncia il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ed è tutt'altro che una battuta. La chiave di volta del federalismo fiscale sarà proprio quella. L'uso degli studi di settore, cioè lo strumento inventato per far pagare le tasse ai contribuenti, per calcolare le tasse che domani potranno essere riscosse dagli enti locali.

Per misurare i fabbisogni di Province e Comuni, cioè il costo standard delle funzioni a loro attribuite dalla Costituzione, si userà un meccanismo analogo a quello con il quale vengono stabilite le soglie di congruità dei redditi per 3,5 milioni di lavoratori autonomi, professionisti e piccole imprese. E a mettere a punto il nuovo strumento, che sarà dettagliato nei decreti di attuazione che arriveranno ai primi di luglio sul tavolo del Consiglio dei ministri, sarà proprio la Sose, la società controllata dall'Agenzia delle Entrate, la stessa che ogni anno sforna gli studi di settore sui quali si pagano le tasse.

La parità delle armi

«Introduciamo il principio di parità delle armi: tratteremo i cittadini e la politica nello stesso modo» spiega Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica sul federalismo fiscale, l'organismo che assiste il governo nell'attuazione della riforma e che ha messo il turbo alla devolution. «I precedenti sono stati tutti dei fallimenti. Anche il metodo di Pietro Giarda, uno dei migliori, ha resistito appena due anni. Serve una metodologia innovativa, concertata e non imposta», aggiunge Antonini.

I costi standard non verranno stabiliti a monte dal governo, ma saranno costruiti partendo dal basso, insieme agli enti locali, come accade oggi tra l'amministrazione fiscale e le associazioni di categoria per individuare i redditi dei lavoratori autonomi. Per Comuni e Province i valori di riferimento, come il costo di asili nido, polizia locale, servizi anagrafici, manutenzione delle strade, sarà individuato insieme all'Anci, l'Associazione dei Comuni, e all'Upi, l'Unione delle Province.

Numeri condivisi

Quei numeri saranno poi incrociati con la banca dati costruita dai settanta esperti statistici della Sose per i 206 studi di settore varati finora. Una specie di macchina da guerra: il sistema di calcolo Sose prevede la bellezza di 25 mila variabili, non solo contabili, ma

anche di struttura, e può contare su 15 mila filtri che servono a «pulire» i dati inattendibili che vengono trasmessi oggi dai contribuenti (e domani dagli enti locali). Del resto non c'è una grande differenza tra il bilancio di un'impresa e quello di un ente locale. E il metodo Sose ha il vantaggio di essere dinamico, quindi aggiornabile in futuro per far fronte alle nuove situazioni.

A ciascuno il suo studio

Pian piano, partendo dai dati dell'Anci e dell'Upi verranno identificati i costi reali delle singole funzioni, che non saranno uguali per tutti gli enti locali. Si terrà conto, ad esempio, della loro dimensione e della dislocazione geografica, creando gruppi omogenei di Comuni e di Province. Nel 2012, quando i fabbisogni standard saranno definiti, i trasferimenti del

lo Stato verranno cancellati (sono circa 16 miliardi di euro tra Comuni e Province) e sostituiti dall'autonomia impositiva, cioè dalla partecipazione ai grandi tributi nazionali e da tasse proprie, oggetto di due decreti distinti.

I Comuni, invece delle 18 imposte riscosse oggi, potrebbero avere oltre ad una quota dell'Irpef, un tributo unificato che incorpori anche le tasse sugli immobili e forse anche il gettito di un'eventuale cedolare secca sugli affitti, poi le imposte di registro. Anche per le Province, che oggi incassano dieci tributi, ci sarà una fortissima razionalizzazione.

Sanità certificata

Il caso delle Regioni è un più complesso. Per individuare i costi standard della sanità servono anche dei meccanismi di governance che aiutino a colmare le lacune attuali sull'attendibilità dei dati. I numeri delle Asl fanno acqua da tutte le parti, e lo dimostra il fatto che i buchi della sanità regionale saltano fuori normalmente dopo anni. Nel decreto il metodo Sose sarà dunque puntellato da altri strumenti «politici», come l'«emersione delle consistenze», inventato dal professor Ettore Jorio dopo essere quasi impazzito per ricostruire i conti della sanità





calabrese. Cioè l'obbligo per i governatori di presentare sei mesi prima della fine della legislatura, a pena di ineleggibilità, i conti certificati di Asl ed ospedali. Anche per le Regioni scatterà l'autonomia impositiva (ma il decreto arriverà solo a settembre): avranno una quota dell'Irpef, il gettito dell'Iva (quella reale, riscossa sul territorio) e potranno incassare l'Irap con la possibilità di rimodularla per agevolare l'economia del territorio.

Mario Sensini

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
539.224



La nostra idea è arrivare a una unificazione in una "service tax" legata a tutti i servizi che un ente locale offre al cittadino **Roberto Calderoli**

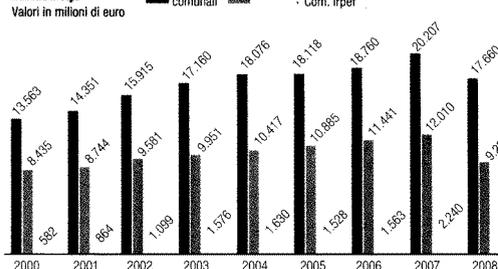
I tributi dei sindaci



Tariffe comunali	Aumenti 2004-2009			
	Acqua	Rifiuti	Asili nido	Trasp. urbani
Aumento medio annuo 2004-2009 complessivo	+26,4%	+29%	+12,3%	+11,4%
	+3,5%			

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati ISTAT

Le entrate dei municipi



Addizionali regionali Irpef 2010

Aliquota minima 0,9%
Aliquota variabile
Aliquota massima 1,4% (rischiano l'aumento all'1,7% dal 2011 per il dissesto sanitario)



Tasse e tariffe, Comuni più cari

La giungla dei 45 balzelli

Dall'Ici alla Tarsu, alla Tia. Aumenti fino al 90%

179,9

euro. La bolletta media pagata da una famiglia italiana per le imposte locali sulla spazzatura

ROMA — A Enna è aumentato del 90% a partire da aprile, a Bergamo, da quest'anno c'è stato un nuovo ritocco del 10%, ad Ancona del 16%, mentre a Imperia la delibera della giunta comunale ha deciso un aumento del 26%, a Vicenza del 7,6%, a Padova del 3,3%, a Modena del 3,3%... Che si chiami Tarsu o Tia, che sia una tassa o una tariffa, per i cittadini cambia poco: il costo dei servizi municipali per la raccolta dei rifiuti continua ad aumentare inesorabilmente. E lo stesso succede per le tariffe sull'acqua potabile, per il servizio degli asili nido, della refezione scolastica, del trasporto pubblico urbano.

Con le addizionali comunali sull'Irpef bloccate dal 2007 dallo stesso decreto che cancellò l'Ici sulla prima casa, le tariffe comunali non hanno più freno. Nel quinquennio 2004-2009, secondo il rapporto dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Associazione nazionale dei Comuni, sono aumentate in media del 3,5% l'anno. Il doppio dell'inflazione. Con punte stratosferiche per i rifiuti e i servizi idrici. Per i cittadini italiani il costo della nettezza urbana, che come abbiamo visto continua a

salire nel 2010, è cresciuto del 29% tra il 2004 ed il 2009, a colpi del 6% l'anno. E l'acqua non è da meno, con un incremento delle tariffe nel quinquennio del 26,4%. Gli asili nido, secondo la stessa ricerca dell'Ifel, sono aumentati del 12,3%, il costo degli autobus dell'11,4%. La bolletta media di una famiglia per la raccolta dei rifiuti è passata in cinque anni da 139,3 a 179,9 euro, quella per l'acqua potabile da 162,4 a oltre 205 euro l'anno.

Effetti perversi

Certo, se i governi congelano e cancellano le tasse e le spese non diminuiscono, le tariffe non possono che aumentare. Nei bilanci comunali il loro peso è cresciuto, pian piano, fin quasi a paragonare quello delle entrate tributarie, falciate dal taglio dell'Ici sulla prima casa. La fobia della tassazione gioca però dei brutti scherzi. A differenza delle imposte (come le addizionali) che sono proporzionate al reddito, con quasi tutte le tariffe succede esattamente il contrario: colpiscono nella stessa misura ricchi e poveri, ma a questi ultimi fanno molto più male.

Senza contare che alcune tariffe non hanno la minima logica. Nel senso che le basi imponibili, cioè l'oggetto a cui si applicano, non c'entra niente con il tipo di servizio che viene erogato. L'immondizia si paga sui metri quadri dell'abitazione, senza tenere minimamente conto del numero di persone che ci abitano e della quantità effettiva di rifiuti prodotti. La finanza locale senza autonomia fiscale determina poi, qualche volta, effetti politici addirittura controproducenti. Come si può spiegare l'aumento del costo degli autobus nelle città congestionate dal traffico, o quello degli asili nido quando c'è bisogno di aumentare la partecipazione delle



SELPRESS ■
www.selpress.com



donne al mercato del lavoro?

Tracciabilità impossibile

Anche sulle tasse, quanto a logica, non si scherza. La Commissione tecnica per il federalismo fiscale ha contato, tra Regioni, Province e Comuni, la bellezza di 45 fonti di entrata diverse! I Comuni riscuotono 13 tributi e canoni locali, 4 addizionali comunali e hanno la compartecipazione Irpef, quella congelata nel 2007, senza tener conto del livello a cui si trovavano. Le entrate delle Province sono dieci: il gettito dell'Rc Auto, poi 6 tributi, un'addizionale e due compartecipazioni, una sull'Irpef e una sul «Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi» (sic!). In attesa del federalismo fiscale che promette una fortissima razionalizzazione delle imposte e la piena autonomia impositiva di Regioni ed enti locali, non resta che aprire il portafoglio e inghiottire amaro: capire dove vanno a finire in nostri soldi è un'impresa impossibile.

Rischio sanità su Irpef e Irap

Per chiudere questo allegro quadro non si possono dimenticare le Regioni, con le loro 11 tasse, tre addizionali (l'Irpef varia tra lo 0,9 e l'1,4%) e tre compartecipazioni. E soprattutto il rischio che in alcune di queste Regioni le tasse possano davvero aumentare nel 2011. La Finanziaria del 2010 prevede infatti che i governatori con la sanità disestata siano obbligati ad aumentare le addizionali Irpef di 0,3 punti. Più che un rischio, l'aumento dell'Irpef è quasi una certezza in Lazio e in Calabria, ma anche i cittadini abruzzesi, siciliani e campani devono solo incrociare le dita. In queste cinque Regioni (come in Molise) l'aliquota è già al livello massimo dell'1,4%, e potrebbe dunque salire all'1,7%.

La Uil ha già fatto due conti. Per i 7,5 milioni di cittadini abruzzesi, calabresi, laziali, campani e siciliani, nel 2011, l'Irpef regionale salirebbe in media da 262 a 318 euro. Il conto più salato è quello che si prospetta per i cittadini del Lazio, che già sono i più tassati dal fisco regionale, con 1.265

euro pro capite l'anno: l'aumento dell'Irpef costerebbe 64 euro. In Campania l'aggravio equivarrebbe a 57 euro, da sommare ai 501 euro pro capite pagati oggi. In Sicilia l'aumento sarebbe di 41 euro, in aggiunta ai 488 pro capite versati in media alla Regione. Il tutto, ovviamente, non tiene conto dell'Irap pagata dalle imprese, dagli autonomi e dai professionisti: già al livello

massimo (4,8%) quasi ovunque, potrebbe aumentare nelle cinque regioni di un altro 0,15. E meno male che doveva essere cancellata.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1972



Giovanni Malagodi



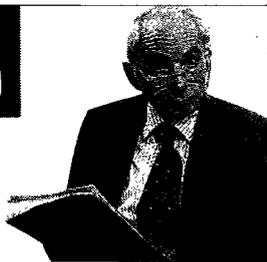
Ilor e Invim, le imposte sugli immobili

L'Ilor e l'Invim, varate nel '72, tassavano i redditi da capitale, come fabbricati e terreni e l'incremento del valore degli immobili. Vennero assorbite nel 1992 dall'Ici, ma restarono in vigore ancora fino al 1998 (l'Ilor) e al 2002 (l'Invim).

1992



Giuliano Amato



La svolta dell'Isi, poi l'Ici al 4 per mille

All'inizio era la Socof, sovrimposta comunale sugli immobili, poi nel '92 venne sostituita dall'Isi, assorbì Ilor e Invim. Un anno dopo arriva l'Ici, all'inizio con aliquota fissa del 4 per mille. Oggi non si paga più sulla prima casa e

l'aliquota arriva al 7 per mille.

1998



Romano Prodi



Il debutto dell'addizionale dello 0,50%

L'addizionale Irpef comunale scatta nel '98 con aliquota allo 0,50% da scaglionare in tre anni. Oggi l'aliquota massima è dello 0,8%

2010



Giulio Tremonti



Il riordino con la «service tax»

Irpef, Ires, Iva, Irap. Il fisco 2010 ruota su questi quattro tributi, con le addizionali locali. Che però possono contare su altre 45 imposte diverse


Il documento

Mercoledì Tremonti presenterà il piano al Consiglio dei ministri, poi l'esame delle Camere

Il governo e le cifre del federalismo «Risparmi di almeno 10 miliardi»

La relazione del Tesoro: spese ridotte sulla sanità e su Comuni e Province

ROMA — Quattro miliardi di euro di risparmio sul Fondo sanitario nazionale che però valgono doppio, visto che ben otto Regioni hanno sfiorato gli obiettivi e sono costrette a recuperare con i piani di rientro. Più altri due miliardi e mezzo di euro di minor spesa per i Comuni e le Province, calcolando il costo delle funzioni a loro attribuite con il metodo degli studi di settore. La relazione del ministro dell'Economia sul federalismo fiscale arriverà dopodomani sul tavolo del Consiglio dei ministri e, il giorno stesso, sarà consegnata al Parlamento. Con la promessa di un risparmio molto consistente della spesa pubblica, pari ad almeno dieci miliardi di euro.

Il caos

«Altro che costi del federalismo», dicono i tecnici che lavorano alla messa a punto del documento. Un volume di oltre cento pagine, con l'aggiunta di parecchi allegati, diviso in due parti. La prima fotografa la situazione, anzi il «caos» attuale, dovuto in buona parte alla devolution lasciata in mezzo al guado dopo la riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001. «L'Italia - dice spesso Giulio Tremonti - è l'unico Stato d'Europa in cui gli enti locali sono irresponsabili sulla spesa di loro competenza». Cifre tutt'altro che trascurabili. Governatori, sindaci e presidenti di Provincia, come ricorderà la relazione, hanno un portafoglio che vale 213 miliardi di euro l'anno. Se si tolgono le spese per gli interessi sui titoli del debito pubblico e quelle per pagare le pensioni, alle autonomie locali fa capo quasi la metà della spesa pubblica complessiva dello Stato, che la anticipa con i trasferimenti. Ti do quanto hai speso più l'inflazione, senza tener conto che sulla spesa storica, negli anni, si sono incrostati sprechi, inefficienze e spesso anche il malaffare.

Bypass e case abbandonate

È stato con il lavoro sui decreti di attuazione del federalismo per ridefinire i criteri di calcolo della spesa che sono saltati fuori i bypass coronarici

che le Asl della Sardegna pagano il doppio rispetto alla Toscana, i pace-maker comprati all'ingrosso a basso prezzo e poi buttati nel cestino. Ed è sempre grazie al lavoro per completare la devolution che è venuto fuori l'elenco degli immobili e dei terreni che le varie amministrazioni dello Stato neanche sapevano di possedere. «Era solo la punta dell'iceberg. Ora abbiamo scoperchiato la pentola» disse un mese fa in Parlamento Luca Antonini, il presidente della Commissione tecnica sul federalismo.

I risparmi possibili

La Commissione ci ha messo un anno per ricostruire i bilanci delle Regioni, scritti in quindici modi diversi grazie ad altrettante leggi di contabilità regionali, e quelli dei Comuni, dove la spesa pubblica si perde tra i rivoli delle centinaia di società controllate. «Il federalismo fiscale è l'unico modo per mettere sotto controllo il bilancio pubblico» ripete da tempo Tremonti, sottolineando che l'attuazione dei decreti sarà la «più grande opera di razionalizzazione della spesa» mai fatta in Italia. La seconda par-

I costi standard

L'armonizzazione dei costi in ospedali e aziende sanitarie e il rientro dai deficit permetteranno la diminuzione delle spese

te della relazione che presenterà al Parlamento si occuperà dei possibili risparmi. Anche se non scenderà molto nei dettagli: per fare un calcolo preciso bisognerà prima mettere a punto il metodo per ricalcolare la spesa di Regioni ed enti locali da finanziare non più con i trasferimenti (23 miliardi di euro, che verranno cancellati), ma con l'autonomia impositiva. Sindaci e governatori riscuoteranno direttamente dai loro elettori le tasse, che a livello centrale saranno ridotte in proporzione, arrivando così alla piena responsabilità democratica.

I costi standard

La valutazione dei possibili benefici passa dalla definizione dei costi standard. I decreti legislativi di luglio non indicheranno dei valori precisi, ma solo un metodo, che sarà

Gli studi di settore

Con l'applicazione del sistema agli enti locali il ministero vuole responsabilizzarli sulle uscite di loro competenza

quello degli studi di settore usati dal fisco per far pagare tasse «congrue» alle diverse categorie di contribuenti autonomi. Qualche stima dei possibili risparmi però c'è già, e la relazione ne darà conto. Per la sanità si va dai 2,5 miliardi indicati «prudenzialmente» dalla Corte dei Conti, agli 11 dell'Istituto di ricerca Cerm, passando per i 5,2 miliardi indicati dagli esperti del Pd. Il governo ritiene attendibile un risparmio a regime di 4 miliardi sul Fondo nazionale sanitario, che ne vale 110. I costi standard, però, riporteranno sotto controllo anche la spesa sanitaria che già oggi oltrepassa quel tetto, altri 4,5 miliardi di euro nelle otto Regioni sottoposte ai piani di rientro. Il sistema degli studi di settore applicato a Comuni e Province dovrebbe garantire una minor spesa di almeno 2,5 miliardi. Così, tenendosi bassi, si arriva a 10. Non è detto che l'Economia si spinga a mettere la cifra nera su bianco, ed è probabile che i numeri precisi arrivino solo in un secondo momento. Di sicuro, dirà Tremonti, il federalismo fiscale non può essere ridotto ai quattro miliardi di tagli che oggi lamentano le Regioni.

Mario Sensini





29 aprile 2009: **sì definitivo**

Umberto Bossi e Rosi Mauro festeggiano con i leghisti: il Senato ha appena approvato in via definitiva il ddl collegato alla Finanziaria con delega al governo in materia di federalismo fiscale

213

Miliardi di euro È la spesa pubblica gestita ogni anno da Regioni, Comuni e Province

4

Miliardi di euro Il risparmio sulla spesa sanitaria concordata con le Regioni applicando i costi standard

2,5

Miliardi di euro È la possibile economia di spesa per Comuni e Province con le regole del federalismo fiscale



Il ministro per gli Affari Regionali: in tre anni usato solo tra il 5 e il 7% del totale. Verso la riforma della Conferenza Stato-Regioni

Fitto: i governatori protestano? Non sanno spendere i fondi

«Per le aree sottoutilizzate impiegate soltanto il 40% delle risorse»

ROMA — La ricognizione è scattata neanche venti giorni fa. E i primi dati arrivati sul tavolo del ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, confermano i timori del governo. Dei 21 miliardi di euro del Fondo per le Aree Sottoutilizzate messo a disposizione delle Regioni del Sud per il periodo che va dal 2000 al 2006, nonostante la possibilità di recupero che c'è stata negli ultimi quattro anni, la spesa effettiva non è arrivata neanche al 40%. E si parla di una media, perché alcuni governatori non sono riusciti a spendere neanche il 30% di quello che potevano.

Per i fondi europei, come i primi riserpati in gran parte al Mezzogiorno, la situazione se possibile è anche peggiore. Qui si parla delle risorse per il periodo 2007-2013, pari a quasi 29 miliardi di euro: a metà esatta del cammino la spesa oscilla, incredibile ma vero, tra il 5 ed il 7%. «Dati a dir poco sconsolanti. Si lamentano dei tagli della manovra, ma i soldi ci sono, ce li hanno. Fossero capaci a spenderli...» dice Fitto, che oggi comincerà a incontrare ad uno ad uno i governatori chiamati a rapporto per render conto della situazione.

Un atto dovuto, con la Commissione Ue che arriverà a Roma in settimana minacciando la cancellazione automatica delle risorse. Un braccio, al tempo stesso, della tenaglia che si sta stringendo sulle Regioni. Il pressing di Fitto sui fondi non spesi, quello del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sull'esigenza di tagliare gli sprechi. Non è, però, solo una manovra per spingere i governatori a ragionare sul contingente.

Con il federalismo fiscale che arriverà insieme ai decreti attuativi all'inizio di luglio, la posta diventa più alta. In discussione c'è la natura del dialogo istituzionale tra Palazzo Chigi e i governi locali. L'autonomia impositiva e la fine dei trasferimenti dello Stato contrattati ogni anno a livello politico modificano i rapporti di forza, presuppongono relazioni radicalmente diverse.

Per questo Fitto sta studiando un provvedimento, «senza modificare la Costituzione», per riformare la Conferenza Stato-Regioni. Lo scotto del Piano Casa, lanciato da Berlusconi a marzo del 2009 per spingere l'economia, è rimasto fermo al palo per la resistenza delle Regioni, non è stato ancora digerito. Nelle materie su

cui c'è competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni, i meccanismi dovranno cambiare, ed il governo si dice pronto a fare uso dell'articolo 120 della Costituzione che gli conferisce poteri sostitutivi in caso di inadempienza.

Non è tutto, perché l'esecutivo è pronto a contrastare anche la politica della sedia vuota che di tanto in tanto Regioni e Comuni mettono in pratica per contrastare i provvedimenti più duri nei loro confronti. «Sindaci e Governatori - dice Fitto - non potranno più scioperare». Anche perché il rifiuto di sedersi nelle Conferenze con il governo è estremamente efficace: di fatto blocca l'iniziativa legislativa dell'esecutivo che per molti atti ha bisogno del consenso preventivo delle autonomie locali per andare avanti. «Se non condividono qualche provvedimento vengono in Conferenza, esprimono il loro dissenso e magari votano contro. Ma così non si può andare avanti» dice il ministro dei Rapporti con le Regioni.

Per il momento l'urgenza resta quella dell'utilizzo delle risorse disponibili. Anche perché di questo passo i 90 miliardi che ci sono da spendere da qui al 2013, tra Fas e fondi europei, rischiano di rimanere sulla carta, senza portare il minimo beneficio all'economia. Dopo la ricognizione sullo stato dell'arte, Fitto proporrà la riprogrammazione dei fondi non spesi dai governatori secondo nuove priorità, come le infrastrutture, e l'energia, invece della loro dispersione in mille progetti. Ci saranno meccanismi per premiare le Regioni che seguono questi obiettivi, con una maggior flessibilità sull'uso dei fondi, e penalità per le altre, fino alla revoca dei finanziamenti. «È vero, i fondi Fas 2007-2013 sono stati utilizzati dal governo per finalità diverse - ammette Fitto - da quelle immaginate. Sono serviti anche per far fronte alle emergenze. Ma ha senso parlare di come sono state impegnate le risorse del futuro chiudendo gli occhi su quello che è accaduto finora?».

Mario Sensi

Le cifre

I Fas

Dei 21 miliardi di euro del Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) messo a disposizione delle Regioni del Sud, per il periodo 2000-2006, la spesa effettiva non è arrivata neanche al 40%
2007-2013

Per i fondi europei disponibili per il periodo 2007-2013: a metà esatta del cammino la spesa delle Regioni oscilla tra il 5 ed il 7%





Enti locali Il ministro dell'Economia: «Farà risparmiare»

«Una scelta che costa non farla, niente tasse sulla prima casa»

Tremonti: il federalismo posto giusto per la cedolare secca sugli affitti



La squadra del federalismo Roberto Calderoli, Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Raffaele Fitto

ROMA — Il federalismo fiscale non costa niente e, anzi, farà risparmiare un bel po' di soldi. Parola del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri ha presentato al Consiglio dei ministri, presieduto da Umberto Bossi, e subito dopo al Parlamento la Relazione sul quadro finanziario della devolution. Le stime sui risparmi «che resteranno nelle tasche dei cittadini» arriveranno solo a settembre. Intanto giungono le prime conferme sul nuovo assetto dello Stato federale, avviato con la garanzia di invarianza della pressione fiscale complessiva.

Ai Comuni spetteranno tutte le tasse sugli immobili, che valgono 25 miliardi di euro e oggi sono sparpagliate tra i diversi livelli di governo. «L'Ici sulla prima casa non sarà reintrodotta», ha precisato Tremonti, ma arriverà la cedolare secca sugli affitti e la possibilità per i sindaci di varare, ma solo «previa verifica del consenso popolare», un'imposta unica invece dei 24 tributi riscossi oggi.

Con l'autonomia impositiva Regioni, Comuni e Province finanzieranno la loro spesa con tasse proprie e la compartecipazione ai grandi tributi nazionali, che

verranno ridotti in proporzione, insieme alla cancellazione dei trasferimenti dello Stato (22,2 miliardi secondo la Relazione, dei quali 13,8 per i Comuni, 7,4 per le Regioni e 1 per le Province).

Il costo delle funzioni costituzionali «non sarà imposto dall'alto» alle autonomie locali, ma determinato insieme a loro con il meccanismo degli studi di settore usato per far pagare le tasse ai contribuenti autonomi. Lo stesso metodo (e la stessa società, la Sose) serviranno per determinare le tasse che Regioni, Comuni e Province potranno riscuotere per finanziare le loro attività. Per individuare i costi della sanità regionale, però, ci sarà un'ulteriore formula di garanzia. Arriva infatti «l'inventario di fine mandato» dei governatori, cioè una dichiarazione certificata sui saldi, sei mesi prima della fine della legislatura, per informare gli elettori sulle reali condizioni della spesa.

Anche per le Regioni ci sarà la piena autonomia impositiva ed è prevista la razionalizzazione dei tributi, con la possibilità esplicita di manovrarli anche al ribasso, se riescono a mantenere i propri costi ad un livello inferiore a quello "standard". Quelle più deboli potranno contare sul Fondo

di perequazione che garantirà il finanziamento integrale dei fabbisogni. Arriva dunque la piena responsabilità democratica delle autonomie, «che finora avevano potere di spesa senza il dovere di presa», con la gestione di un vo-

I conti a settembre

Le stime sui risparmi arriveranno a settembre

Gli sprechi della sanità

Arriva «l'inventario di fine mandato» dei governatori

lume di risorse discrezionali addirittura doppio rispetto a quello dello Stato centrale (171 miliardi contro 84), ha detto Tremonti alla stampa. Un'asimmetria che per il ministro è stata una delle cause principali del debito pubblico alle stelle, e che ha determinato «anomalie» infinite. La proliferazione delle società di Comuni e Regioni «diventati holding», l'inattività del Sud «che protesta contro i tagli ma tiene fermi 40 miliardi di fondi europei e nazionali», ma anche l'esplosione delle pensioni di invalidità, le sprecoquazioni della sanità, dove alcu-





ne Regioni spendono il doppio di altre per i medesimi servizi.

«Il federalismo non può costare di più di quello che già costa nel sistema attuale. Anzi — ha detto Tremonti — è l'unico modo per razionalizzare e controllare la spesa». Operazione necessaria per evitare le sanzioni della Ue e perdere i suoi finanziamenti. «In questi termini è evidente che il rischio di divisione non viene da chi vuol fare, ma all'opposto da chi non vuole fare il federalismo fiscale», ha concluso Tremonti, mentre Bossi commentava: «Oggi è un grande giorno».

Mario Sensini



L'inchiesta I conti del federalismo

Viaggio nelle Regioni

Ecco come spendono e quanto ci costano

Dalla burocrazia alle invalidità, chi spreca di più

Le Regioni a confronto

IL PERSONALE

Il costo annuo per ogni cittadino del personale dipendente della propria regione



Personale
costi totali



Costo per ogni abitante

Regione	Personale costi totali	Costo per ogni abitante
Abruzzo	97.927.281	76
Basilicata	55.374.679	93
Calabria	167.601.944	83
Campania	411.183.745	71
Emilia Romagna	147.903.037	36
Lazio	275.142.468	53
Liguria	53.170.844	34
Lombardia	197.610.920	21
Marche	95.594.659	64
Molise	60.008.000	187
Piemonte	214.458.320	50
Puglia	225.947.730	56
Toscana	154.849.204	43
Umbria	71.032.693	84
Veneto	150.208.329	32
R. Statuto ordinario	2.378.013.855	49
Sardegna	243.759.448	148
Sicilia	1.744.681.578	349
Friuli V.G.	193.216.182	161
Trentino A.A.	1.708.273.306	1.775
Val d'Aosta	269.332.346	2.207
TOTALE	6.537.276.714	113

NB - Le tabelle sono state elaborate utilizzando i dati di bilancio armonizzati delle Regioni, quelli dell'Istat e quelli del Ministero dell'Economia





INVALIDITÀ

Numero di pensioni e indennità di invalidità civile
in rapporto alla popolazione regionale

Numero
di invalidi%
sulla popolazione

	Numero di invalidi	% sulla popolazione
Abruzzo	76.802	4,4
Basilicata	30.878	3,7
Calabria	130.502	4,0
Campania	341.539	3,7
Emilia Romagna	171.035	3,1
Lazio	273.551	2,8
Liguria	79.158	3,7
Lombardia	340.337	2,6
Marche	78.093	3,5
Molise	16.739	3,1
Piemonte	160.646	2,8
Puglia	226.046	3,5
Toscana	157.842	3,3
Umbria	61.163	4,6
Veneto	171.770	2,4
R.Statuto ordinario		
Sardegna	110.409	4,8
Sicilia	266.678	4,0
Friuli V.G.	51.953	3,3
Trentino A.A.		
Val d'Aosta		
TOTALE	2.745.141	3,3

SANITÀ

Quanto costerebbe a ogni cittadino la sanità
regionale, se venisse tutta finanziata
con l'autonomia impositiva

Sanità
costi totaliCosto
per abitante

	Sanità costi totali	Costo per abitante
	4.164.480.645	3.239
	964.473.747	1.616
	6.214.370.009	3.090
	10.384.629.611	1.803
	8.581.111.143	2.103
	17.429.783.488	3.349
	2.868.503.345	1.818
	24.957.664.860	2.699
	2.657.618.129	1.766
	912.112.000	2.835
	8.447.485.155	1.978
	7.007.980.629	1.734
	6.791.286.146	1.904
	1.552.214.060	1.830
	7.730.126.326	1.665
	110.663.848.294	2.260
	2.988.128.970	1.819
	11.685.576.536	2.336
	2.224.438.863	1.857
	2.225.735.660	2.313
	293.893.016	305
	130.081.621.338	2.247

ORGANI ISTITUZIONALI

Quanto spendono i cittadini per finanziare
i "palazzi" della propria regione (per Lazio,
Umbria e Puglia i dati non sono rilevati)

Organi
istituzionaliCosto
per abitante

28.128.459	22
14.238.756	24
76.143.643	38
94.293.560	16
35.946.563	9
NR	NR
27.644.556	18
84.300.184	9
17.618.641	12
18.003.000	56
38.884.241	9
NR	NR
30.452.946	9
NR	NR
43.146.340	9
514.275.384	11
87.710.376	53
156.272.319	31
29.645.055	25
79.209.690	82
24.307.847	199
1.405.696.055	24

L'INDICE

L'indice di virtuosità regionale secondo l'emendamento
del governo, che considera l'incidenza della spesa per
il personale sulla spesa corrente complessiva

Spesa per il
personale in euroIncidenza sulla
spesa totale

97.927.281	3,15
55.374.679	4,25
167.601.944	3,80
411.183.745	3,26
147.903.037	1,51
275.142.468	1,57
53.170.844	1,24
197.610.920	0,85
95.594.659	2,95
60.008.000	5,45
214.458.320	2,09
225.947.730	2,67
154.849.204	1,87
71.032.693	3,63
150.208.329	1,52
2.378.013.855	1,99
243.759.448	4,50
1.744.681.578	10,40
193.216.182	4,13
1.708.273.306	27,96
269.332.346	25,20
6.537.276.714	4,26



ROMA — Nelle cronache di allora non c'è traccia, ma alla metà degli anni Ottanta, nella riviera ligure di Ponente, deve essere accaduto qualcosa di veramente terribile. La gente ha cominciato a cadere improvvisamente dalle scale, a diventare cieca di colpo e, da un momento all'altro, a non sentire più neanche le campane delle chiese. Un'epidemia di invalidità. Oggi, a Ventimiglia alta e nei piccoli paesini dell'entroterra, come Calvo, Trucco, Bevera, un abitante su quattro riceve una pensione o un'indennità dallo Stato. Proiettando la Liguria ad un certamente poco invidiabile primato tra le Regioni del Nord.

Il 3,7% dei liguri, per l'esattezza 79.158 cittadini, risultano assistiti dall'Inps come invalidi. Ben oltre la media nazionale, che è del 3,3% e di per sé è già altissima, essendo il doppio della Germania e della Francia. Lo stesso fenomeno, l'esplosione delle invalidità, si era abbattuto, qualche anno prima, sulla ricca Umbria. La ragione può essere diversa. Quella è terra di santi e di miracoli, ma il risultato non cambia: il 4,6% della popolazione riceve l'assegno. In Toscana, a due passi, la percentuale non arriva al 3,3%, nel Lazio è pari a quasi la metà, il 2,8%. In Trentino alto Adige, l'anno scorso, è stata concessa solo una, dicasi una, nuova pensione di invalidità. Possibile?

Ed è sicuro che non esistano le Regioni virtuose, come sostengono i governatori che rifiutano, compatti, i tagli proposti dal governo? Che gli sprechi esistano solo nei ministeri?

I bilanci delle Regioni raccontano altro. Parlano di un'Italia divisa in due, di un paese dove il peso della burocrazia può essere in un posto dieci volte più pesante che in un altro, di amministrazioni che funzionano bene e costano poco ai cittadini, e di apparati elefantiaci con dipendenti pagati a peso d'oro. Una divisione, come dicono i dati sulle invalidità, non poi così netta tra il Nord e il Sud. Anche se è soprattutto dai bilanci delle Regioni del Sud che emergono i dati più clamorosi. Quelli sul costo del personale, per esempio.

Colletti bianchi a peso d'oro

A ogni cittadino della Lombardia i dipendenti della Regione costano appena 21 euro a testa l'anno. Quasi metà della media nazionale, che è di 44 euro per ogni italiano. Incredibile, ma vero, i siciliani sopportano un costo pari a quasi venti volte quello dei lombardi: 349 euro pro capite! Palazzo dei Normanni, del resto è generoso: per i 20 mila dipendenti della Regione, l'Assemblea stanziava la bellezza di 1,7 miliardi di euro l'anno. Una somma che non è poi tanto più bassa della spesa per il personale di tutte le Regioni italiane messe in-

A ogni cittadino della Lombardia i dipendenti della Regione costano 21 euro a testa l'anno. Quasi la metà della media nazionale.

In Sicilia 349 euro a testa

sieme, che è di quasi 2,4 miliardi di euro l'anno.

Con una media di 42.500 euro di stipendio lordo, i dipendenti della Sicilia, aumentati di cinquemila unità tra il 2003 ed il 2008, guadagnano quasi il 40% in più dei ministeriali. Ma vanno in pensione molto prima e con assegni

ben più consistenti, che la Corte dei Conti ha calcolato in 2.472 euro a testa. Il fatto che sia una Regione a statuto speciale c'entra poco: l'autonomia fa sì che la Sicilia abbia la titolarità delle funzioni, ma nei fatti non la esercita. A norma di Statuto sarebbe anche proprietaria dei beni demaniali, come lo stesso Palazzo dei Normanni, ma preferisce lasciarli alla gestione dello Stato, forse perché la manutenzione costa. Nelle Regioni a statuto speciale che esercitano davvero le funzioni attribuite, come la scuola, la situazione è del resto ben diversa: in Val d'Aosta l'amministrazione regionale costa 2.207 euro a ogni valligiano, in Trentino Alto Adige 1.775.

I veri numeri del federalismo

La classifica elaborata partendo dai bilanci regionali riclassificati con fatica dalla Commissione tecnica sul federalismo fiscale e consegnati al Parlamento, «i veri numeri del federalismo» come li definisce il presidente Luca Antonini, vede al secondo posto in Italia tra le Regioni a statuto ordinario il Molise, dove l'amministrazione pubblica costa 187 euro ad ogni cittadino. I molisani sono pochi, appena 321 mila, e questo può in parte giustificare il dato. Una scusa che non vale per il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna, altre due Regioni autonome, ma quasi solo sulla carta, dove il costo pro-capite dei dipendenti è pari, rispettivamente, a 161 e 148 euro a testa.

Sotto la media nazionale, in questo rapporto, ci sono solo la Lombardia, il Veneto (32 euro per abitante), la Liguria (34), l'Emilia-Romagna (36) e la Toscana (di un pelo, 43 euro contro 44). In tutte le altre il costo dell'amministrazione vola: 93 euro pro-capite per i lucani, 84 per gli umbri, 83 per i calabresi, 76 per gli abruzzesi, 71 per i campani, 64 per i marchigiani, 56 per i pugliesi, 53 per i laziali, 50 per i piemontesi.

Ci sono Regioni dove il costo del personale pesa quasi quindici volte più che in altre. Il rapporto tra gli stipendi pagati ai dipendenti e la spesa corrente complessiva, che è poi il criterio che il governo ha proposto in Parlamento per definire la virtuosità delle Regioni e stabilire così chi tra loro dovrà sobbarcarsi il maggior contributo alla manovra antideficit (4,5 miliardi l'anno), della quale i governatori non vogliono neanche sentir parlare, è pari in Lombardia allo 0,85%. In Sicilia, manco a dirlo, arriva al 10,4%: un euro su dieci se ne va per pagare i dipendenti. La media delle Regioni a statuto ordinario è l'1,99% e solo sei sono sotto: la Liguria, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto. Tutte le altre sfondano allegramente la soglia. Dal 5,45% del Molise, al 4,25% della Basilicata, al 3,8% della Calabria. Anche il Piemonte con un rapporto del 2,09%, è sopra la media.

Campobasso come Parigi

Naturalmente anche il peso del palazzo sulle tasche dei contribuenti è straordinariamente variabile nell'Italia che nega gli sprechi. Il record appartiene al Molise, ma stavolta il fatto che la Regione sia piccola c'entra solo fino a un certo punto. I 56 euro a testa (record battuto solo dal Trentino e dalla Val d'Aosta) dipendono forse anche dagli stipendi d'oro. Con 10.250 euro lordi al mese un semplice consigliere regionale del Molise guadagna più del presidente francese Nicolas Sarkozy,



che non arriva a 6.800 euro, anche se è ancora lontano dai 144 mila euro annui dei presidenti della Regione e della Giunta regionale.

Pure in Sardegna non si scherza. Lì, dove le Province si moltiplicano a vista d'occhio, il costo medio per abitante degli organi istituzionali arriva a 53 euro, contro una media nazionale di appena 11 euro, sotto la quale ci sono solo Lombardia, Veneto, Piemonte e Toscana (9 euro a cittadino). Diciassettemila sardi, nel 2005, avevano firmato una legge di iniziativa popolare per ridurre gli stipendi dei loro onorevoli rappresentanti. Che quest'anno l'hanno bollata come «non urgente», rinviandone l'esame a data da destinarsi. Ben oltre la media nazionale ci sono la Liguria, con 18 euro a testa, l'Abruzzo (22), la Basilicata (24), la Calabria (38), la Campania (16). E non potevano mancare la Sicilia (31 euro pro-capite) ed il Friuli Venezia Giulia (25). Peccato che non ci siano dati validi per la Puglia, l'Umbria e soprattutto per il Lazio, dove i 73 membri del Consiglio Regionale hanno un appannaggio di 10 mila euro, mentre i 13 assessori ed il Presidente arrivano a 12 mila.

L'albero della cuccagna

Il federalismo fiscale, con i trasferimenti dello Stato a piè di lista sostituiti da tasse che sindaci e governatori dovranno manovrare per far quadrare i loro conti, promette una rivoluzione. Ma per qualcuno sarà un vero e proprio incubo. I costi della sanità non saranno più calcolati sulla spesa storica, sulla quale negli anni si sono incrostatati gli sprechi e il malaffare, ma sulla base dei costi standard, facendo riferimento alla spesa sostenuta dai più bravi. Andrà bene alla Lombardia, alla Toscana, alle Marche, all'Emilia-Romagna, all'Umbria, ma molto peggio da Roma in giù. Calcolare il costo della sanità per ciascun abitante è poco indicativo, perché non tiene conto della migrazione dei malati, che magari partono dalle regioni meridionali per curarsi in Lombardia (dove la sanità finanziata in modo completamente autonomo costerebbe quasi 2.700 euro a ogni cittadino) o nel Lazio (oggi la spesa sarebbe di 3.349 a testa per ogni abitante della Regione).

La realtà di oggi è meglio fotografarla su altri numeri, quelli che parlano di quattro Regioni (Calabria, Campania, Lazio e Molise) commissariate dal governo ed altre quattro (Abruzzo, Liguria, Sicilia e Sardegna) obbligate ai piani di rientro del disavanzo, con uno sfioramento complessivo che arriva a 4 miliardi di euro. Piani che fanno acqua da tutte le parti, tanto che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, l'altro giorno in conferenza stampa si è detto preoccupatissimo.

Per avere i conti a posto forse bisognerà aspettare il federalismo, che obbligherà i governatori che sfiorano i tetti ad aumentare le tasse ai propri elettori molto più di quanto non possano o vogliano farlo oggi. O a chiudere veramente gli ospedali che non servono. Non come succede a Posillipo, la collina più ospedalizzata del mondo, dove ci sono quattro nosocomi e due cliniche universitarie per quattromila posti letto. Che vengono ridotti, un po' qua e un po' là, tirando via lenzuola, materassi e cuscini, lasciando però in piedi reparti di radiografia e sale operatorie con relativi medici e specialisti. Forse bisognerà

aspettare il federalismo per capire, per dirla con il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che «la sanità non è l'albero della Cuccagna».

Mario Sensini



Il 3,7% dei liguri risultano assistiti dall'Inps come invalidi. Ben oltre la media nazionale, che è del 3,3%, già il doppio di Germania e Francia



In Sardegna il costo medio degli organi istituzionali arriva a 53 euro, contro una media nazionale di 11 euro. In Lombardia, Veneto, Piemonte si spendono 9 euro

Le cifre

Lo studio

La Commissione tecnica sul federalismo fiscale ha consegnato al Parlamento i bilanci su base omogenea di tutte le Regioni italiane, che sono stati rielaborati dal Corriere della Sera

I costi

Secondo questi calcoli, a ogni cittadino della Lombardia i dipendenti della Regione costano 21 euro a testa. La media nazionale è di 44. In Veneto 32 euro, Liguria 34, Emilia-Romagna 36, Toscana 43 euro. Nelle altre Regioni il costo dell'amministrazione vola: 93 euro pro-capite per i lucani, 84 per gli umbri, 83 per i calabresi, 76 per gli abruzzesi, 71 per i campani, 64 per i marchigiani, 56 per i pugliesi, 53 per i laziali, 50 per i piemontesi



L'inchiesta In Campania l'onere medio di esercizio è di 7,06 euro per chilometro, di 4,78 in Sicilia e di 4 in Lombardia

Trasporti locali: bus vuoti e costi fuori controllo

Il buco nero della finanza locale: nel 2008 spese per quasi 5 miliardi

Le Regioni a confronto

VIABILITÀ

	Spesa totale (€)	Costo per abitante (€)	In % sulla spesa regionale corrente
Molise	12.178.000	37,855	1,106
Basilicata	22.540.686	37,757	1,729
Emilia-Romagna	138.336.078	34,147	1,419
Piemonte	144.031.997	33,729	1,401
Umbria	22.981.146	27,100	1,175
Toscana	92.844.534	26,036	1,121
Calabria	40.020.025	19,897	0,906
Marche	27.997.534	18,605	0,865
Veneto	84.771.590	18,258	0,856
Lombardia	114.560.785	12,389	0,495
Liguria	18.935.343	12,004	0,442
Abruzzo	8.026.989	6,242	0,258
Lazio	26.532.968	5,097	-0,151
Puglia	12.544.709	3,104	0,148
Campania	11.180.096	1,941	0,089
R. Stat. ordinario	778.482.480	15,901	0,652
Trentino A.A.	463.913.039		482,006
Valle d'Aosta	38.882.111		277,631
Friuli-V.G.	69.113.820		57,682
Sicilia	81.599.693	16,309	0,486
Sardegna	19.989.978	12,166	0,369
TOTALE	1.466.981.121	25,342	0,956

TRASPORTI

La spesa 2008 per i trasporti stradali, marittimi e fluviali delle Regioni

	Spesa totale (€)	Costo per abitante (€)	In % sulla spesa regionale corrente
Molise	48.991.000	152,29	4,45
Puglia	534.478.393	132,26	6,31
Abruzzo	165.189.711	128,46	5,31
Liguria	193.728.237	122,81	4,53
Umbria	97.164.957	114,58	4,97
Lazio	563.384.314	108,24	3,21
Campania	621.356.168	107,87	4,93
Basilicata	59.688.022	99,98	4,58
Lombardia	724.667.859	78,37	3,13
Calabria	155.439.980	77,28	3,52
Emilia-Romagna	285.085.851	69,87	2,90
Toscana	247.052.070	69,28	2,98
Veneto	297.587.925	64,10	3,01
Marche	85.065.564	56,53	2,63
Piemonte	15.935.241	3,73*	0,15
R. Stat. ordinario	4.084.815.292	83,64	3,43
Trentino A.A.	186.426.705		193,70
Valle d'Aosta	23.147.255		189,67
Friuli-V.G.	199.178.820		166,23
Sardegna	134.995.839	82,16	2,49
Sicilia	296.872.359	59,34	1,77
TOTALE	4.935.400.269		3,22

NB - Le tabelle sono state elaborate utilizzando i dati di bilancio armonizzati delle Regioni, quelli dell'Istat

*dati non comparabili

CORRIERE DELLA SERA



ROMA - All'inizio degli anni '70 furono la loro prima bandiera. Da quando sono entrate in funzioni le Regioni, ormai, sono passati quarant'anni, e le autolinee regionali sono diventate il loro incubo. Costano un'enormità e non hanno mai fatto un solo euro di utile, bevendo più denaro che gasolio. Ci mancherebbe, la mobilità è un diritto di tutti, anche se a molti italiani costa il doppio che ad altri.

Il viaggio tra le spese (e gli sprechi) delle Regioni italiane continua oggi a bordo di autobus e traghetti pubblici. Uno dei tanti buchi neri della finanza locale: secondo i bilanci delle Regioni del 2008, riclassificati su base omogenea dalla Commissione tecnica sul federalismo, i trasporti pubblici sono costati ai contribuenti quasi 5 miliardi di euro. Fanno 83 euro e spiccioli per ogni italiano, compresi vecchi e bambini. Naturalmente in aggiunta al costo dei biglietti e degli abbonamenti pagati da chi li utilizza.

Autolinee cabriolet

Gli autobus continuano a scorrazzare per la penisola sempre più vuoti e le tariffe, ormai, arrivano a coprire appena il 30% della spesa corren-

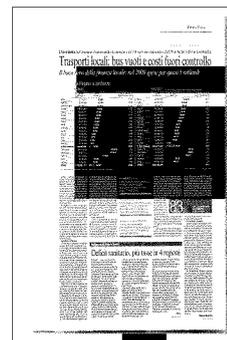
te di gestione (era il 31,5% nel 2003). Nel 2009, secondo l'Associazione delle imprese di trasporto pubblico locale, l'Asstra, i passeggeri sono scesi di un altro 5,9% rispetto all'anno precedente. La regola aziendale è il deficit e da quando non c'è più il Fondo Nazionale dei Trasporti a ripianarlo, scarseggiano anche gli investimenti sui nuovi mezzi: l'età media del parco autobus è tornata a salire nel 2009 ed è ormai arrivata a 8,4 anni (erano 7,9 nel 2006).

Oggi provvedono le Regioni, che contribuiscono anche a finanziare una parte consistente delle spese per i trasporti di Comuni e Province. Ma come accade per le spese dei loro dipendenti e dei palazzi, non tutte si comportano nello stesso modo. Nel piccolissimo Molise il costo del trasporto pubblico locale a carico del governatore **Michele Tortorella** è di ben 48,9 milioni di euro, cioè 152,3 euro per ciascun abitante della Regione. È un servizio piuttosto efficiente rispetto agli altri, ma costa quasi il doppio della media nazionale, abbondantemente superata anche dalla Puglia, che spende un'enormità: la bellezza di 534 milioni di euro, che rappresentano il 6,3% del bi-

lancio regionale. Non scherza neanche l'Abruzzo, che per il trasporto locale deve sborsare ogni anno 165 milioni di euro, cioè il 5,3% della spesa complessiva gestita dal governatore Gianni Chiodi. In Puglia siamo a 132 euro per ogni abitante, in Abruzzo a 128. Brillano nella classifica dei maggiori costi anche la Liguria, con 122 euro per ogni abitante (193 milioni, pari al 4,5% delle spese complessive) e l'Umbria, con 114 euro pro-capite (circa 100 milioni, quasi il 5% del bilancio).

Come in Ferrari

Anche in Campania il costo del trasporto pubblico a carico della Regione supera i 100 euro a testa. Per l'esattezza 107,8 euro. Ben 621 milio-





ni che si mangiano il 4,9% della spesa complessiva, per un servizio decisamente scadente. In Campania il costo medio di esercizio del servizio di

Veicoli di 8,4 anni

L'età media del parco autobus è tornata a salire nel 2009 ed è ormai arrivata a 8,4 anni (erano 7,9 nel 2006).

Il record in Campania

In Campania il costo del trasporto supera i 100 euro a testa. Ben 621 milioni che si mangiano il 4,9% della spesa complessiva

La manutenzione stradale

Il costo pro-capite della manutenzione stradale oscilla tra meno di 2 euro in Campania ai quasi 38 del Molise

autobus è pari a 7,06 euro per chilometro. Con una Ferrari da Formula1 fare quel chilometro costerebbe senz'altro meno. Ma la performance degli autobus della Campania non è poi così stupefacente. In Sicilia il costo per chilometro delle autolinee è di 4,78 euro, ma anche nell'efficiatissima Lombardia supera i 4 euro (4,09). Va un po' meglio in Toscana, dove gli autobus pesano per 69,8 euro su ogni abitante ed il costo supera di pochissimo i 3 euro a chilometro. Il rapporto più efficiente è quello del Molise (1,72 euro a chilometro): la Regione spende molto, ma gli autobus sono quasi pieni.

Alla Campania, dove decine di autobus nuovi di zecca sono rimasti per mesi e mesi nei depositi per non si sa quale misteriosa ragione, spetta un altro poco invidiabile record. Ogni autista percorre in media 18.920 chilometri l'anno, quasi un terzo della strada percorsa dagli autisti Emilia-Romagna (42.624 chilometri l'anno). In Sicilia i dipendenti fanno poco meglio, con 21.830 chilometri l'anno, ma anche in Lombardia non si uccidono certo di lavoro con 26.418 chilometri l'anno percorsi sulle strade regionali.

Federalismo stradale

Un altro mistero federalista, quello delle strade. La proprietà è demaniale, ma la viabilità (e il costo, pari a 1,4 miliardi) fa capo ai governatori, che però la fanno gestire spesso alle Province. Nelle regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale

pagano anche i dipendenti, che nelle altre sono a carico dell'Anas) le strade costano 15,9 euro a cittadino, ma anche qui le differenze sono macroscopiche. Per alcune Regioni i bilanci riportano cifre bassissime, come gli 11 milioni della Campania e i 12 della Puglia. In altre enormi: quasi 140 milioni in Emilia-Romagna e 144 in Piemonte. Il costo pro-capite della manutenzione stradale oscilla tra meno di 2 euro in Campania ai quasi 38 del Molise.

Nel federalismo stradale ognuno fa come gli pare. In Umbria, Abruzzo e Toscana le ex statali (SS) sono indicate come strade regionali (SR), ma sono affidate alle Province. A Teramo e Chieti, però, le strade sono state ribattezzate come SP. Nel Lazio le vecchie SS sono passate direttamente alle province, ma alcune sono indicate come SR. In Piemonte sono tutte SP, ma nella Provincia di Torino le più grandi sono state rinominate come SSP. In Veneto sono state affidate alla Veneto Strade Spa, che le ha classificate in parte come regionali, in parte come provinciali. Chi ci capisce è bravo, ma in fondo che importa? Tanto a pagare siamo sempre noi.

Mario Sensini



L'inchiesta La doppia beffa per i contribuenti: alimentano il Fondo sanitario nazionale con le tasse e poi devono coprire gli sforamenti con altre imposte

Tripli pagamenti, bilanci fatti a voce

Il buco nero della sanità regionale

Le analisi? In Emilia costano 50 centesimi, in Campania 6-7 euro

Le Regioni
a confronto



COSTI E RICAVI DELLA SANITÀ *(in migliaia)

	Costi* Ricavi*	Mobilità*	Risultati 2009*
Emilia-Romagna	8.438.600 8.140.100	339.400	40.900
Lombardia	17.406.100 16.986.000	449.700	29.600
Piemonte	8.519.700 8.540.000	-3.200	17.100
Marche	2.799.300 2.852.400	-37.900	15.300
Umbria	1.626.200 1.624.100	16.800	14.700
Toscana	7.040.800 6.952.300	102.600	14.100
Friuli-VG	2.452.000 2.440.700	20.200	9.000
Trentino A.A.	2.179.300 2.193.400	-9.300	4.800
Valle d'Aosta	270.000 267.400	-14.300	-16.900
Basilicata	1.038.600 1.056.400	-39.600	-21.800
Abruzzo	2.408.300 2.388.900	-29.600	49.900
Molise	676.000 575.200	19.800	-41.100
Liguria	3.309.900 3.290.400	-18.300	-97.700
Veneto	8.914.700 8.716.200	97.000	-101.500
Sardegna	3.050.400 2.886.900	-62.100	-226.700
Calabria	3.501.300 3.506.500	-237.200	-232.000
Sicilia	8.519.900 8.482.100	-199.600	337.300
Puglia	7.202.400 7.069.700	-149.600	222.900
Campania	10.187.600 9.751.500	-289.500	723.900
Lazio	11.283.100 9.863.900	44.700	174.500
TOTALE			-3.299.900

LE MANOVRE DI RIENTRO DEL DEFICIT SANITARIO

	riporto disavanzi 2008*	coperture e rettifiche*	Risultati dopo la copertura*
Emilia-Romagna			40.900
Lombardia			29.600
Piemonte			17.100
Marche		-14.200	1.100
Umbria		-4.400	10.400
Toscana		200	14.300
Friuli-VG			9.200
Trentino A.A.			4.800
Valle d'Aosta			16.900
Basilicata		25.700	3.900
Abruzzo	-4.800	141.200	87.400
Molise	-29.700	44.200	-66.500
Liguria		144.100	46.400
Veneto			101.500
Sardegna	-75.700	320.000	18.700
Calabria	-800.000		142.200
Sicilia		291.800	54.500
Puglia		143.400	158.900
Campania	-223.600	501.500	177.700
Lazio	-186.400	1.186.800	174.000
TOTALE	-1.320.200	2.773.000	-1.839.200

32
miliardi

Il debito accumulato dalla
sanità secondo uno studio
dell'Università Bocconi

Fonte: Istat

ROMA — Quest'anno le parcelle degli avvocati costeranno a Stefano Caldoro, governatore della Campania, tra i 250 e i 300 milioni di euro. Naturale, visto che la sanità della Regione è quasi paralizzata dai creditori. Solo per la Asl Napoli Centro 1 si contano pignoramenti per un miliardo di euro: gli stipendi non possono essere pagati e provvede direttamente la Regione. Il contenzioso legale, in Campania, ha raggiunto proporzioni mostruose. Ma benché costino cari, gli avvocati di Caldoro non riescono a risolvere granché. Mancano le carte, i bilanci, le fatture.

La Corte dei Conti ha segnalato decine di crediti pagati due o tre volte. In una Asl hanno beccato pure il direttore finanziario e un funzionario che si erano inseriti senza alcun titolo tra i creditori. La prima volta gli è andata bene e hanno intascato 395 mila euro, dopo che l'azienda li aveva giudicati «reali ed esigibili». Li hanno beccati quasi per caso quando hanno ritentato il colpo, alzando

la posta a 2 milioni di euro. Benché i nostri, sentendo puzza di bruciato, fossero entrati nel sistema informatico togliendo sei zeri e portando il credito a 2 euro!

Dentiere d'oro

Il caos regna sovrano e non solo nella sanità della Campania. Doppi e tripli pagamenti dello stesso debito si sono registrati pure alla Regione Lazio, che due anni fa dovette mettere gli annunci sui giornali per far emergere i creditori: c'erano le note, ma si erano persi le fatture. I controlli fanno acqua, o spesso non si fanno proprio. L'anno scorso, a Roma, alcuni studi privati sono riusciti farsi rimborsare 438.992,29 euro per le protesi di 452 anziani «socialmente deboli». In realtà erano stati curati solo 33 pazienti per una spesa di 33 mila euro. Il progetto e i soldi venivano dalla Regione Lazio, ma ad accorgersi della truffa è stata la Corte dei Conti.

Non sono certo casi isolati. Nonostante il Fondo Sanitario Nazionale continui ad aumentare ogni anno (nel 2009 è arrivato a 110,8 miliardi di euro), nella sanità gli sprechi si

moltiplicano. Con una doppia beffa per i contribuenti: alimentano quel fondo con le proprie tasse, e poi devono ripagare, con altre tasse, lo sfondamento della spesa. Che si concentra da sempre in due Regioni. L'anno scorso il buco complessivo della sanità italiana è arrivato a 3,3 miliardi di euro: il 40% è stata responsabilità del Lazio, il 21% della Campania. Il Patto della Sanità impone da qualche anno ai governatori di provvedere alla copertura del disavanzo, ma nonostante le tasse e i prestiti dello Stato il buco resiste: per il 2009 risultano ancora senza copertura 1,8 miliardi di euro.

Contabilità omerica





La sanità del Lazio e della Campania è stata commissariata. Lo stesso in Calabria e in Molise, dove la situazione relativa è anche peggiore. Altre quattro regioni fino a tutto il 2009 erano sottoposte ai piani di rientro: uscita quest'anno la Liguria, restano sotto stretto monitoraggio Sardegna, Sicilia e Abruzzo. Ma il bilancio dei costi e dei ricavi dimostra che quasi tutte le Regioni sono in perdita. Le uniche con il segno più, grazie anche alle tasse che chiedono preventivamente ai propri cittadini, sono Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Trentino e Friuli.

Al Sud la situazione è disastrosa. In Calabria, per esempio, è saltato fuori dal nulla un buco di 600 milioni, poi diventati 800. La Kpmg è al lavoro da più di un anno per ricostruire i bilanci delle Asl, che non esistevano. Alla Ragioneria Generale dello Stato, dove si stima che il debito sanitario della Calabria abbia raggiunto 1,8 miliardi di euro, la chiamano «contabilità omerica»: gli incaricati andavano dai dirigenti delle Asl e si facevano dare a voce i numeri di bilancio. Più buchi che altro, come sta venendo fuori dalla Commissione Bicamerale di inchiesta sui disavanzi sanitari.

Cuochi senza pentole

Nella media della Regione, dove ci sono ospedali da 10-20 posti letto con 100 medici, il rapporto tra produzione e costi, secondo la Corte dei Conti, è del 47,3%. I cinque ospedali

Le cure fantasma

A Roma rimborsarsi per oltre 438 mila euro per le protesi di 452 anziani. In realtà erano stati curati solo 33 pazienti

Le Asl calabresi

In Calabria è saltato fuori un buco di 600 milioni, poi saliti a 800. Kpmg è al lavoro per ricostruire i bilanci delle Asl

della Piana di Gioia Tauro producono per 23 milioni di euro, ma ne costano 76 ai contribuenti, 52 dei quali solo per il personale. In uno di questi ci sono addirittura 26 cuochi, anche se il servizio mensa è appaltato all'esterno. L'ospedale di Acri produce per 7 milioni e ne costa 27, quello di Scilla fattura 12 e costa 36. A Catanzaro sono riusciti a spendere 924.600 euro per pagare «il personale religioso convenzionato»: 10 suore caposala e due cappellani.

Per razionalizzare, invece di chiu-

dere gli ospedali più piccoli, si tolgono materassi e lenzuola, lasciando in piedi tutto il resto. Un po' come succede a Napoli, che vanta la collina più ospedalizzata del mondo: sei nosocomi a poche centinaia di metri l'uno dall'altro con quattromila posti letto. I centri convenzionati per le analisi, in Calabria come in Campania, si sprecano. In Emilia-Romagna ci sono tanti punti di raccolta, ma un centro unico che fa milioni di analisi l'anno: costano 50 centesimi l'una, mentre in Campania, nei 1.250 centri convenzionati, la stessa analisi costa 6-7 euro.

Antibiotici a colazione

Il disavanzo, rispetto al finanziamento diretto dello Stato, arriva al 4% in Abruzzo (grazie anche al terremoto), nel Lazio al 15%, in Campania all'8,3%, in Sicilia al 3,3%, in Molise è al 14,3%, ma secondo i tecnici della Ragioneria potrebbe essere il 18%. Gli sprechi sono evidenti nell'analisi spietata della Corte dei Conti. Il tasso di ospedalizzazione nella media nazionale è di 189 per mille abitanti: sono 149 in Friuli e 233 in Campania. La media italiana dei parti cesarei è del 38,4%, già altissima rispetto all'Europa, ma in Campania si arriva al 62%, in Sicilia al 53%. I ricoveri per diabete sono pari nella media italiana a 88,7 per 100 mila abitanti, che in Puglia arrivano a 144. La spesa per farmaci rappresenta il 28% della spesa sanitaria, ovvero 213 euro pro-capite nella media nazionale: a Bolzano però sono 149, in Toscana 175, nel Lazio diventano 251, in Sicilia 266 e in Calabria 277 euro. In alcune Regioni gli antibiotici vanno via come il pane: in Campania sono 36 dosi per mille abitanti, il triplo che a Bolzano.

Alla spesa fuori controllo, e alle tasse più alte, non corrisponde certo un servizio migliore. I posti letto nelle residenze sanitarie assistite oscillano nel Sud tra 3,8 e 0,3 ogni mille anziani, in Lombardia sono 31,9, in Veneto 27,2, in Emilia 21,9. Dalle regioni del Sud, secondo i dati della Corte dei Conti, l'8,8% dei malati fugge al nord per curarsi. Ne scappano 63 mila l'anno dalla Campania, 54 mila dalla Calabria, 37 mila dalla Sicilia.

E tutto questo costa. I 12 miliardi di debito accumulati fino al 2005 sono stati tamponati con i prestiti del Tesoro che le Regioni (le solite) dovranno ripagare entro il 2037. Per i prossimi 25 anni sarà difficile abbassare le tasse nel Lazio e in Campania. Ammesso che il problema, e la Corte dei Conti dubita fortemente, si sia risolto. Forse la sanità non è più «la casa allagata con il rubinetto aperto» come si diceva una volta. Ma resta ancora, per molti, un albero della cuccagna.

Mario Sensini



L'inchiesta

I fondi utilizzati non hanno prodotto grandi risultati: l'acqua nelle reti comunali salita solo dal 59% al 60%, gli anziani assistiti passati dall'1,6 al 2%

Sud, centinaia di progetti ma nessun piano

Ecco come le Regioni riescono a perdere le risorse dello Stato e dell'Unione

L'eccezione Nel nuovo periodo la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni)

Il flop Nel periodo di programmazione 2000-2006 il Fas è stato un flop. I pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità

I finanziamenti di Bruxelles e le spese delle Regioni

FAS			FSE			FESR			
Finanziamenti per infrastrutture e costruzioni nei programmi regionali Fas			Fondo sociale europeo			Fondo europeo sviluppo regionale			
Regione	Dotazione finanziaria (min di euro)	di cui infrastrutture e costruzioni	Stato di attuazione	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni) (% pagamenti)	Intervento (Progr. operativi)	Contributo totale 2007/2013 (milioni di euro)	Attuazione (% impegni) (% pagamenti)
Sicilia	4.093,8	1.093,8	appr. il 31/7/2009	Campania	1.118	6,68 (2,37)	Reti e mobilità	2.749,4	17,68 (5,61)
Campania	3.836,4	1.093,3	in attesa da 10 mesi	Calabria	850,5	10,60 (6,29)	Ricerca e competitività	6.205,4	17,81 (7,31)
Puglia	3.105,1	1.093,4	in attesa da 13 mesi	Sicilia	2.099,2	2,31 (2,26)	Sicurezza per lo sviluppo	1.158,1	30,32 (12,92)
Sardegna	2.162,5	1.093,4	in attesa da 12 mesi	Basilicata	322,4	20,22 (12,77)	Calabria	2.998,2	30,88 (6,62)
Calabria	1.773,3	223,6	in attesa da 8 mesi	Puglia	1.279,2	9,51 (5,96)	Campania	6.864,8	9,98 (3,81)
Basilicata	854,4	417,2	in attesa da 8 mesi	Governance e azioni di sistema	517,8	14,44 (6,18)	Puglia	5.238	9,61 (5,99)
Abruzzo	811,1	428,6	in attesa da 4 mesi	Competenze per lo sviluppo	1.485,9	22,07	Sicilia	6.539,6	10,14 (6,08)
Molise	452,3	199,6	in attesa da 14 mesi				Basilicata	752,2	23,66 (15,13)
Totale	17.148,9	10.989,1							

89,7 miliardi

il totale degli stanziamenti messi a disposizione dall'Unione europea e dai fondi nazionali per le politiche di coesione

29 miliardi

i fondi Fas a disposizione delle regioni del Sud per il periodo 2007-2013 e che risultano ancora bloccati

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Ance

CDS

ROMA — Un tesoro di 89,7 miliardi di euro nascosto tra le pieghe della burocrazia e dell'inefficienza. Soldi che servirebbero come il pane, ma che le Regioni del Mezzogiorno, alle quali sono in gran parte destinati, non riescono a spendere. I numeri della Ragioneria Generale dello Stato sono spietati. Dei 43,6 miliardi di euro messi a disposizione dall'Unione Europea (49,7%) e dallo Stato (50,3%) per recuperare il ritardo di sviluppo di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, a metà dell'opera (i fondi valgono per il 2007-2013), sono stati spesi appena 2,8 miliardi, il 6,49%. E se non ci fosse stata la Basilicata, che come al soli-

to tira su la media, la quota della spesa sarebbe stata appena del 5,1%.

Miracolo a Potenza

Nel nuovo periodo di programmazione la Basilicata ha già speso il 14,3% delle risorse europee e nazionali (154 milioni di euro su poco più di un miliardo). Lì i fondi Ue hanno sempre funzionato bene tanto che, in buona parte grazie ad essi, la Basilicata ha recuperato terreno e tra poco uscirà dal gruppo delle Regioni assistite dall'Europa. Nelle altre, però, è un disastro. In tre anni la Campania non è arrivata a spendere neanche il 4%. I pagamenti sono fermi al 3,59%, ovvero 287 milioni sui 7,9 miliardi disponibili. La Puglia è a quota 6,3%: 389 milioni su 6 miliardi. La Sicilia, quanto a spesa effettivamente erogata, è ferma al 5,1%: 444 milioni sugli 8,6 miliardi. La Calabria, maglia nera della sanità, sull'uso dei fondi strutturali europei va un po' meglio: 252 milioni di euro sui 3,8 miliardi messi a disposizione dall'Europa e dal fondo di rotazione dello Stato.

Anche lo Stato stenta

Governatori cialtroni, come dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti? Può darsi, ma anche le performance dello Stato nella gestione diretta di alcuni fondi europei, sempre

utilizzati al Sud, non sono strabilianti. Il Programma Operativo Nazionale «Ricerca e competitività», che vale 6,2 miliardi di euro destinati ai progetti di 1.949 imprese, registra una percentuale di spesa di appena il 7,31% (e sarebbe ben più bassa se la quota di 100 milioni di euro al Fondo di garanzia non risultasse già assegnata e spesa). Anche il programma «Sicurezza per lo Sviluppo», che finanzia le iniziative per contrastare la criminalità, è fermo dopo tre anni a un misero 12,9% di spesa. L'unico dei programmi per il Sud gestiti dallo Stato e cofinanziati dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità», che riguarda le infrastrutture. Aveva 2,7 miliardi e a fine giugno 2,5 risultavano già assegnati a grandi progetti in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Anche se gli impegni di





spesa veri e propri sono ancora indietro e secondo i dati dell'Ance, l'Associazione dei Costruttori edili, non arrivano al 25% della somma disponibili.

I numeri del Fas

Dei quasi 90 miliardi di euro virtualmente nelle tasche dei governatori, buona parte, come detto, viene dallo Stato. Le risorse Ue ammontano a 27 miliardi, gli altri 63 arrivano dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate, il famigerato Fas, che finora ha determinato più polemiche che sviluppo. I fondi sono assegnati direttamente alle Regioni e vengono spesi attraverso programmi pluriennali che devono essere approvati dal governo. Nel precedente periodo di programmazione, quello 2000-2006, il Fas è stato un flop clamoroso.

Il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, sta quasi finendo la ricognizione sulla spesa realizzata dai governatori ed il risultato è sconcertante: i pagamenti effettivi non arrivano al 40% delle disponibilità, che ammontavano a 21 miliardi di euro. Alcune Regioni non sarebbero riuscite ad arrivare neanche al 30%. Così per i fondi residui del passato si profila, inesorabile, la riprogrammazione forzata da parte del governo. E le premesse per

schiano di non servire a nulla, dice il Tesoro. Basta prenderne uno a caso per capire che, forse, il ministro dell'Economia non ha tutti i torti. La Campania, per esempio, ha proposto di spendere i suoi 4,1 miliardi ripartendoli tra dieci obiettivi operativi e ben 36 linee di azione, a loro volta suddivise in decine di singoli progetti.

Nel frattempo i governatori lamentano lo spoglio del Fas operato dal governo, che è ricorso a quel tesoretto per le più svariate esigenze. Pescando non solo tra le risorse della quota Fas riservata agli interventi nazionali, ma anche in quella destinate al Mezzogiorno. I soldi sono stati usati per il terremoto d'Abruzzo, per l'abbattimento dell'Ici, per l'emergenza rifiuti, per i disavanzi comunali di Roma e di Catania, per il G8 in Sardegna, la privatizzazione della ~~Nirrentia~~, gli alloggi universitari, gli investimenti delle Fs. Da ultimo anche per coprire una parte della manovra anti-deficit. E nel Fas, da 63 miliardi che erano, oggi ne sono rimasti 52. Molti interventi d'«emergenza» riguardano il Sud, non certo tutti. Così i governatori protestano per lo scippo. Anche se non spendono i soldi che hanno nel portafoglio.

Investimenti o sprechi?

Quelli effettivamente utilizzati, per giunta, non hanno prodotto grandi risultati. Impianti ed opere pubbliche sono spesso rimaste nella sfera dell'immaginario, ma anche le risorse destinate al miglioramento della vita dei cittadini e della qualità dei servizi stanno rendendo pochissimo. Nella gestione dei rifiuti urbani, per esempio, le Regioni del Sud hanno l'obiettivo di aumentare la quota della raccolta differenziata dal 9% al 40% entro il 2013, ma oggi sono appena al 14,7% (contro il 38% del Centro-Nord). Bisognava portare l'acqua erogata dalle reti comunali dal 59% al 75%, ma a tre anni dal traguardo il Mezzogiorno ha guadagnato appena un punto (60,3%, contro 71,9% ne resto del Paese, che non fa ugualmente grandi progressi). La quota di bambini che usufruiscono dei servizi di cura per l'infanzia doveva salire dal 4% al 12%, ma oggi nel Sud siamo al 4,8% (15,5% nel Centro-Nord). L'assistenza domiciliare per gli anziani doveva salire dall'1,6% al 3,5%, e siamo al 2%. Progressi ancora più trascurabili sono stati fatti nell'istruzione: l'obiettivo di ridurre la quota dei giovani che abbandonano gli studi dal 26% al 10% sembra un miraggio. Nelle regioni del Sud siamo al 23%, in Molise addirittura stanno aumentando.

Mario Sensini

Reti e infrastrutture

L'unico programma cofinanziato dalla Ue che sembra funzionare è quello su «Reti e mobilità»

l'utilizzo dei nuovi fondi Fas che affiancano le risorse Ue (2007-2013) non sono per niente incoraggianti.

Piani impresentabili

Nel 2010, a metà del guado, i 29 miliardi a disposizione delle Regioni sono ancora tutti bloccati. L'unico Programma di attuazione regionale approvato dal governo è quello della Sicilia (luglio 2009, dopo la minaccia di ~~Raffaele Lombardo~~ di costituire il Partito del Sud), ma finora, praticamente, non è stato speso un euro. Quello del Molise è in attesa del via libera di Palazzo Chigi da 14 mesi, quelli della Puglia e della Sardegna da un anno, il Piano della Campania attende da 10 mesi, quelli di Calabria e Basilicata da 8, quello abruzzese da 4. Ma non perché il governo non abbia voglia di leggerli.

L'esecutivo li ha visti, eccome. Ma li ha giudicati impresentabili. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono troppo dispersivi, non hanno una logica né una strategia unitaria. Centinaia e centinaia di minuscoli interventi, senza una visione di insieme. Soldi a pioggia che ri-



Passa la linea del rigore. Marcegaglia: le richieste delle imprese sono state accolte

Il governo blindata la manovra

Berlusconi incontra Tremonti: verso la fiducia, saldi invariati

Il governo blindata la manovra anticrisi e si prepara a chiedere la fiducia. Berlusconi incontra il ministro dell'Economia Tremonti. Passa la linea del rigore. **Anna Marcegaglia**, presidente di **Confindustria**: «Accolte le nostre richieste». Gianni Letta: «Tagli maledetti, ma necessari». Il Pd parla di «totale irresponsabilità». La dimensione della manovra, 24,9 miliardi in due anni, resta dunque invariata. Recepite le richieste di industriali, commercianti e artigiani sulle norme fiscali che non impattano sul gettito, verrà concesso qualcosa in più alle forze dell'ordine.

ALLE PAGINE 8 E 9
R. Bagnoli, Sensini

Niente più assalti in Parlamento, governo verso la fiducia sulla manovra

E' il risultato del vertice Berlusconi-Tremonti: i saldi resteranno invariati

ROMA — Voto di fiducia e partita chiusa: sulla manovra passa la linea del rigore. «Il presidente del Consiglio, valutati i tempi di conversione del decreto legge, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del Paese, ha ritenuto di orientare il governo verso la richiesta di fiducia del Parlamento» si legge in una nota diffusa da Palazzo Chigi al termine di un incontro a Milano tra Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

La manovra di correzione del deficit pubblico sarà dunque approvata dal Parlamento senza modifiche sostanziali. Berlusconi e Tremonti, sottolinea la nota, «hanno preso atto del buon lavoro finora sviluppato in Parlamento e hanno valuta-

to tutti i miglioramenti proposti e realizzabili fermo restando il vincolo dell'invarianza dei saldi». La dimensione della manovra, 24,9 miliardi di euro in due anni, resta dunque invariata. Saranno accolte le richieste di industriali, commercianti e artigiani sulle norme fiscali che non impattano sul gettito, e si concederà qualcosa in più alle forze dell'ordine.

Le altre lobbies che premono per addolcire la manovra dovranno mettersi l'anima in pace. «Il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari» sottolinea lo stesso Berlusconi nel comunicato di Palazzo Chigi. Gli ultimi aggiustamenti alla manovra saranno messi a punto oggi dalla Commissione Bilancio del Senato. Domani il provvedimento

arriverà in Aula e la fiducia potrebbe essere votata già in settimana.

Il decreto legge, che scade il 3 agosto, arriverà subito dopo alla Camera dei Deputati per la seconda lettura, ma è praticamente da escludere che in quella sede possano essere apportate nuove modifiche, che comporterebbero un nuovo passaggio al Senato. Del resto il decreto, che di fatto anticipa la legge finanziaria del prossimo triennio, è stato varato sulla scia della crisi greca per dare un segnale di serietà e tenuta all'Unione Europea e soprattutto ai merca-

Il premier

«Il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari»





ti, che restano nervosi. Prima si chiude, meglio è, hanno convenuto ieri il premier e il ministro dell'Economia. Intanto la manovra è stata blindata. Una scelta di cui Berlusconi ha assunto la piena responsabilità, come sottolinea la nota di Palazzo Chigi, per ribadire che è sempre lui, il premier, a prendere le decisioni. Si potrebbe leggere anche come un messaggio al ministro dell'Economia, la cui durezza nel respingere ogni tentativo di modifica della manovra, negli ultimi giorni, aveva fatto salire parecchio la tensione nella maggioranza, se non fosse che proprio la blindatura della Finanziaria era il risultato a cui puntava il ministro.

Le richieste della **Comunicazione** che sono state accolte da Berlusconi e Tremonti, e che loro stessi hanno comunicato per telefono al presidente **Anna Maria Marcegaglia**, non modificheranno i saldi complessivi della manovra. Il pacchetto di misure di contrasto all'evasione fiscale resta nella sostanza intatto, come ha confermato Tremonti ai leader sindacali che, preoccupati dalle prime notizie, gli hanno chiesto lumi. Per quanto riguarda il personale del comparto della sicurezza si arriverà ad un alleggerimento del blocco degli scatti di carriera, che secondo il testo attuale del decreto vale per tutto il prossimo triennio senza possibilità di recupero. Quanto alle Regioni i margini di ammorbidimento della manovra, che prevede un taglio di 4,5 miliardi, sono strettissimi, quasi inesistenti. Ai governatori sarà data la possibilità di decidere tra loro il modo con cui fare e suddividersi i tagli, da definire con un Patto entro ottobre. Il governo è pronto a recepirlo, ma se l'accordo non ci sarà verrà applicato un taglio lineare, come prevedeva il testo originale del decreto.

Mario Sensini

Le misure pronte al varo

Pensioni, le finestre

Per i dipendenti, la pensione arriverà 12 mesi dopo la maturazione dei requisiti

Pensioni, i requisiti

Adeguamento dei requisiti dell'età di pensionamento alle aspettative di vita

Sanità

Livellamento degli oneri della sanità tra Regione e Regione con i costi standard

Regioni

Le risorse statali alle Regioni sono ridotte di 4 miliardi nel 2011 e di 4,5 nel 2012

Stock option

Addizionale del 10% sui compensi corrisposti a titolo di stock option che superano il triplo del fisso

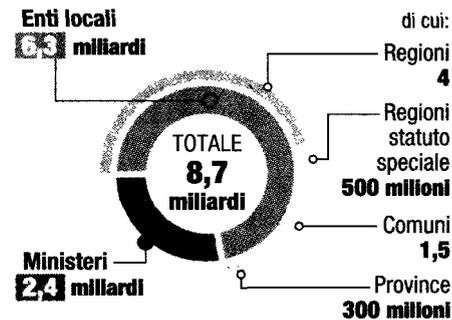
Contanti

Scende a 5 mila euro, dagli attuali 12.500 euro, il tetto alla tracciabilità del contante

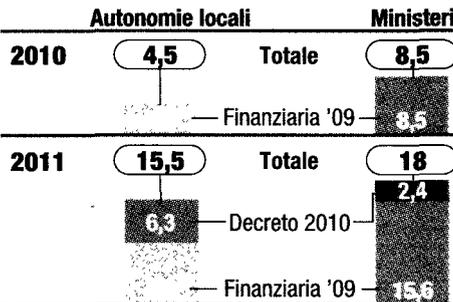
**L'inchiesta**

I veri tagli della manovra

Con il nuovo decreto per il 2011



Completivi (Decreto + Finanziaria 2009) in miliardi di euro

La spesa degli enti locali (miliardi di €)
(2009, Istat Conti economici territoriali)Regioni **171,9**Province **12,8**Comuni **68,6**

CORRIERE DELLA SERA

Gli enti locali protestano ma a tagliare sono i ministeri Ecco tutti i conti del 2011

ROMA — Tagli più equilibrati? Non ditelo a Ignazio La Russa. Né a Roberto Maroni, Franco Frattini, Maria Stella Gelmini, Altero Matteoli, Angelino Alfano o a **Stefano Prestigiacomo**. Non provate neanche a parlarne con i funzionari del ministero dello Sviluppo. Né, tanto meno, con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Per sindaci, presidenti di provincia e soprattutto i governatori la manovra del 2011 è troppo dura: vorrebbero ripartire meglio i sacrifici, facendo pagare di più i ministeri. «Ma non si rendono conto — scatta il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto — che qui non c'è più niente, ma proprio più niente, da tagliare».

Finanziaria dopo Finanziaria, decreto dopo decreto, il bilancio della Difesa è ormai ridotto all'osso. Solo la spesa per i consumi intermedi, cioè quella per l'addestramento, le manutenzioni, le scorte, è piombata dai 3,9 miliardi del 2003 agli 1,3 miliardi di quest'anno. «E l'anno prossimo arriviamo a 900 milioni di euro» aggiunge Crosetto. La Difesa è quella che ha pagato più di tutti, ma anche sulla Giustizia, gli Interni, gli Esteri, l'Ambiente, lo Sviluppo economico, in questi ultimi

Tagli per 18 miliardi

L'anno prossimo tagli ai ministeri per 18 miliardi. Il dicastero più colpito è la Difesa, la spesa per i consumi è stata ridotta da 4 miliardi a 900 milioni mi anni l'accetta è andata giù pesante. Fatto sta che, sempre parlando solo della spesa per i consumi intermedi, quella a carico dei ministeri si è quasi dimezzata. Da un picco di 11,3

miliardi nel 2005 si arriva ai 6,4 del 2011.

Certo, se si considera unicamente l'impatto del decreto in questi giorni all'esame del Parlamento, il conto per il 2011 a carico di Comuni, Province e Regioni è molto più pesante rispetto a quello dell'amministrazione centrale. La sforbiciata sulle autonomie locali vale 6,3 miliardi, contro i 2,4 a carico dei ministeri, una cifra che in realtà sarebbe pure un po' più bassa perché una parte di questi soldi viene dirottata sul Fondo per lo sviluppo di Palazzo Chigi. Le cose, però, cambiano radicalmente se ci si mette a ragionare «a legislazione vigente».

Tenendo conto dei tagli già decisi in passato, che comunque fanno male tanto quelli di oggi, la situazione si ribalta. Nel 2011 il vero taglio della spesa a disposizione dei ministeri sarà di ben 18 miliardi di euro. I 2,4 del nuovo decreto, più i 15,6 decisi con la Legge Finanziaria varata nel 2008 per il triennio 2009-2011. Il famigerato decreto 112, un vero e proprio salasso per i ministri, ai quali ha già sfilato via dal portafoglio quasi 9 miliardi nel 2009 e altrettanti quest'anno. Tanto per dare un'idea degli effetti della Finanziaria di due anni fa, basterà dire che ha ridotto la cassa della Difesa di 961 milioni, quelle dell'Interno e dell'Istruzione di quasi 700, e quella del ministero dello Sviluppo economico di 2,8 miliardi, riducendone il budget da 12,5 a 9,6 miliardi di euro.

Anche sulle Regioni e soprattutto sui Comuni e le Province pesano le misure decise nel passato, ma per gli strani giochi delle complicatissime leggi di contabilità pubblica, fanno un po' meno male che ai ministeri. Le Regioni, che finora sono state le meno tar-





tassate, hanno il tetto di spesa fissato dal Patto di stabilità. Esaurite le disponibilità previste, le erogazioni si fermano. Poi lo Stato può anche tagliare i trasferimenti, un'operazione che può servire a ridurre il fabbisogno, cioè Bot e Btp da emettere, ma il livello della spesa possibile per le Regioni resta quello indicato dal Patto.

Sia come sia, per usare gli stessi criteri, si possono anche sommare gli effetti delle vecchie finanziarie e dei vincoli imposti dal Patto di stabilità (9,2 miliardi) a quelli del nuovo decreto: il sacrificio chiesto a Regioni, Comuni e Province non arriverà mai a pareggiare quello imposto ai ministeri. A conti fatti, per il 2011, le autonomie locali dovranno ottenere un risparmio di 15,5 miliardi di euro, quasi un terzo dei quali «virtuali», contro i 18 «reali» dei ministeri. Che già in questo 2010 devono dimagrire di 8,5 miliardi di euro, quasi il doppio di quello che è richiesto alle autonomie locali.

E non è, poi, che le grandezze cui si applicano le riduzioni di spesa siano poi tanto diverse tra i vari livelli di governo. Secondo i conti economici delle amministrazioni pubbliche elaborati a giugno dall'Istat, i Comuni, nel 2009, hanno speso 68,6 miliardi di euro, le Province 12,8 e le Regioni 171,9. La spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, sempre nel 2009, è ammontata a 467,1 miliardi di euro. Sottraendo i trasferimenti agli enti pubblici, che lavorano per tutti, i due bilanci quasi si equivalgono. Le amministrazioni locali hanno speso 254 miliardi, quelle centrali 272,4. Lo Stato centrale, però, spende molti più soldi per gli interessi passivi: togliendo anche questi il portafoglio delle autonomie locali diventa più grande di quello del governo, 249 miliardi contro 205. E ci si può fermare qui, anche se il ministro dell'Economia sostiene che la spesa veramente manovrabile di Regioni ed enti locali sia addirittura il doppio di quella dello Stato centrale: 171 miliardi contro 84.

Mario Sensini



È impraticabile l'ipotesi di uno spostamento interno alla manovra da una voce all'altra **Giulio Tremonti**, ministro dell'Economia

Sì del premier, incontrerà le Regioni

Vertice Berlusconi-Tremonti: i saldi della manovra non si toccano



Ministri
Roberto Maroni,
Ignazio La Russa,
Giulio Tremonti

ROMA — Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti incontreranno i presidenti delle Regioni. Ma solo domani, con la manovra economica già blindata, al Senato, dalla richiesta del voto di fiducia. Per Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni, secondo la quale i tagli a carico delle autonomie locali (6,3 miliardi, 4 dei quali sulle Regioni) sono eccessivi e sproporzionati, «è un primo passo», ma non ancora sufficiente. Errani spera nella possibilità di aprire un confronto «di merito» sui tagli richiesti. Anche se il comunicato congiunto di ieri, firmato da Berlusconi e Tremonti, non lascia grande margine all'ottimismo.

«I saldi della manovra erano, sono e saranno intangibili» si legge nella nota di Palazzo Chigi, che risponde in modo ancor più chiaro alla richiesta delle Regioni di riequilibrare i sacrifici, coinvolgendo di più i ministeri: «È oggettivamente impraticabile — sottolineano il premier e il mini-
I risultati finali della manovra erano, sono e saranno intangibili



Le addizionali sulle aliquote Irap e Irpef imposte dalla legge, a maggio 2011

stro dell'economia — l'ipotesi di uno spostamento interno alla manovra da una voce all'altra». Il decreto, sottolineano, non può essere considerato isolatamente, ma va visto alla luce degli interventi già fatti in passato e in particolare con la Finanziaria del 2008 che prevede già per l'anno prossimo tagli pesanti ai ministeri (in tutto 18 miliardi di euro) impossibili da «incrementare ulteriormente».

«Sugli oltre 170 miliardi di competenza delle Regioni, l'incidenza della manovra è pari a circa il 3%. Percentuale che da un lato non può essere ridotta, dall'altro lato è recuperabile nella forma di possibili economie di bilancio» aggiungono il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia, che prima di annunciare l'incontro di domani avevano visto i nuovi governato-

ri del Pdl, tutti commissariati, appena eletti, per gli enormi problemi nella gestione della sanità delle loro Regioni.

A Renata Polverini (Lazio), Giuseppe Scopelliti (Calabria) e Stefano Caldoro (Campania), che non hanno margini d'azione e rischiano di subire tagli proporzionalmente maggiori proprio perché non sono «virtuosi», il governo sembra pronto a concedere più tempo per i piani di rientro del deficit sanitario. Le addizionali sulle aliquote Irap e Irpef imposte dalla legge, scatteranno solo a maggio 2011 e almeno fino ad allora avranno un po' di respiro.

«La criticità del dissesto sanitario — si legge nella nota diffusa da Palazzo Chigi — è estesa ormai a una vasta area del paese», visto che oltre alle quattro Regioni commissariate (c'è anche il Molise), ce ne sono altre tre sotto strettissimo monitoraggio. «Da parte del governo c'è il massimo impegno nella possibile ricerca congiunta dei termini di





effettività, realizzabilità e sostenibilità dei piani di rientro» garantiscono Berlusconi e Tremonti. Sottolineando tuttavia che «il peso dei problemi del passato non è un argomento per attenuare gli sforzi, ma per rafforzarli».

Alle Regioni il governo sottolinea, infine, due opportunità. La prima è la riprogrammazione dei fondi comunitari e nazionali non spesi. La seconda, il federalismo fiscale. L'applicazione dei costi standard alla sanità garantisce buoni risparmi. Il decreto legislativo di attuazione della delega sul federalismo «può essere presentato, discusso e approvato entro l'anno» ricorda il governo. Può essere un buono strumento da usare già nel 2011. Ma il decreto deve ottenere il via libera delle Regioni. Che allo stato delle cose non è affatto garantito.

Mario Sensini



Primo passo

Per il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani è il «primo passo per avviare un confronto»



I governatori del Pdl

Il governatore della Campania Stefano Caldoro (foto), con i colleghi Scopelliti e Polverini, ha incontrato Tremonti



Il nodo della sanità

Il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti ha discusso di sanità nell'incontro a Palazzo Grazioli



Retroscena Berlusconi: qualche burocrate meriterebbe due calci nel sedere

E Tremonti disse: «Manovra chiusa, questo non si può»

Il premier tenta l'ultima mediazione, poi la linea del rigore



ROMA — «No, questo non si può. La manovra è chiusa, sta già uscendo dalla Commissione, abbiamo preannunciato la fiducia» ha detto a un certo punto, perentoriamente, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. E non si rivolgeva ai presidenti delle Regioni, raccontano gli stessi, ma al premier, Silvio Berlusconi. Frenato senza troppe esitazioni dal ministro nell'ultimo, spontaneo, e per lui naturale tentativo di aprire uno spiraglio alle richieste dei governatori. «Magari nei prossimi due o tre giorni — stava dicendo il presidente del Consiglio — potremmo incontrarci e approfondire con Errani...».

Niente da fare. I tagli ai bilanci delle Regioni restano quelli scritti nella manovra antideficit. Il rigore è necessario, anche se ha un costo politico, e da quella linea Tremonti non si è spostato di un millimetro. Dopo aver attaccato a testa bassa i governatori sugli sprechi, era chiaro fin dalla vigilia che il ministro non avrebbe ceduto. Lo sapevano le Regioni, nonostante l'insistenza per l'incontro, ed era chiaro anche a Silvio Berlusconi, che solo due giorni fa, accogliendo la richiesta dei governatori di essere ri-

cevuti a Palazzo Chigi, lo stesso Berlusconi aveva firmato con Tremonti una lunga nota per dire che, comunque, nulla sarebbe cambiato.

Neanche Gianni Letta, il mediatore, nutriva speranza. E non a caso ieri a Palazzo Chigi il sottosegretario alla Presidenza non ha aperto bocca, rinunciando anche alla consueta cerimonia di introduzione del confronto. Con il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, schierato apertamente con Tremonti, i governatori non hanno trovato il minimo appiglio. Solo quel tentativo in extremis del presidente del Consiglio, condotto senza neanche troppa convinzione.

«Oggi abbiamo un Tremonti più cattivo del solito» ha detto Berlusconi poco dopo, quando al tavolo della sala verde, usciti i governatori, si sono seduti i sindaci e i presidenti di Provincia. Spiegando che la manovra era necessaria per rassicurare i mercati e perché era stata chiesta dall'Europa. «Lo so, ci sarebbe da dare due calci nel sedere a qualcuno» ha detto Berlusconi a un certo punto e Tremonti, fin lì assorto, ha alzato lo sguardo, incrociando gli occhi di tutti i presenti in sala. «No, no Giulio»

si è affrettato a chiarire il premier, ridendo. «Non ce l'ho mica con te, stavo parlando dei burocrati, della Ue, dei mercati...».

Anche per i Comuni e le Province i tagli sono confermati. Ma Tremonti a loro qualcosa concede: la promessa, seppur vaga, di aggiustare il Patto di Stabilità a ottobre e soprattutto, con il federalismo, lo spazio di manovra su tasse proprie entro l'anno. I tagli restano, ma dell'autonomia impositiva delle Regioni, nel frattempo, s'è persa traccia. I governatori, ora, vogliono restituire le funzioni delegate dallo Stato e il governo minaccia di non fare le leggi per riprendersela, vendicandosi del Piano casa fatto fallire dalle lungaggini delle leggi attuative regionali. Il braccio di ferro continua. Mentre la devolution assomiglia sempre più ad un federalismo dei municipi.

Mario Sensi

Federalismo

La restituzione delle deleghe

I governatori delle Regioni italiane dopo l'incontro di ieri a Palazzo Chigi (nella foto il premier Silvio Berlusconi e il ministro Giulio Tremonti) hanno





confermato l'intenzione di restituire le deleghe

I tagli

I tagli previsti dalla manovra finanziaria per gli enti locali sono pari a circa 10 miliardi di euro. In totale le Regioni costano ogni anno circa 215 miliardi di euro

La commissione

«La manovra — ha detto il presidente della ~~conferenza Stato-Regioni~~, ~~Vasco Lirani~~ — è totalmente squilibrata a sfavore delle Regioni e degli enti locali. Vogliamo collaborare con il governo e proponiamo una commissione a costi zero per verificare qualità della spesa e riduzioni»

I Comuni

L'intesa con l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) guidata dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino prevede che entro il 31 luglio venga portato in Parlamento il decreto attuativo sul trasferimento delle imposte relative a Comuni e Province. In pratica il primo atto concreto del federalismo fiscale



ZAIA E COTA FRENANO LA PROTESTA

Si divide il fronte delle Regioni

di MARIO SENSINI

ALLE PAGINE 12 E 13

”



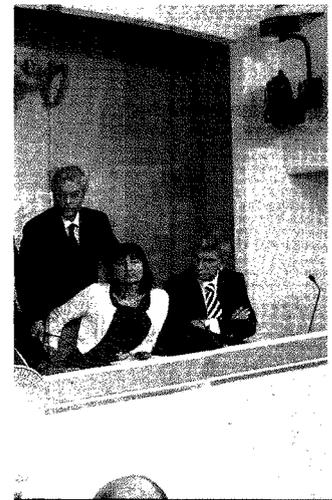
«Per quanto mi riguarda punto ad avere nuove competenze, non certo a restituire le deleghe — ha detto il governatore del Piemonte Roberto Cota — la partita vera delle Regioni si gioca sul federalismo da fare al più presto»

Il documento Il 63% in sanità. Al secondo posto le uscite per il funzionamento delle amministrazioni (5,4%).

Ecco la spesa dei governatori: 179 miliardi

Riconsegnare i poteri? Valgono dieci volte di più dei tagli previsti dalla manovra

La conferenza stampa del presidente delle Regioni dopo l'incontro con il governo



la spesa complessiva delle Regioni, il 63% del totale è rappresentato dalle spese sanitarie. Al secondo posto le spese di funzionamento delle amministrazioni, pari al 5,4% del totale

ROMA — Che cosa succederà alla Fiera di Milano e a quelle di Bari, Roma, Genova? Oltre alla competenza amministrativa, i presidenti delle Regioni ridaranno allo Stato anche viali, fontane, panchine e padiglioni? Cosa accadrà ai dipendenti? Che fine faranno gli autobus delle aziende di trasporto pubblico locale, i traghetti delle compagnie di navigazione, i mezzi antincendio, le tende della protezione civile regionale?

«Restituiremo le funzioni» tuonano i presidenti delle Regioni. Ammesso e non concesso che lo Stato se le riprenda, il che è tutto da vedere, e lasciando da parte il fatto che qualcuno di loro non ci pensa neanche lontanamente, vedi Luca

Zaia, è improbabile che il problema si possa risolvere solo con un tratto di penna su una legge, lasciando tutto il resto dov'è. Ed è altrettanto difficile immaginare che i governatori possano continuare a gestire, ad esempio, le società create per la gestione delle strade non statali senza averne titolo.

I governatori rinunceranno davvero a tutto questo per non tagliare il 2,51% del loro bilancio? A conti fatti, e i dati sono quelli delle Regioni stesse, il taglio di 4,5 miliardi imposto dal governo come contributo alla manovra equivale a un quarantesimo della spesa complessiva amministrata dai governatori. Un portafoglio, secondo i bilanci 2008, di 179 miliardi di euro. Possibile che lì dentro non ci sia la possibilità di risparmiare 4,5 miliardi, un deci-

mo della spesa per le funzioni attribuite, che ammonta a 46,9 miliardi (sanità e personale esclusi)?

I governatori sostengono di no. E aggiungono che a fare le spese della manovra del governo saranno i servizi ai cittadini, cioè il trasporto pubblico locale, i servizi sociali, l'istruzione, l'ambiente, gli incentivi alle imprese, all'artigianato. In pratica i servizi corrispondenti alle funzioni che vogliono restituire, tra le quali ci sono anche l'edilizia residenziale pubblica, il turismo, il territorio, l'energia, la manutenzione delle strade.

C'è anche la sanità, anzi, c'è soprattutto la sanità, che assorbe il 63,9% dei bilanci regionali: 114,6 miliardi di euro nel 2008. Nessuno tra i presidenti delle Regioni ritiene di riuscire



SELPRESS
www.selpress.com



a risparmiare qualcosina lì dentro. Anche se tutti ammettono che gli sprechi ci sono, altrimenti non si spiega come mai in alcune Asl della Calabria per ogni posto letto ci siano venti medici e in Lombardia nean-

I trasferimenti

Il taglio? Non più sui trasferimenti ma su tutte le risorse. Il governo ipotizza la riduzione dell'assegno Iva

che mezzo e perché le analisi del sangue costino 30 centesimi l'una in Emilia-Romagna e 6 euro e mezzo in Campania.

Lo stesso vale per le spese per gli organi istituzionali, l'amministrazione e i dipendenti delle Regioni. Rappresentano la seconda voce del bilancio regionale, 9,7 miliardi di euro, il 5,4% del totale. Pure lì c'è qualcosa che non funziona se è vero che i dipendenti della Regione Sicilia sono dieci volte di più di quelli della Lombardia e costano ai cittadini diciotto volte tanto: 20 euro l'anno in Lombardia, 350 in Sicilia.

I governatori fanno muro e continuano a mostrare a tutti la tabellina della Ragioneria che esemplificava l'effetto dei tagli della manovra sui servizi locali: 1,1 miliardi al trasporto pubblico locale, 674 milioni agli incentivi alle imprese, 493 alla viabilità, 800 all'edilizia sanitaria, 400 per gli anziani non autosufficienti. È lì che dovremo tagliare, sostengono. Certo, se i tagli fossero stati fatti ai trasferimenti ottenuti dallo Stato, come era scritto nell'articolo 14 del decreto, non c'era altra alternativa: dovevano essere ridotte le funzioni corrispondenti.

Però, in Senato, un emendamento del governo ha cambiato le carte in tavola. Nella manovra non si parla più di riduzione dei trasferimenti, ma delle «risorse a qualunque titolo spettanti alle Regioni». Così i tagli si spostano da una fetta che vale 5,6 miliardi, alla torta intera dei fondi che vanno alle Regioni: 179 miliardi, tanti quanti ne spendono. E il governo sta pensando di decurtare l'assegno statale per l'Iva, che nel 2008 è ammontato a 46,3 miliardi. Senza toccare i trasferimenti, e salvando i servizi ai cittadini e alle imprese che con questi vengono finanziati.

Mario Sensini

I conti

La spesa delle Regioni 2008

Funzioni	In milioni di euro
Salute	114.651
Amministrazione e organi istituzionali	9.760
Spese non attribuibili	8.242
Trasporto strada	5.602
Assistenza sociale	4.363
Interventi a favore finanza locale	3.780
Trasporto ferroviario	3.064
Istruzione e diritto allo studio	2.959
Opere pubbliche varie	2.658
Agricoltura e zootecnia	2.594
Formazione professionale	2.448
Industria ed energia	2.132
Edilizia abitativa	1.995
Viabilità	1.937
Parchi riserve e beni ambientali	1.905
Oneri finanziari	1.708
Cultura	1.661
Lavoro	1.412
Acquedotti e fognature	1.333
Turismo	988
Foreste	865
Artigianato	666
Ricerca scientifica	570
Urbanistica	461
Fiere e mercati	336
Polizia ammin. e serv. antincendi	277
Sport	277
Economia montana	242
Trasporto marittimo	194
Altri trasporti	171
Trasporto aereo	137
Caccia e pesca	136
Terme miniere	26
TOTALE SPESA	179.550

Le entrate delle Regioni 2008

Tributi propri - Imposte	
Irapp	38.382
Addizionale Irpef	7.909
Addizionale metano	345
Tributo rifiuti solidi	192
Imposte su concessioni demaniali	13
Imposta gasolio autotrazione	583
Altre imposte	523
Tributi propri - Tasse	
Tasse automobilistiche	5.619
Tassa università	111
Tassa concessioni caccia e pesca	55
Altre tasse su concessioni	67
Tassa abilitazioni professionali	2
Altre tasse	234
Quota tributi erariali reg. st. ordin.	
Compartecipazioni Iva	46.358
Accisa sulla benzina	1.809
Altre quote di tributi erariali	1.573
Tributi spettanti Regioni st. speciale	25.915
Trasferimenti dello Stato	20.480
Entrate extra tributarie	3.355
Entrate da dismissioni e trasf. c/capit.	13.255
Entrate da mutui prestiti e credito	13.189
TOTALE ENTRATE	179.970

D'ARCO





Retrosena

Il Tesoro contro Formigoni: l'ultimo giapponese nella foresta

L'intervista

Formigoni al *Corriere*: «Sarà il ministro a dire ai veri invalidi che non c'è più un soldo»

ROMA — «Agli invalidi non c'è proprio niente da dire, per loro non cambia niente. Ma una cosa deve essere chiara: siamo noi che paghiamo, non è lui...» dicono al Tesoro. «Lui» sarebbe il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. Ovvero, come hanno preso a chiamarlo in questi giorni al ministero dell'Economia, «l'ultimo giapponese nella foresta». L'unico presidente di Regione di centrodestra a non volersi rassegnare all'idea che la guerra è persa.

«I tagli ai bilanci delle Regioni si faranno» ribadiscono i collaboratori di Giulio Tremonti, convinti che ci siano «margini ampi per ridurre gli sprechi nella loro spesa». A dispetto della minaccia del governatore lombardo, pronto a rimettere le deleghe «perché — sostiene — ci tolgono le risorse per esercitarle». «I soldi per le deleghe non ci sono, ma quelli per acquistare i terreni dell'Expo non pare che gli manchino» ribattono al Tesoro.

La battaglia di Formigoni per acquistare i terreni dell'Esposizione, invece che prenderli in comodato d'uso dal gruppo Cabassi come sarebbero intenzionati a fare il Comune e la Provincia, non è sfuggita. Ed è una partita, secondo il Tesoro, che vale tra i due e i trecento milioni di euro. Non bastasse il fatto, si aggiunge che la Regione Lombardia è già proprietaria dei due grattacieli più alti d'Italia. «Un bel sistema di fare economia. Come quello che invece di prendersi una Ritmo, dice che per risparmiare bisognerebbe comprarsi una Rolls Royce, perché è solida e non si rompe mai...» aggiungono sarcastici i collaboratori di Tremonti.

Il braccio di ferro sui tagli alle Regioni va avanti dal

momento stesso in cui il decreto antideficit è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Era partito con la polemica sulle sedi di rappresentanza all'estero delle Regioni: uno spreco clamoroso per il Tesoro e un problema inesistente per Formigoni. Poi ha investito il federalismo fiscale: ucciso dai tagli, secondo il governatore, più vivo e necessario che mai, secondo il ministro.

Ora il conflitto si è spostato sulle pensioni di invalidità. «Tremonti ci ha invitato a restituire le deleghe cominciando da quelle sulle invalidità: bene, così sarà il ministro a dire ai tanti veri invalidi che non avranno più un soldo» ha detto ieri Formigoni nell'intervista al *Corriere*. Al Tesoro sono rimasti un po' perplessi. Ma considerando la grande sensibilità del tema evocato dal governatore, prima hanno fatto uscire allo scoperto l'Inps con una nota ufficiale del presidente Antonio Mastrapasqua. E subito dopo l'hanno doppiata con un comunicato del ministero.

L'Inps per spiegare che le pensioni di invalidità esistenti sono diritti soggettivi acquisiti e non saranno toccate dalla manovra, e che il compito delle Regioni è solo quello di accertare i requisiti non quello di pagare. La nota del Tesoro è servita, invece, per andare oltre. E puntare dritto su Formigoni e le sue tesi. Se le deleghe sui controlli fossero davvero restituite all'Inps, sarebbe azzerato il fenomeno dei falsi invalidi a tutto vantaggio di quelli veri, dice il ministero dell'Economia. Dal 2003, quando la competenza sull'accertamento è passata alle Asl, quindi alle Regioni, il numero degli assegni di invalidità, si aggiunge, è letteralmente esploso e la spesa è triplicata. E se i governatori sostengono di non aver fatto al-

tro che smaltire l'enorme arretrato di pratiche istruite dal governo, al Tesoro replicano che «limitarsi a mettere un timbro non è certo un grande esercizio di responsabilità».

L'altro fronte di battaglia che si è aperto in queste ultime ore è quello del trasporto pubblico locale. «Vada Tremonti a dire ai pendolari che i loro treni non li abbiamo tolti noi, ma lui» incalza Formigoni. «Stia sicuro» rispondono al Tesoro, che possiede l'intero capitale di Trenitalia. «Abbiamo i mezzi e anche qualche buona idea non solo per mantenere, ma per assicurare che il servizio ferroviario locale utilizzato dai lavoratori pendolari possa essere addirittura migliorato».

Mario Sensi

Expo e treni



Nel mirino del Tesoro anche la questione dei terreni da acquistare per l'Expo, investimento da 2-300 milioni



I pendolari? Abbiamo i mezzi e anche qualche buona idea per migliorare il trasporto ferroviario



Il ministro Giulio Tremonti

